

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE,
GIURIDICHE ESTUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Magistrale* in Relazioni Internazionali e Diplomazia



LA MEMORIA DELLE COMFORT WOMEN E IL SUO IMPATTO SUI RAPPORTI TRA IL GIAPPONE E I SUOI VICINI

Relatore: Prof. Francesco Petrini

Laureando: Wilma Giulia Paponeto

matricola n. 1209870

A.A. 2021/2022

Indice

Introduzione	3
Contesto storico	5
Il sistema militare delle comfort women	17
Donne di conforto e il loro reclutamento (Corea e Taiwan)	17
Donne di conforto e il loro reclutamento in Cina.....	25
Comfort women e il loro reclutamento nelle Filippine	29
Caso Okinawa	31
Stazioni di conforto.....	36
La memoria delle comfort women	45
Dopo la fine della guerra	45
Il tribunale internazionale per l'estremo oriente (Tokyo)	48
Comfort women cinesi e taiwanesi nel dopoguerra	55
Comfort women filippine nel dopoguerra	62
Politiche della memoria e revisionismo storico nel Giappone postbellico	71
Il revisionismo giapponese	71
Memoria delle comfort women nella corea del sud e il difficile rapporto con il Giappone	97
Conclusione	116
Materiale documentario: testimonianze comfort women	118
Maria Rosa Henson.....	118
Kimiko Kaneda	119
Chung Seo-Woon.....	122
Kim Bok-dong	124
Yun Tu-ri	126
Bibliografia	129

INTRODUZIONE

Il termine *military comfort women* é la traduzione letterale in lingua inglese dell'espressione giapponese *jūgun ianfu* (donne di conforto militari, 従軍慰安婦), un eufemismo che designava le donne costrette a prostituirsi in bordelli organizzati dalle autorità militari nipponiche nei paesi sotto l'occupazione militare giapponese durante la Seconda guerra mondiale. I campi militari di prostituzione forzata non sono certo un fenomeno esclusivamente giapponese. Vi sono, infatti, prove che dimostrano come l'esercito americano abbia usufruito degli stessi "servizi", sempre organizzati dalle autorità giapponesi, durante il periodo di occupazione che seguì la fine della Seconda guerra mondiale. Appare evidente che la violenza sulle donne organizzata dalle autorità militari è un fenomeno diffuso nei periodi bellici e tuttavia il caso nipponico si distingue per vastità, complessità organizzativa e brutalità. Le *comfort women* provenivano principalmente da Corea, Taiwan e Cina, ma anche, in misura minore, dalle Filippine, Thailandia, Vietnam, Malaysia, Indonesia, Birmania, India, Isole del Pacifico e Olanda. La loro memoria, così come quella dei crimini di guerra giapponesi, risulta ancora oggi essere oggetto di dibattito e dissenso tra il Giappone e i suoi vicini. Infatti, da un lato vi sono le sopravvissute e le organizzazioni che le supportano che chiedono maggior riconoscimento e il pagamento di indennizzi al governo giapponese per i crimini dei loro predecessori, dall'altro l'opinione di Tokyo rimane invariata da quando, negli anni '90, si è scusato formalmente e ha creato un Fondo per il pagamento di indennizzi alle ex *comfort women* che ne facevano richiesta sostenendo che il Giappone ha fatto il possibile per redimere il proprio passato. Alla base di questo studio vi è proprio il disaccordo relativo a quanto il governo giapponese ha fatto ed è disposto a fare per la memoria delle ex donne di conforto e fino a quanto possono spingersi le vittime e i loro familiari, nonché i governi dei paesi di appartenenza, nelle richieste al Paese nipponico, ora a più di 70 anni dalla fine della guerra e con ormai pochissime sopravvissute ancora in vita.

La questione delle *comfort women* ha iniziato ad essere di interesse pubblico e soprattutto accademico solo con la fine della Guerra fredda e di conseguenza le fonti primarie così come tantissime testimonianze sono andate perdute nel tempo. Tuttavia, grazie alla sensibilizzazione globale sul tema della violenza di genere molte organizzazioni no profit così come studiosi hanno approfondito il fenomeno portando alla luce nuovi documenti e permettendo alle ultime sopravvissute di far sentire la propria voce, memorie che altrimenti sarebbero rimaste dimenticate.

Per lo studio sono state usate perlopiù fonti secondarie derivanti da libri e riviste, soprattutto per la parte storica, in forma cartacea o reperibili online. Fonti primarie come documenti originali del periodo di guerra, utilizzati in questa ricerca, sono stati messi a disposizione dai siti governativi e delle organizzazioni no profit direttamente sui loro portali online. Per la parte di attualità sono stati utilizzate riviste e articoli di giornale così come saggi per gli approfondimenti.

La tesi si suddivide in tre macro-capitoli che cercano di ricostruire in maniera cronologica il fenomeno delle comfort women, dalla creazione del sistema delle stazioni fino alle sopravvissute in vita ancora oggi. Il primo capitolo si incentra sul periodo bellico, sul funzionamento del sistema militare giapponese delle stazioni suddiviso in base al Paese di appartenenza delle donne e occupato dal Giappone. Il secondo capitolo si focalizza invece sui risultati ottenuti dal Tribunale internazionale per l'Estremo oriente e soprattutto su come i paesi occupati hanno affrontato il tema delle comfort women dal dopoguerra in poi. Infine, l'ultimo capitolo approfondisce la questione del revisionismo giapponese e il suo rapporto con la Corea del sud e quanto il tema della memoria delle comfort women infici le relazioni di buon vicinato, cercando al contempo di rispondere alla domanda della tesi sulla base di queste considerazioni.

CONTESTO STORICO

Con la fine dello Shogunato e l'inizio dell'era Meiji per il Giappone iniziò una fase della sua storia caratterizzata da un forte espansionismo esterno, mirante alla costituzione di una sua sfera di influenza in Asia. Lo sviluppo economico ed industriale scaturito dalla restaurazione proiettò il paese sul piano internazionale costringendolo a confrontarsi con le varie potenze occidentali. Raggiungere un livello di parità con gli occidentali era uno dei principali obiettivi dei leader del governo Meiji. Nello stesso periodo aumentarono le preoccupazioni cinesi per l'espansionismo dell'influenza nipponica in Corea, paese che la Cina vedeva ancora come tributario. Tra il 1882 e il 1884 vari incidenti sulla penisola che coinvolsero il Giappone e la Cina vennero risolti attraverso diversi accordi di compromesso e nel 1885 venne stabilito che nessuno dei due paesi avrebbe inviato proprie truppe in Corea senza prima aver informato l'altro. Tuttavia, per la fine del secolo l'influenza cinese nella penisola crebbe e nel 1894 la Corea richiese assistenza militare al governo cinese per sedare una ribellione interna. Quando i cinesi notificarono a Tokyo l'invio di truppe nella zona i giapponesi si affrettarono a inviare anche le proprie ma una volta sedata la ribellione nessuna delle due parti era intenzionata a far ritirare i propri uomini dal territorio coreano. La guerra Sino-giapponese che ne seguì scoppiò formalmente nel luglio del 1894 e le forze giapponesi si dimostrarono superiori sia in mare che a terra e con la perdita della sua flotta settentrionale la Cina chiese la pace. Il trattato di pace venne formalmente concluso il 17 aprile 1895 a Shimonoseki e comportava il riconoscimento da parte di entrambe le parti dell'indipendenza della Corea, la cessione di Formosa da parte della Cina al Giappone, i diritti sulle isole Pescadores mentre la penisola del Liaotung sarebbe stata condivisa dal Giappone con le potenze occidentali. Il trattato prevedeva anche molteplici concessioni economiche come l'apertura di numerosi porti per il commercio e il pagamento di una grossa indennità in oro. Un ulteriore trattato commerciale nel 1896 diede al Giappone un'esenzione speciale dalle tasse sulle esportazioni e altri privilegi di natura commerciale. Il paese marcò ulteriormente la sua emancipazione dai trattati ineguali imponendo termini ancora più duri ai suoi vicini. Nel mentre Francia, Russia e Germania non avevano intenzione di approvare le conquiste giapponesi e costrinsero il paese a restituire la penisola dello Liatoung alla Cina. Come se non bastasse nel 1898 la Cina conferì lo stesso territorio, con la sua importante base navale, Port Arthur (adesso Lu-shun) alla Russia. La guerra

Japanese Empire Building (1870-1942)



Immagine di dominio pubblico via www.facinghistory.org

dimostrò che il Giappone non era in grado di mantenere le proprie conquiste in Asia senza l'approvazione occidentale. Allo stesso tempo, tuttavia, il conflitto divenne fonte di prestigio per il Giappone e il supporto interno al governo crebbe con il rafforzamento dell'influenza dell'apparato militare negli affari nazionali. La Corea era riluttante nell'accettare la leadership giapponese e chiese aiuto alla Russia per limitarne l'influenza e l'espansione.

Nel 1900, durante la rivolta dei Boxer in Cina, le truppe giapponesi

ebbero un ruolo di particolare rilievo durante l'operazione di salvataggio internazionale per soccorrere i cittadini stranieri presenti a Beijing. Tuttavia, la Russia occupò la Manciuria meridionale consolidando il suo legame con la Corea. Rendendosi conto della minaccia che molti paesi europei, oltre ai propri rivali in Asia, rappresentavano per loro, i giapponesi intrapresero una serie di colloqui con gli inglesi che culminarono nell'alleanza Anglo-giapponese del 1902. Sostenuta da Londra, Tokyo era pronta a prendere una posizione più ferma contro l'avanzata russa in Manciuria. Nella Guerra Russo-giapponese (1904-05) che seguì, le truppe giapponesi sopraffarano quelle russe su tutti i fronti. Tuttavia, la guerra fu estremamente costosa per i nipponici, non solo materialmente ma anche in vite umane, e la situazione migliorò solo quando il presidente statunitense Theodor Roosevelt si offrì di fare da mediatore per i negoziati di pace. Il Trattato di Portsmouth firmato nel settembre del 1905 dava al Giappone totale libertà di azione in Corea mentre la Russia lasciava al Giappone piena autonomia nella gestione dei suoi interessi economici e politici nel sud della Manciuria, compresa la penisola del Liaotung. La Russia dovette cedere ai giapponesi anche la metà a sud dell'isola Sakhalin. In patria, l'incapacità del governo di ottenere un'indennità per pagare i pesanti costi della guerra rese il trattato impopolare nonostante, con la fine della guerra i leader giapponesi

avessero ottenuto il via libera in Corea. Di conseguenza nella penisola non furono più tollerate le opposizioni coreane alle “riforme” nipponiche. Ito Hirobumi, il quale venne mandato in Corea come governatore, costrinse il governo coreano a firmare diversi trattati che davano al paese ben poca autonomia trasformandolo man mano in un protettorato e ordinò l'abdicazione dello stesso imperatore. L'assassinio di Ito nel 1909 portò all'annessione della Corea da parte del Giappone nell'anno seguente. Nel 1912, quando l'imperatore morì, il Giappone non solo aveva raggiunto un livello di parità con l'Occidente ma era anche diventata la potenza imperialista più forte dell'Asia orientale.

Direttamente dai territori coreani quella del Giappone divenne una guerra di aggressione contro la Cina, considerata il principale ostacolo per la creazione del proprio impero in Asia. Durante la Prima guerra mondiale il Giappone si schierò dalla parte degli Alleati ma limitando le sue attività alla riduzione dei possedimenti tedeschi in Cina e nel Pacifico. Il 7 agosto 1914 il governo giapponese ricevette una richiesta ufficiale di aiuto dal governo britannico per debellare alcune unità da guerra della Kaiserliche Marine tedesca entro e nei pressi delle acque cinesi. Successivamente il Giappone intimò un ultimatum alla Germania il 14 agosto, ma esso restò senza risposta e di conseguenza il paese asiatico dichiarò formalmente guerra all'Impero tedesco il 23 agosto. Le forze giapponesi occuparono rapidamente l'impero coloniale tedesco in Estremo Oriente. Il 2 settembre esse sbarcarono nella provincia cinese di Shandong e assediaron le postazioni tedesche a Qingdao. Nell'ottobre seguente, con un'iniziativa virtualmente svincolata dal governo civile, la marina giapponese si impossessò di molte delle colonie insulari tedesche nel Pacifico come le Marianne, le Caroline e le Marshall, senza incontrare resistenza. Con gli alleati europei, pesantemente coinvolti nella guerra nel Vecchio Continente, il Giappone cercò di consolidare ulteriormente le proprie posizioni in Cina presentando le cosiddette “Ventuno richieste” al presidente cinese Yuan Shikai nel gennaio del 1915. Se accolte esse avrebbero essenzialmente ridotto la Cina a un protettorato nipponico, e ciò a scapito dei numerosi privilegi già goduti dalle potenze europee nelle rispettive sfere di influenza sul paese. Tuttavia, a causa delle lunghe trattative con i cinesi, posto dinanzi al crescente e diffuso sentimento anti-giapponese e alla condanna internazionale, soprattutto da parte degli Stati Uniti, il Giappone si vide costretto a ritirare il pacchetto di richieste. Quando gli Stati Uniti entrarono in guerra, il 6 aprile 1917, americani e giapponesi si trovarono dalla stessa parte, malgrado le loro relazioni sempre più tese a causa della questione cinese e della competizione per il controllo del Pacifico. La firma del patto Lansing-Ishii tra

Giappone e Stati Uniti alleggeriva le tensioni grazie al riconoscimento da parte statunitense degli speciali interessi giapponesi in Cina, pur ribadendo la politica della porta aperta americana e il riaffermarsi della necessità di mantenere intatta la sovranità cinese. Dopo il collasso dell'Impero Russo nella Rivoluzione d'Ottobre, nel 1918 il Giappone e gli Stati Uniti spedirono forze in Siberia per sostenere l'Armata Bianca contro l'Armata Rossa bolscevica. Verso la fine della guerra sempre più spesso il Giappone eseguì forniture di materiale bellico per i suoi alleati europei. Il boom economico di guerra contribuì a specializzare l'industria del paese, ad aumentare le esportazioni e a trasformare il Giappone, per la prima volta, da nazione debitrice in creditrice. Le esportazioni dal 1913 al 1918 quadruplicarono. Il massiccio afflusso di capitale e la conseguente espansione industriale condussero però a una rapida inflazione. Ciò provocò lo scoppio nell'agosto 1918 della “Rivolta del riso” nelle città di tutto il paese a causa della rapida ascesa del prezzo del riso che portò soprattutto gli abitanti delle zone rurali, per cui il riso era il principale alimento base, alla fame. Tali tumulti portarono alle dimissioni dell'allora primo ministro Terauchi e del suo gabinetto. Nonostante, le pressioni interne quando la guerra si concluse nel 1919 il Giappone sedette fra i Quattro Grandi della Conferenza di pace di Versailles. A Tokyo fu garantito un seggio permanente al Consiglio della Società delle Nazioni, e la successiva Conferenza di Parigi confermò la cessione al Giappone dei possedimenti tedeschi di Shandong. Analogamente, le isole ex tedesche del Pacifico furono poste sotto mandato giapponese. Nonostante il ruolo relativamente marginale del Giappone nella Prima guerra mondiale (e il rifiuto delle potenze occidentali di accettare la sua proposta di una clausola di uguaglianza razziale nel trattato di Versailles), alla chiusura delle ostilità il paese asiatico era emerso come una grande potenza nella politica internazionale. Temendo l'incontrollato expansionismo giapponese in tutta l'Asia con la conclusione della Guerra, le potenze occidentali tentarono in tutti i modi di limitarne la sfera d'azione. Infatti, uno dei principali punti della conferenza sul disarmo tenutasi a Washington nel 1921-22 era quello di ridurre l'influenza giapponese in Asia. Successivamente, i vari attori conclusero un'altra serie di trattati (*Patto delle quattro potenze, Trattato di limitazione navale delle cinque potenze, Accordo sulla fortificazione delle basi delle isole del Pacifico, Patto delle nove potenze*) che avevano lo scopo di contenere le ambizioni giapponesi garantendone allo stesso tempo la sicurezza internazionale. Tokyo accettò di ritirarsi dallo Shantung e poco dopo le truppe giapponesi si ritirarono anche dalla Siberia e dal nord di Sakhalin. Nel 1925 un trattato con l'Unione Sovietica estese il riconoscimento da parte del Giappone all'URSS e terminò le ostilità

tra le parti. Così, verso la metà degli anni '20, il grande balzo in avanti del Giappone in Asia e nel Pacifico terminò. Sebbene l'industria leggera si fosse assicurata una fetta del mercato mondiale, grazie alle esportazioni verso gli alleati europei in tempo di guerra, il Giappone tornò ad essere una nazione debitrice poco dopo la conclusione del conflitto. La grave recessione che seguì la fine del conflitto unita alle spese cagionate dal grande terremoto del Kantō del 1923, una grave crisi finanziaria nel 1927 e infine i contraccolpi della Grande depressione portarono la popolazione, soprattutto delle campagne, sull'orlo della miseria. La rapida crescita della popolazione giapponese necessitava di grandi importazioni di cibo. Le tariffe occidentali limitavano le esportazioni, mentre la legislazione discriminatoria in molti paesi e il razzismo anti-nipponico servivano da barriere all'emigrazione. Le pressioni economiche e le perplessità politiche, nonché gli scandali che coinvolsero partiti e zaibatsu¹ contribuirono alla nascita di un ultranazionalismo militarista e anti-occidentale che si diffuse soprattutto tra sottufficiali e ufficiali inferiori. In questo periodo di tensioni sociali ed economiche crebbe tra la popolazione l'influenza di numerose organizzazioni di destra dedicate al tema della purezza interna e dell'espansione esterna.²

Mentre le tensioni interne premevano sul governo in Cina l'esercito del Kwantung, che occupava la penisola di Kwantung (Liaotung) nella Manciuria meridionale e pattugliava le concessioni ferroviarie del Giappone nella regione, comprendeva ufficiali che erano profondamente consapevoli degli interessi continentali giapponesi ed erano pronti a prendere provvedimenti per promuoverli. Speravano di mettere il governo civile in una posizione insostenibile e di forzargli la mano per un intervento diretto. Il 18 settembre 1931 le forze armate giapponesi fecero esplodere la ferrovia presso il lago Liu (vicino Mukden nella parte meridionale della Manchuria), per poi far ricadere la colpa dell'esplosione sull'armata cinese. Le forze armate imperiali del Kwantung pianificarono tale sabotaggio per fornire al Giappone il pretesto per poter proseguire con l'invasione dell'nord-est della Cina. Tale evento diede inizio al cosiddetto "Incidente di Mukden". Poco dopo l'incidente i comandanti militari giapponesi accusarono dell'esplosione i nazionalisti cinesi e cominciarono un'occupazione della zona, anche se nessuna autorizzazione era giunta da Tokyo. I soldati giapponesi, presenti nella vicina Corea, furono inviati lungo le ferrovie giapponesi in Manciuria, estendendo rapidamente e

¹ Grandi concentrazioni industriali e finanziarie giapponesi in cui la proprietà dell'impresa è condivisa da grandi banche, società di assicurazioni e società di commercio.

² Takeshi Toyoda, *Japan*, <https://www.britannica.com/place/Japan>, ultimo aggiornamento 17 marzo 2022.

metodicamente il loro controllo in profondità nella Manciuria stessa. Mukden e Changchun caddero in mani giapponesi rapidamente, così come tutta la provincia Jilin entro il 21 settembre. Le forze giapponesi riuscirono a occupare questa parte della Cina in un lasso di tempo relativamente breve. Dopo essersi assicurati il pieno controllo sulla Manciuria, ribattezzata Manchuko dopo la creazione di un governo fantoccio, le truppe nipponiche iniziarono a marciare verso sud con lo scopo di conquistare tutta la Cina. La Società delle Nazioni riconobbe il Giappone come un "aggressore", imponendogli il ritiro, ma quest'ultimo si ritirò dalla Società stessa e continuò ad occupare la Manciuria fino al 1945. Mentre le truppe giapponesi avanzavano in territorio cinese conquistando sempre nuovi territori, sul piano interno, già dal 1930, si verificarono una serie di attentati contro le istituzioni e le zaibatsu. Gli episodi di sangue e di ribellione ebbero il culmine con l'incidente del 26 febbraio 1936 organizzato da un gruppo di giovani ufficiali inferiori dell'Esercito imperiale giapponese con l'obiettivo di rimuovere dal governo e dalla dirigenza militare i capi delle fazioni rivali e gli oppositori ideologici alle loro istanze di rinnovamento politico-sociale e imperialismo aggressivo. Fu un tentativo di colpo di Stato militare che riuscì ad occupare l'area governativa al centro di Tokyo, ma non riuscì ad assassinare il Primo ministro in carica Okada Keisuke né a prendere il controllo del Palazzo imperiale. Dinanzi alla superiorità numerica delle forze imperiali i ribelli si arresero senza ulteriori spargimenti di sangue. Il 25 novembre 1936 il Giappone strinse con la Germania il Patto anticomintern, creato in funzione antisovietica. Esso suggeriva una cooperazione tramite scambio di informazioni, pressione sull'opinione pubblica e lotta contro gli agenti comunisti, tesa alla «difesa comune contro l'opera disgregatrice dell'internazionale Comunista». Il patto prevedeva anche un protocollo addizionale segreto, che ne rivelava la reale intenzione. Ben più che mirato ad una vaga repressione ideologica delle attività propagandistiche degli attivisti comunisti, esso prevedeva una specifica alleanza militare contro l'Unione Sovietica in quanto nazione.

Sin dall'invasione della Manciuria ci furono numerosi piccoli incidenti tra le truppe giapponesi e l'armata cinese lungo le linee della ferrovia che collegavano Pechino con il porto di Tientsin. In una di queste occasioni le truppe giapponesi di stanza a Wanping chiesero all'esercito nazionalista cinese di cercare un loro soldato che si era allontanato dalla propria unità. Di fronte al rifiuto cinese le truppe da ambo le parti vennero messe in allerta. Con l'accrescere delle tensioni l'armata cinese aprì il fuoco su quella giapponese in quello che venne chiamato "Incidente del ponte di Marco Polo", dando avvio alla

seconda guerra Sino-giapponese. Dopo l'incidente i giapponesi inviarono ingenti rinforzi all'Armata di guarnigione in Cina. L'allora primo ministro del Giappone Fumimaru Konoe tentò inizialmente di controbilanciare il crescente potere dei militari, ma in seguito fu gradualmente coinvolto nella crescente ondata di militarismo che sconvolse il paese. Dopo l'inizio della seconda guerra sino-giapponese e sotto la pressione degli esponenti della linea dura del governo, il suo gabinetto approvò l'intensificazione in Cina delle operazioni di guerra, che affidò ai militari lasciando loro piena autonomia, senza riservare al governo alcuna possibilità di controllo. Il 28 luglio 1937 l'armata giapponese in Cina incominciò concretamente le operazioni militari su larga scala che nella prima fase culminarono all'inizio di agosto con la battaglia di Pechino-Tientsin che si concluse con la vittoria nipponica e la conquista delle due città. L'intensificarsi dell'espansionismo giapponese spinse il Kuomintang³ e il Partito comunista cinese a rinsaldare la propria alleanza in funzione anti-giapponese portando alcune unità comuniste a essere integrate nell'Esercito Rivoluzionario Nazionale. Il 9 agosto dopo un incidente presso l'aeroporto di Shanghai che vide la morte di una delle guardie e di un tenente giapponese il Giappone inviò nuovi reparti di fanteria di marina a Shanghai e a sua volta Chiang Kai-shek, a capo dell'esercito rivoluzionario nazionale, iniziò a mettere in campo ingenti forze regolari cinesi nell'area della città. La presenza di entrambi gli eserciti nella città aumentarono le tensioni e l'inizio degli scontri fu inevitabile. Seguirono tre mesi di sanguinosi combattimenti che coinvolsero più di un milione di soldati per terminare con la ritirata cinese da Shanghai e lo smembrato delle unità militari superstiti cinesi. Anche questo "incidente" venne organizzato dall'esercito del Kwantung col fine di distogliere l'attenzione delle nazioni occidentali dall'insediamento dello Stato fantoccio.⁴

Durante i loro combattimenti i soldati e gli ufficiali giapponesi commisero innumerevoli atrocità. Un esempio di tali atrocità che non passò inosservato fu il massacro di Nanchino, obiettivo successivo alla vittoria di Shanghai, che era caduta in mano giapponese il 13 dicembre 1937 e dove per circa sei settimane i soldati nipponici uccisero migliaia di persone⁵. Stupri, saccheggi, incendi e l'uccisione di prigionieri di guerra e civili erano all'ordine del giorno. Nonostante le uccisioni fossero inizialmente giustificate dalla scusa

³ Partito nazionalista cinese fondato nel 1912 e guidato da Chiang Kai-shek.

⁴ Toshiyuki Tanaka, *Japan's Comfort Women Sexual slavery and prostitution during World War II and the US occupation*, Routledge Taylor and Francis Group, 2002.

⁵ Carmen M. Argibay, *Sexual Slavery and the Comfort Women of World War II*, Berkeley Journal of International Law, Volume 21, 2003.

di eliminare soldati cinesi travestiti da civili, si ritiene che un gran numero di innocenti sia stato intenzionalmente identificato come combattente nemico e giustiziato man mano che il massacro cominciava a prendere forma. Tra le vittime accertate, decine di migliaia furono bambini innocenti, uccisi per divertimento, e gli stupri di donne e gli omicidi divennero in breve tempo la norma⁶. Le dimensioni del massacro sono tuttora oggetto di discussione tra Cina e Giappone, con i numeri che variano da alcune centinaia di vittime sostenute da alcuni storici giapponesi alla denuncia da parte cinese di 300.000 vittime tra la popolazione non combattente. Secondo le stime del Tribunale Militare Internazionale per l'Estremo Oriente, il numero complessivo di civili e prigionieri di guerra assassinati a Nanchino e nei suoi paraggi, nel corso delle prime sei settimane dell'occupazione giapponese, supererebbe le 200.000 unità⁷. Gli articoli della stampa internazionale sul massacro raggiunsero presto anche l'allora imperatore del Giappone, Hirohito, che era sconcertato dall'immagine negativa dell'esercito nipponico che l'incidente aveva creato. Secondo gli storici giapponesi, l'imperatore chiese ai suoi ministri, consiglieri e capi militari di ideare un modo per ripristinare l'onore del Giappone e fermare le condanne della stampa internazionale. Gli assistenti dell'imperatore proposero due strategie. La prima riguardava la riforma del Codice militare, compito in cui sia l'imperatore che i capi militari e i ministri erano coinvolti. La seconda strategia riguardava la creazione e l'estensione delle cosiddette "stazioni di conforto". Queste ultime esistevano già sin dal 1932. I soldati giapponesi crearono le prime stazioni vicino ad alcune caserme nella Cina continentale. Erano in tutto e per tutto dei bordelli e siccome le licenze per la prostituzione esistevano ed erano legali in Giappone al tempo, è plausibile pensare che le prime stazioni di conforto offrirono prostitute con licenza. Dopo il Sacco



Estratto di un articolo del New York Times del 14 dicembre 1937 sull'invasione di Nanchino. Immagine di dominio pubblico, via Rarenews.

⁶ *Scarred by history: The Rape of Nanjing*, BBC News, 11 aprile 2005.

⁷ *HyperWar: International Military Tribunal for the Far East* (Capitolo 8, Paragrafo 2, p. 1015, Sentenza del Tribunale Militare Internazionale per l'Estremo Oriente)

di Nanchino, tuttavia, il regolamento militare delle stazioni di conforto le trasformò in strutture per la schiavitù sessuale.⁸

Nel 1939 a seguito della serie di “incidenti” di confine che i giapponesi causarono nel corso della loro avanzata in Cina, per giustificare l’intervento armato nelle varie regioni, scoppiò la battaglia di Khalkhin Gol tra le forze dell’Esercito imperiale giapponese e l’Armata rossa sovietica. Lo scontro si svolse presso Nomonhan, un piccolo centro sito vicino al confine tra la provincia cinese della Mongolia interna, al tempo occupata dall’Esercito imperiale giapponese, e la Repubblica Popolare Mongola, stato formalmente indipendente, ma all’epoca retto da un governo rivoluzionario filosovietico e di fatto satellite dell’Unione Sovietica, che vi aveva dislocato diverse unità dell’Armata Rossa. Le relazioni tra il Giappone e la Russia zarista (futura Unione Sovietica) furono sempre tesi a causa degli opposti interessi di ambo le parti in Manciuria e in Corea. I sovietici non dimenticarono la sconfitta subita dai giapponesi nel 1905 e nel 1939 spazzarono via l’esercito nipponico, del tutto privo di mezzi corazzati all’altezza di quelli avversari. In contemporanea il Reich tedesco e l’URSS firmarono il patto Molotov-Ribbentrop, trattato di non aggressione attraverso il quale i contraenti si impegnavano a non aggredirsi reciprocamente, a non appoggiare potenze terze in azioni offensive e a non entrare in coalizioni rivolte contro uno di essi. L’accordo inoltre definiva in base ad un “Protocollo segreto” anche le rispettive acquisizioni territoriali corrispondenti ai loro obiettivi di espansione: in questo modo l’URSS si assicurò l’annessione della Polonia orientale, i Paesi baltici e la Bessarabia per ristabilire i vecchi confini dell’Impero zarista, mentre la Germania si vide riconosciute le pretese sulla parte occidentale della Polonia. La firma del trattato e la denuncia americana nel luglio 1939 dei trattati economici firmati con l’Impero giapponese nel 1911⁹ bloccarono momentaneamente l’espansionismo nipponico. La catastrofe alleata in Francia¹⁰, però, privò le colonie francesi in Asia di reali difese e il Giappone riprese la sua prepotente politica estera. Successivamente richiese al governo di Vichy, da poco formatosi, delle basi in Indocina, occupando al contempo alcune zone del paese. Il 27

⁸ Carmen M. Argibay, *Sexual Slavery and the Comfort Women of World War II*, Berkeley Journal of International Law, Volume 21, 2003.

⁹ Accordi paritari con le potenze occidentali che sostituirono i patti ineguali della fine del XIX secolo.

¹⁰ Invasione della Francia, del Belgio, dei Paesi Bassi e del Lussemburgo da parte della Germania Nazista che si concluse con la sconfitta francese e la divisione del paese in una zona militare di occupazione a nord e lungo le coste dell’Atlantico, mentre a sud fu instaurato un governo collaborazionista, la Repubblica di Vichy.

settembre 1940 il Giappone sottoscrivette il Patto tripartito con la Germania nazista e l'Italia fascista, accordandosi per la creazione di "nuovi ordini" in Europa e Asia. L'adesione all'alleanza militare con i due totalitarismi europei distese in parte i rapporti con l'Unione Sovietica, cosa che agevolò l'Impero del Sol Levante a stipulare un patto quinquennale di non aggressione con l'URSS, firmato il 13 aprile 1941 a Mosca tra Matsuoka e Molotov, mentre i rapporti con le potenze occidentali e soprattutto gli Stati Uniti erano ormai in crisi per poi rompersi del tutto con l'attacco a Pearl Harbour il 7 dicembre 1941. L'operazione fu attuata in assenza della dichiarazione di guerra giapponese e provocò l'ingresso nella Seconda guerra mondiale degli Stati Uniti. L'operazione fu un successo tattico notevole per i giapponesi e i danni inflitti alla flotta del Pacifico americana furono pesanti. Questi successi permisero al Giappone di ottenere il controllo momentaneo sul Pacifico e aprirono la strada alle successive vittorie nipponiche, prima che gli Stati Uniti riuscissero ad allestire una flotta in grado di contrastare quella giapponese. Tra l'8 e il 25 dicembre le truppe giapponesi si scontrarono con quelle dell'Imperiale britannico ad Hong Kong, unico centro sulla costa cinese non ancora conquistato dai giapponesi. Il territorio era vicino a Formosa e rappresentava un pericolo per le flotte aeree giapponesi là dislocate, pronte all'attacco delle Filippine. La battaglia si concluse con la sconfitta inglese e l'occupazione del territorio di Hong Kong, allora colonia britannica. In contemporanea i giapponesi iniziarono l'invasione della Malesia e di Singapore, entrambe sotto il dominio dell'Impero britannico. La campagna della Malesia si concluse il 31 gennaio 1942 con la vittoria nipponica e l'occupazione del territorio e aprì la strada alla strategicamente fondamentale conquista di Singapore che avvenne il 15 febbraio.¹¹ La battaglia di Singapore rappresentò una catastrofica sconfitta morale, politica e strategica per l'Impero britannico, la più pesante della Seconda guerra mondiale. Da Singapore le truppe giapponesi proseguirono la loro avanzata in direzione delle Filippine, delle Indie olandesi e della Birmania. Le Indie orientali olandesi capitolarono il 9 marzo mentre la conquista delle Filippine venne completata a maggio. Il 1942 fu anche l'anno di svolta che vide l'inizio della graduale sconfitta giapponese e il risollevarsi della controffensiva alleata. Da prima con il bombardamento aereo, per lo più simbolico, su Tokyo da parte degli americani e successivamente con la più grande vittoria navale degli statunitensi

¹¹ Martin Gilbert, *La grande storia della Seconda guerra mondiale*, Mondadori, 2018.

durante la Seconda guerra mondiale vicino le isole Midway. Nel febbraio 1943 il Giappone, sebbene avesse subito perdite più o meno pesanti nei ranghi dell'aviazione navale e della marina, si fosse dovuto ritirare dalle Salomone meridionali e avesse dovuto rinunciare all'invasione dell'Australia, manteneva comunque un dominio vasto, ricco e fortificato, che gli Alleati si prepararono ad attaccare da tutti i lati. In Birmania l'offensiva giapponese, che era riuscita a cacciare l'esercito indo-britannico anche dal nord ovest del paese, perse slancio a metà del maggio 1942, in quanto le linee di comunicazione e d'approvvigionamento si erano incredibilmente allungate e gli effettivi erano insufficienti per controllare un così vasto territorio. In Nuova Guinea le armate giapponesi furono costrette ad arretrare nel territorio a causa della pesante controffensiva statunitense mentre la sconfitta sofferta a Guadalcanal, nel 1942, aveva spostato il perimetro difensivo nipponico nelle Salomone centrali, facendo sfumare ogni progetto offensivo verso l'Australia, ormai irrealistico nonostante la foga con cui era difeso dai capi dell'esercito imperiale. La preponderanza numerica e qualitativa di cui ormai godevano le forze armate statunitensi fece prendere in esame all'ammiraglio Nimitz¹² la possibilità di attaccare anche da est l'Impero giapponese. La nuova offensiva fu rivolta contro le Isole Gilbert, l'arcipelago più a oriente rimasto in mano ai giapponesi e aprì la lunga serie di imponenti ma sanguinose operazioni anfibe nel Pacifico. L'esperienza accumulata nelle Gilbert fu tenuta in conto per la successiva offensiva nelle Marshall, che si svolse invece senza eccessivi problemi per le forze statunitensi. La flotta giapponese, soverchiata numericamente e qualitativamente da quella statunitense, si rivelò del tutto incapace di impedire l'offensiva e la campagna delle Marshall portò allo sfondamento della prima barriera difensiva allestita dai giapponesi nel Pacifico centrale, aprendo all'avanzata degli statunitensi alla volta del Giappone stesso. Il 1943 aveva dunque segnato il progressivo sgretolamento della parte sud-orientale del dominio giapponese. In questo contesto dev'essere inserito l'annuncio dell'indipendenza della Birmania il 1° agosto, la fondazione della Repubblica delle Filippine il 14 ottobre e la creazione del Governo Provvisorio dell'India libera il 21 ottobre. Il 5 novembre 1943 i territori dipendenti dal Giappone e le nazioni da esso

¹² Durante la seconda guerra mondiale diresse, dal quartier generale delle Hawaii, le operazioni navali contro il Giappone, nel corso delle quali applicò il concetto strategico di impiegare gruppi navali (task forces) centrati sulle grandi portaerei scortate da navi da battaglia, incrociatori e navi minori, e il concetto strategico di conquistare posizioni nemiche con il metodo del "salto delle cavallette", consistente nel concentrare gli sforzi contro i capisaldi giapponesi principali, lasciando indietro quelli minori da occupare più facilmente in seguito.

istituite si riunirono nella "Conferenza della Grande Asia orientale" a Tokyo. Durante la riunione, terminata l'8 dello stesso mese, venne decisa la reciproca collaborazione tra gli Stati costituenti la Grande Asia (governi delle Filippine, della Birmania, del Manciukuò, della Thailandia e di Nanchino), oltre all'intangibilità dei rispettivi confini e sovranità, delle culture particolari di ogni nazione e soprattutto uno sforzo comune per sviluppare l'economia di ogni paese membro. Tutti questi progetti rimasero ad uno stato embrionale e spesso furono disattesi dai giapponesi che si comportarono esattamente come le potenze coloniali che avevano scalzato, provocando risentimenti e disillusioni nei movimenti nazionalisti indigeni che li avevano visti come garanzia di autonomia e indipendenza. Il risultato dell'atteggiamento giapponese fu l'intensificazione delle guerriglie e la perdita di credibilità dei governi instaurati dal Giappone stesso. Nel 1944 i giapponesi ottennero un notevole successo con l'operazione Ichi-Go nella Cina meridionale durante la quale le armate giapponesi di stanza sul continente lanciarono un enorme attacco ad aprile che sbaragliò le truppe nazionaliste: furono conquistati due aeroporti e si realizzò un collegamento terrestre con i possedimenti nipponici in Indocina. Tuttavia, in contemporanea i giapponesi persero la Nuova Guinea e le isole Marianne in favore degli statunitensi. Dalle isole Marianne l'armata statunitense si diresse verso le Filippine dove seguirono sanguinose battaglie contro la resistenza nipponica. Il 1945 si apriva per il Giappone con prospettive inquietanti, a causa delle disastrose condizioni economico-militari, ma si faceva grande affidamento sui kamikaze¹³ per annichilire la marina statunitense e rinviare lo sbarco sul territorio nazionale, ritenuto imminente. Inoltre, era già stato deciso di fortificare, a sud del Giappone, Iwo Jima nelle isole Ogasawara e Okinawa nelle Ryūkyū, per tentare di fermare lì l'inesorabile marcia avversaria. Gli Stati Uniti, consci della loro superiorità e dello stato di prostrazione nipponico, pianificarono la conquista delle due posizioni per poi procedere con l'invasione finale del Giappone. Sia Iwo Jima che Okinawa furono prese dagli americani con sanguinosi scontri e notevoli perdite da ambo le parti. Circondata e senza vie d'uscita la resa giapponese sembrava l'unica scelta possibile anche se ci vollero due bombe atomiche americane, l'entrata in guerra dell'Unione Sovietica e la morte di migliaia di civili per convincere le autorità giapponesi a firmare il documento.

¹³ Aviatori nipponici della Seconda guerra mondiale, votati alla morte, che si gettavano con l'aereo contenente un carico esplosivo contro l'obiettivo nemico.

IL SISTEMA MILITARE DELLE COMFORT WOMEN

DONNE DI CONFORTO E IL LORO RECLUTAMENTO (Corea e Taiwan)

Alla fine della Seconda Guerra mondiale, il governo giapponese distrusse numerosi documenti riguardanti le stazioni di conforto. Tuttavia, alcuni documenti importanti furono risparmiati, come quello scoperto nel 1992 dal professor Yoshiaki Yoshimi, l'autore di un libro intitolato *Comfort Women*. Il memorandum rinvenuto, intitolato



Densho Digital Archive, 2009

Comfort women coreane. [Questa foto](#) di Autore sconosciuto è concesso in licenza da [CC BY-SA-NC](#)

“Questioni riguardanti il reclutamento di donne per lavorare nelle stazioni militari di conforto”, fu inviato il 4 marzo 1938 da un assistente del Ministero di guerra giapponese ai capi militari dell'area del nord della Cina e alla Forza di spedizione nella Cina centrale. Esso sottolineava i cosiddetti problemi sociali derivanti dal lavoro di reclutatori non sorvegliati. Il testo affermava *“Con la presente siete informati dell'ordine del Ministero per la guerra di eseguire questo*

compito con la massima considerazione per preservare l'onore delle forze armate e per evitare problemi sociali.” Il documento non menzionava la necessità di assicurarsi che le donne fossero consenzienti al reclutamento nelle stazioni di conforto o che fosse necessario evitare di reclutare i minori. Come al solito, la cosa più importante era l'onore del Giappone¹⁴.

¹⁴ Carmen M. Argibay, *Sexual Slavery and the Comfort Women of World War II*, Berkeley Journal of International Law, Volume 21, 2003.

Ma chi erano le donne, o meglio le ragazze, che venivano impiegate nelle stazioni di conforto militari? È importante sottolineare che la prostituzione in Giappone veniva considerata legale e soprattutto le prostitute giapponesi professioniste erano presenti nei territori occupati come lavoratrici ancor prima dell'arrivo dei connazionali. Per comprendere l'evoluzione delle stazioni di conforto durante la guerra è altresì importante considerare lo scopo per cui tali strutture vennero realizzate e soprattutto la considerazione che i giapponesi avevano dei popoli presenti nei territori da loro occupati. La spedizione in Siberia tra il 1918 e il 1922 fu un'amara esperienza per le truppe giapponesi. Lo stesso Okamura, il generale che richiese diverse comfort women per i suoi uomini stanziati a Shanghai, aveva prestato servizio per un breve periodo presso il 14esimo regimento di fanteria nella guerra contro la Russia. Per la maggior parte delle truppe mandate in Siberia la missione di tale spedizione non era chiara e il morale dei soldati era relativamente basso fin dal principio, così come la loro disciplina. Stupri e saccheggi da parte dei soldati giapponesi nei territori russi si diffusero rapidamente e preoccuparono i leader militari giapponesi. Un altro grosso problema era la diffusione di malattie veneree tra le truppe. Secondo i rapporti ufficiali ben 1.109 pazienti vennero presi in cura per VD¹⁵ tra l'agosto del 1918 e l'ottobre del 1920. Al fine di rallentarne la rapida diffusione, il Kempeitai (la forza di polizia militare giapponese) venne autorizzato a costruire una serie di bordelli privati a Sakhalin e a costringere le prostitute a sottoporsi a periodici controlli medici.¹⁶ Dopo l'esperienza russa i generali giapponesi erano ben consapevoli degli errori commessi e difatti una delle loro prime attività dopo la conquista di un nuovo territorio fu proprio la costruzione di una stazione di conforto e il reclutamento di nuove ragazze.

Inizialmente le donne venivano prese esclusivamente dalla madrepatria e c'era una preferenza per le lavoratrici di nazionalità giapponese, spesso prostitute di professione. Nonostante il mestiere i giapponesi avevano un'alta considerazione delle proprie connazionali e anche durante il periodo della guerra le donne giapponesi impiegate nelle stazioni di conforto venivano trattate con maggiore riguardo rispetto alle proprie colleghe etnicamente diverse. Tuttavia, le lavoratrici giapponesi non erano comunque sufficienti a soddisfare la crescente domanda militare. Già prima dello scoppio della guerra in molte

¹⁵ Malattie veneree che si trasmettevano da un soldato ad un altro attraverso rapporti sessuali non protetti con donne infette.

¹⁶ Toshiyuki Tanaka, *Japan's Comfort Women Sexual slavery and prostitution during World War II and the US occupation*, (Capitolo 1, pag. 11), Routledge Taylor and Francis Group, 2002.

case di conforto si poteva contare un discreto numero di coreane che a loro volte erano state portate in territorio cinese dal Giappone, e non dalla Corea. Bisogna ricordare infatti che dopo aver trasformato la Corea in un protettorato, il Giappone ne distrusse l'economia cambiando radicalmente il sistema della proprietà terriera. Si stima che all'epoca l'80% della popolazione coreana fosse impiegata nel settore agricolo. A causa del nuovo sistema complesso di distribuzione delle terre molti piccoli agricoltori si videro sottratta la propria terra e finirono in estrema povertà. Inoltre, dal 1910 una grossa porzione del riso prodotto in Corea venne esportato in Giappone tagliando bruscamente l'offerta di riso a disposizione per il consumo locale. A questo si aggiunsero periodi di siccità quasi annuali tra la fine del 1920 e la fine del 1930 che aggravarono ulteriormente l'impoverimento della popolazione. L'eccesso di offerta di lavoratori costrinse molti giovani uomini e donne a spostarsi nelle città alla ricerca di impiego. Tuttavia, questo afflusso di lavoratori nelle città portò a un incremento della disoccupazione anche in quest'area. Il risultato fu che molti coreani si trasferirono in Giappone come lavoratori a contratto. Lavoravano in condizioni estremamente dure ed erano spesso oggetto delle discriminazioni giapponesi. Uno degli esempi più estremi e tragici fu il massacro dei coreani da parte di civili giapponesi subito dopo il grande terremoto nel Kanto il primo settembre 1923, che colpì Tokyo e Yokohama. Molte parti di Tokyo e Yokohama furono consumate dal fuoco degli incendi scoppiati a causa del terremoto (450.000 case vennero distrutte con più di 100.000 morti). Nel mezzo del caos causato dalla calamità naturale tra i civili giapponesi si diffusero voci infondate sui coreani. Vennero accusati di aver avvelenato l'acqua potabile e di star preparando una rivolta politica su larga scala. Molti dei civili giapponesi che credettero a tali voci si armarono di spade, lance di bambù e simili e attaccarono e uccisero in maniera casuale i coreani presenti in città. Nella prefettura di Kanagawa, dove si trova Yokohama, circa 4.000 coreani vennero uccisi, mentre a Tokyo la cifra si aggira sui 1.300.¹⁷ Nonostante il profondo pregiudizio giapponese contro i coreani fosse così radicato, il numero di coreani che attraversarono lo stretto di Corea per raggiungere il Giappone in cerca di impiego continuò ad aumentare. Nel 1931, 300.000 coreani giunsero in Giappone in cerca di lavoro. Sette anni dopo divennero 700.000. Il governo generale della Corea incoraggiò, successivamente, i propri cittadini a emigrare in Manciuria. Nel 1930, 1.3 milioni di coreani si trasferirono nella zona e la maggior parte di loro venne impiegata nella produzione di riso per l'esportazione verso il Giappone. In questo modo

¹⁷ Toshiyuki Tanaka, *Japan's Comfort Women Sexual slavery and prostitution during World War II and the US occupation*, (Capitolo 2, pag. 35), Routledge Taylor and Francis Group, 2002.

la manodopera giovanile maschile venne impiegata all'estero. Anche le donne giovani intrapresero percorsi di lavoro particolari per poter sostenere le proprie famiglie nelle campagne. Ovviamente non c'erano molti lavori disponibili nelle zone urbane per donne analfabete di umili origini e spesso la loro unica opzione era entrare nei circoli della prostituzione pur di assicurarsi un lavoro e permettere alle loro famiglie di sopravvivere. Erano molto diffusi anche i casi in cui erano le stesse famiglie a vendere le proprie figlie in cambio di un misero compenso. La pratica si diffuse a tal punto che il proprietario di un bordello poteva acquistare un discreto numero di coreane allo stesso prezzo di una sola giapponese. Era altresì diffuso che "bar", "caffè" e "ristoranti" impiegassero giovani coreane clandestinamente a prezzi molto inferiori con la scusa di dover lavorare come "cameriere" o "bariste". Nel marzo del 1916 il governo generale introdusse in Corea la licenza per la prostituzione legale, molto simile a quella giapponese. Ne conseguì che sia i proprietari dei bordelli che i reclutatori dovettero ottenere le licenze per poter continuare a lavorare. Il sistema a licenza non era solo un modo per le autorità giapponesi presenti sul territorio di individuare i proprietari di bordelli pro-Giappone, ma era altresì un modo per i locali di assicurarsi il favore giapponese e poter continuare a lavorare senza problemi. Tuttavia, la depressione degli anni '20 e '30 colpì anche il settore della prostituzione, in parte a causa delle condizioni economiche in cui versava la Corea e in parte a causa dell'aumento delle opportunità lavorative da parte dei giapponesi in Manciuria. Di conseguenza molti proprietari di bordelli iniziarono a trasferirsi non solo in Manciuria ma anche nel resto della Cina seguendo le truppe giapponesi nei territori occupati, portandosi le ragazze con loro. In seguito alle misure di austerità imposte sulla popolazione da parte del governo generale molti proprietari furono costretti a ricorrere a sistemi di lavoro clandestini fuori dal territorio coreano. Tra questi gli "agenti di lavoro" (reclutatori) svolgevano la maggior parte del lavoro sul campo. Quando nel 1938 l'armata giapponese iniziò a controllare e selezionare i reclutatori questi si potevano suddividere in due tipi di "agenti di lavoro". Un primo gruppo veniva direttamente selezionato dal corpo militare con l'incarico di provvedere al reclutamento di un certo numero di ragazze. Questi erano perlopiù proprietari o manager di bordelli che già operavano sul territorio cinese. L'altro gruppo era costituito da uomini incaricati di trovare e reclutare ragazze per conto dei proprietari/manager di diversi bordelli. La prassi standard per i proprietari/manager consisteva nel recarsi in una città portuale come Pusan o Incheon e alloggiare presso una locanda per qualche settimana o addirittura qualche mese. Egli avrebbe viaggiato poi di città in città portando con sé tutte le "reclute" e facendole

alloggiare con lui nelle varie locande. Una volta reclutate sufficienti ragazze sarebbe tornato in Cina con il “bottino”. Era comune che venissero ingaggiate dalle 40 alle 50 ragazze per volta. Ovviamente quasi nessuna di queste giovani donne aveva idea del lavoro che avrebbe svolto davvero questo perché il metodo di ingaggio più diffuso era l’inganno. Le vittime avevano come tratti simili l’origine contadina, erano figlie di famiglie cadute in miseria e perlopiù vivevano in una situazione di grave disagio economico e venivano approcciate con la promessa di lavori in fabbrica, aiutanti infermiere, aiuto cuoche, lavandaie o simili. Inizialmente, mentre attendevano di essere trasferite dalla Corea alla Cina, nelle locande o negli hotel dove alloggiavano, venivano

trattate relativamente bene. Veniva dato loro cibo e non dovevano lavorare ma la loro libertà di movimento veniva limitata. In questo modo nessuna di loro avrebbe potuto immaginare di essere trasferita in una



Comfort women coreane sopravvissute. [Questa foto](#) di Autore sconosciuto è concesso in licenza da [CC BY](#)

stazione se non una volta giunta a destinazione. La maggior parte di queste giovani donne venivano dalle zone rurali della Corea, principalmente perché per i reclutatori era più facile ingannarle ed era più difficile per le famiglie far ricorso alle autorità in caso di ragazze scomparse.

Yi Sunok, una ragazza di 17 anni della zona nord di Kyongsang, incontrò nel 1938 un reclutatore coreano di nome Oh che le propose un lavoro presso una fabbrica di seta in Giappone. La ragazza affermò che le fu garantito che le spese del viaggio sarebbero state pagate dall’azienda e che avrebbe avuto la possibilità di tornare a casa in qualsiasi momento. Yi Sunok venne dapprima portata in una stazione di conforto a Guangdong dove avrebbe lavorato per tre anni per poi essere trasferita a Singapore e costretta a continuare a servire i soldati giapponesi. Infine, le fu permesso di andare in Giappone come infermiera nel 1944. Altre testimonianze di alcune sopravvissute evidenziano come in alcuni casi erano le stesse autorità locali coreane ad adescare le ragazze, come nel caso di Yun Turi, una giovane diciottenne di Pusan. Nel suo caso fu un poliziotto di Nambu a

portarla in centrale insieme ad altre ragazze per poi farle salire su un camion militare con a bordo diversi militari. Le ragazze vennero trasferite nella stazione di conforto n° 1 di Yongdo, un'isola a largo di Pusan. Quando la madre e la sorella di Turi scoprirono che la ragazza era detenuta sull'isola cercarono di aiutarla. Purtroppo, però l'isola era sorvegliata da soldati giapponesi e Turi non poté far altro che attendere la fine della guerra per tornare a casa.¹⁸ La necessità di far ricorso alla polizia locale per il reclutamento delle giovani donne era probabilmente dovuta alla difficoltà di trovare giovani donne da inserire nelle stazioni di conforto verso la fine del conflitto. Nel 1943 venne emanata in Corea la legge sul “diritto del lavoro volontario delle donne”. Questa permise al governatore generale di costringere le donne non sposate in un'età compresa tra i 12 e i 40 di impegnarsi in lavori relativi alla guerra per un periodo di 12 mesi. Sotto questa legge un elevato numero di ragazze venne mobilitato e molte di loro vennero trasferite in Giappone per lavorare nelle grandi industrie locali. È probabile che la nuova legge rendesse ancora più complessa l'attività di reclutamento delle donne di conforto e alcune ragazze accettarono offerte di lavoro anche come prostitute dai reclutatori locali pur di evitare il servizio di volontariato femminile. Nello stesso periodo in Corea si sparse la voce che le ragazze nubili sopra i 14 anni sarebbero state costrette a lavorare come prostitute. Il risultato fu che molte famiglie benestanti fecero ritirare da scuola le proprie figlie per farle sposare velocemente ed evitare così che servissero nelle stazioni di conforto. Tuttavia, le famiglie delle classi sociali meno abbienti si ritrovarono in trappola. Quando nel 1944 una ragazza di 19 anni di nome Kim T'aeson che viveva nell'attico della casa dello zio scese per pranzare, un uomo giapponese e una donna coreana le offrirono un lavoro in Giappone. La ragazza accettò pensando che qualsiasi lavoro presso un'azienda giapponese fosse meglio che diventare una donna di conforto. Finì in una stazione di conforto a Burma. In questo modo, durante le ultime fasi della guerra i metodi di reclutamento erano strettamente intrecciati con la politica di coercizione tipica dei sistemi coloniali; mentre inizialmente i giapponesi preferirono utilizzare prostitute di professione, la crescente domanda dei soldati e le pressioni a cui erano sottoposti soprattutto nelle ultime fasi della guerra, fecero sì che venissero usate donne e ragazze di umile provenienza senza distinzioni di età, etnia o provenienza. Soprattutto a causa dell'impossibilità di trasferire comfort women nelle zone più remote della guerra, i soldati di stanza non si fecero scrupoli a imprigionare e violentare le ragazze locali. Lo *Southeast*

¹⁸ Toshiyuki Tanaka, *Japan's Comfort Women Sexual slavery and prostitution during World War II and the US occupation*, (Capitolo 2, pag. 39-40), Routledge Taylor and Francis Group, 2002.

Asia Translation and Interrogation Center (SEATIC) Psychological Warfare Interrogation Bulletin No. 2 evidenziò come il direttore di una stazione di conforto in Birmania, il quale operava sotto la giurisdizione militare, comprò delle ragazze coreane dalle loro famiglie per un importo variabile tra i 300 e i 1000 yen ciascuna, a seconda del carattere, dell'aspetto e dell'età delle ragazze, e che una volta comprate divennero di sua esclusiva proprietà.¹⁹ Il rapporto della OWI²⁰ relativo alla servitù per debiti sottolineava che i termini dei contratti potevano variare dai 6 mesi a un anno a seconda dei debiti maturati dalla famiglia.²¹ Tuttavia, le ragazze non potevano comunque lasciare le stazioni di conforto una volta adempiuto ai termini del contratto.

A Taiwan (altra colonia giapponese) i metodi di reclutamento non erano tanto differenti. Sfortunatamente informazioni dettagliate sull'esperienza delle donne di conforto taiwanesi non sono disponibili. Ad oggi, poche ex-confort women taiwanesi sono state identificate e ancora meno sono ancora vive. Tuttavia, è noto, grazie a un rapporto del giugno 1993 preparato dalla *Taipei Women's Rescue Foundation*, che 18 delle donne identificate lavorarono come cameriere presso ristoranti o caffè o locande. Dal rapporto risulta che queste donne vennero vendute a questi locali a causa della precaria situazione economica in cui versavano le loro famiglie. Metà di loro lavorarono effettivamente come prostitute. Le ragazze vennero approcciate da un reclutatore che promise loro lavori come aiuto-cuoche o cameriere presso mense militari. Un altro gruppo formato da 12 donne lavorò come lavandaie, donne delle pulizie o operaie. Anche a queste, quando vennero approcciate da un reclutatore, vennero promessi lavori come aiuto infermiera, aiuto-cuoca o lavandaia, per le truppe giapponesi. Un'altra delle promesse fatte alle ragazze di umili origini era l'alto salario che avrebbero ricevuto per il lavoro svolto. I reclutatori erano sia giapponesi che taiwanesi e come nell'esperienza coreana non era raro che i giapponesi collaborassero con i civili locali. Tuttavia, a differenza della Corea, a Taiwan c'erano casi di infermiere qualificate che vennero reclutate sotto false promesse di impiego come infermiere militari d'oltre mare, infatti, tra le varie ex comfort women taiwanesi

¹⁹ *South-east asia translation and interrogation center psychological warfare. Interrogation bulletin no.2*, Colonel Allender Swift, 30 novembre 1944.

²⁰ United States Office of War Information: Agenzia degli Stati Uniti creata durante la Seconda guerra mondiale con lo scopo di fornire alla comunità civile informazioni sulla guerra attraverso foto, giornali, servizi radiofonici, film ecc. Operò dal 1942 al 1945 e fu un mezzo utilizzato dagli statunitensi per fare propaganda sulla guerra in territorio nazionale e all'estero.

identificate tre di queste erano infermiere. Tuttavia, il rapporto del 1993 non comprendeva il caso di 14 comfort women aborigene taiwanesi che si fecero avanti per raccontare le loro storie nel settembre 1996. Due di queste successivamente ritirarono le accuse per paura che le loro famiglie si potessero opporre al fatto che rivelassero la loro identità di ex prostitute. Tutte queste donne appartenevano a tre delle sedici tribù aborigene taiwanesi riconosciute: Truku, Atayal e Bunun.²² La maggior parte delle ragazze di conforto taiwanesi e coreane vennero mandate a lavorare oltre mare o comunque lontane da casa. Ciò non avvenne per le aborigene, le quali furono costrette a servire le truppe giapponesi di stanza nei territori che erano la loro casa. Alla maggior parte era stato inizialmente chiesto di lavorare presso i campi militari giapponesi per svolgere attività quotidiane come pulire, cucire o cucinare e che sarebbero state pagate in modo adeguato. Dopo pochi mesi, però, furono oggetto di stupri di gruppo da parte dei soldati e successivamente costrette a servire come donne di conforto la sera, mentre avrebbero continuato a svolgere le attività domestiche durante il giorno. In molti di questi casi ciò avvenne nel 1944, un anno prima della fine della guerra. È plausibile che verso la fine della Guerra le piccole unità militari presenti nei luoghi più remoti delle montagne taiwanesi non furono in grado di usufruire dei servizi delle comfort women e per questo motivo usarono la forza per costringere le giovani locali a servire come prostitute. Nell'ultimo anno di guerra le ragazze non venivano più ingannate con false promesse di lavoro retribuito ma la forza brutta era il mezzo diretto che i giapponesi usarono per rinchiudere le taiwanesi nei loro campi e abusarne ripetutamente. Queste azioni perpetrate dalle truppe giapponesi nelle più remote regioni di Taiwan riflettevano l'inesorabile calo del morale delle truppe dovuto all'isolamento e al prolungarsi della Guerra. Secondo le testimonianze di alcune aborigene anche le forze giapponesi di polizia locali partecipavano al reclutamento di queste donne.²³

I militari prelevavano le ragazze anche con la forza sia nelle colonie che nei territori occupati. Alcune sopravvissute sostennero che furono ridotte in schiavitù dopo essere state rapite in Malesia, nelle Filippine, in Corea, Timor est, Cina, Taiwan e Indonesia. Nella maggior parte dei casi le donne assistettero all'uccisione dei propri famigliari per mano dei soldati o dei reclutatori giapponesi. Qualche volta i militari giapponesi

²² Attualmente, ci sono 16 tribù indigene ufficialmente riconosciute a Taiwan: Amis, Atayal, Paiwan, Bunun, Puyuma, Rukai, Tsou, Saisiyat, Yami, Thao, Kavalan, Truku, Sakizaya, Sediq, Hla'alua e Kanakanavu. Ogni tribù ha la propria cultura, lingua, costumi e struttura sociale distinti.

²³ Toshiyuki Tanaka, *Japan's Comfort Women Sexual slavery and prostitution during World War II and the US occupation*, Routledge Taylor and Francis Group, 2002.

ordinavano ai capi villaggio di radunare tutte le ragazze tra i 15 e i 22 anni e mandarle alle forze armate giapponesi per “lavorare”. Se le donne si fossero rifiutate, i giapponesi avrebbero distrutto il villaggio, ucciso i vecchi e i bambini e le avrebbero prese con la forza. Le minacce giapponesi erano un mezzo di coercizione per indurre le popolazioni locali a sacrificare le proprie figlie. A Java, l’esercito giapponese utilizzò i campi di internamento civili per reclutare donne e ragazze per le stazioni di conforto. Jan Ruff O’Heme, attivista dei diritti umani olandese-australiana e sopravvissuta alle stazioni di conforto, era stata rinchiusa insieme a sua madre e alle sue sorelle in uno di questi campi creati dai giapponesi per la popolazione di etnia olandese presente sull’isola. O’Heme, raccontò, di fronte al Tribunale di Tokyo nel 2000²⁴, che durante il suo periodo di prigionia nel campo un gruppo di soldati giapponesi arrivò e ordinò che le donne tra i 17 e i 28 anni venissero ispezionate. Selezionarono alcune delle ragazze e le portarono via nonostante le proteste loro e delle loro madri. I soldati giapponesi misero queste donne nelle stazioni di conforto contro la loro volontà.

DONNE DI CONFORTO E IL LORO RECLUTAMENTO IN CINA

Come già evidenziato subito dopo il Massacro di Nanchino unità militari giapponesi crearono diverse stazioni di conforto nelle zone di stazionamento come a Nanchino e nelle città vicine di Huzhou, Yangzhou, Changzhou, Chuxian e Bengbu. Queste stazioni di conforto usavano donne di conforto cinesi ed è fortemente plausibile fossero giovani residenti della zona, non prostitute. Per esempio, a Nanchino, secondo uno studio svolto dal professor Su Zhiliang della “Shanghai Normal University”, le autorità militari giapponesi organizzarono un gruppo di collaboratori cinesi che avevano il

²⁴ Ufficialmente *Tribunale internazionale delle donne per i crimini di guerra e la schiavitù sessuale commessi dai militari giapponesi*, fu un tribunale di opinione internazionale, organismo indipendente non giurisdizionale che venne costituito nel 2000 e aveva l’obiettivo porre rimedio alla poca considerazione che i giudici del Processo di Tokyo avevano avuto nei confronti delle donne di conforto e, più in generale, nei confronti dei crimini sessuali commessi dai soldati giapponesi durante il conflitto.

compito di “reclutare” giovani donne. In uno di questi casi alcuni collaboratori, per ordine di un ufficiale giapponese, visitarono l’università di Nanchino dove circa 12.000 donne avevano trovato rifugio per sfuggire al massacro. I collaboratori cercarono di persuadere le donne a diventare prostitute sostenendo che la loro sicurezza sarebbe stata garantita e che sarebbero state pagate per i loro servizi. Questo tentativo fallì e le truppe giapponesi razziarono le case dei civili e rapirono 300 donne, 100 delle quali vennero selezionate per lavorare come donne di conforto. Non ci volle molto affinché le stazioni di conforto in Cina fossero piene di coreane invece che di cinesi. Questo cambio di politica da parte delle autorità militari era probabilmente dovuto a tre motivi principali. In primo luogo, era evidente che costringere le civili locali a lavorare



Ragazza cinese proveniente da un “battaglione di conforto” dell’armata giapponese. [Questa foto](#) di Autore sconosciuto è concesso in licenza da [CC BY-SA](#)

come prostitute avrebbe intensificato il sentimento anti-giapponese tra i civili rivelandosi una strategia poco intelligente. In secondo luogo, i coreani venivano considerati dai giapponesi più vicini ideologicamente e culturalmente rispetto ai cinesi. Inoltre, il fatto che molti coreani potessero comprendere il giapponese, risultato della colonizzazione, era considerato un ulteriore vantaggio nell’uso di ragazze coreane. Sembra, anche, che un’ulteriore paura dei giapponesi fosse quella che le ragazze cinesi potessero essere usate come spie dalle forze di resistenza. Quasi tutte le stazioni di conforto ufficiali in Cina dalla Manciuria nel nord al Guangzhou nel sud erano piene di donne di conforto coreane. Tuttavia, questo cambio di politica non significa che le donne e le ragazze cinesi furono esenti dalle violenze sessuali dei soldati giapponesi. Da vari documenti risulta evidente che nei “distretti ostili” molte stazioni di conforto siano state create senza la supervisione e il consenso degli ufficiali. In questi casi, le donne erano ragazze civili che furono separate con la forza dalle proprie famiglie, detenute in campi militari per un certo periodo di tempo (fino a sei mesi), e continuamente stuprate dai soldati giapponesi e dai loro collaboratori cinesi. Queste donne non venivano considerate esseri umani ma bensì beni militari e potevano essere usate a piacimento dai soldati. Secondo l’ufficiale contabile del

commissariato dell'undicesima armata, le truppe giapponesi generalmente consideravano le ragazze niente più che delle "latrine pubbliche". Il 60% delle stazioni di conforto in Cina erano posizionate in zone rurali e contenevano un gran numero di comfort women cinesi che erano state rapite nelle zone circostanti. Contrariamente a quanto si credeva in precedenza, e cioè che il reclutamento di comfort women fosse per lo più rivolto alle donne giapponesi e coreane, recenti studi hanno dimostrato che fin dall'inizio dell'aggressione giapponese in Cina, i soldati giapponesi ridussero molte giovani cinesi alla schiavitù sessuale. Secondo gli studi intrapresi a partire dal 1990 dal ricercatore cinese Su Zhiliang²⁵, tra il 1937 e il 1945, il tasso di sostituzione delle comfort women fu ben più alto di quel che si pensava. In termini di nazionalità, egli stima che circa tra le 140.000 e le 160.000 delle donne di conforto totali fossero coreane, 20.000 giapponesi e altre diverse migliaia provenienti da Taiwan e dal sud-est asiatico. Le cinesi si stima fossero sulle 200.000.²⁶ Bisogna tenere in considerazione anche che le stime fatte da Su non tengono in considerazione le donne che vennero sessualmente violentate dai soldati giapponesi ma che non venivano detenute come schiave sessuali per un certo periodo di tempo. L'elevato numero di donne impiegate nelle stazioni di conforto era anche dovuto alla continua sostituzione di ragazze con altre giovani per soddisfare le richieste dei soldati di novità e verginità. Wu Liansheng, che lavorò come addetto delle pulizie presso la stazione di conforto Zhaojia-yuan a Hainan per circa due anni tra il 1942 e il 1943, sosteneva che la stazione di conforto, aperta nel febbraio del 1942, deteneva regolarmente tra le venti e le quarantacinque donne di conforto, che vi soggiornavano per qualche mese. Tuttavia, il numero delle vittime degli stupri giapponesi era più alto, questo perché le truppe giapponesi spostavano le ragazze dalla stazione di conforto in altri luoghi, uccidendo quelle che erano troppo malate o deboli per lavorare. Siccome i loro corpi venivano distrutti ed esse erano sostituite con ragazze dalle aree circostanti nessuno sa esattamente quante donne vennero ridotte in schiavitù nella stazione di conforto Zhaojia-yuan dal momento che aprì fino alla fine della Guerra nel 1945. Gli stupri e i rapimenti contro donne cinesi assumevano forme più brutali nelle aree in cui le forze di resistenza cinesi erano più attive. Ciò venne confermato dai dati presenti in un rapporto intitolato *Jin Ji Lu Yu bianqu banian kang-Ri zhanzheng zhong renmin zaoshou sunshi diaocha tongji*

²⁵ Su Zhiliang, *Weianfu yanjiu* (studio sulle comfort women), Shanghai Shudian Chubanshe, 1999.

²⁶ Su Zhiliang, tradotto da Edward Vickers, *Reconstructing the History of the "Comfort Women" System: The Fruits of 28 years of Investigation into the "Comfort Women" Issue in China*, (Volume 19, pag. 8), *The Asia-Pacific Journal*, 2021

biao (Statistiche basate sulle indagini sui danni ai civili durante la guerra di resistenza durata otto anni contro le forze giapponesi nella regione di confine di Jin Ji Lu Yu), le cui indagini vennero condotte nel gennaio 1946 nell'area al confine tra le province Shanxi, Hebei, Shandong, and Henan, dove le forze di resistenza, guidate dal partito comunista cinese, si erano stabilite alla fine degli anni '30. In quelle regioni, durante gli otto anni di occupazione giapponese circa 363.000 donne furono stuprate dai soldati giapponesi e 122.000 di esse contrassero malattie veneree.²⁷ Nelle zone occupate era comune per i militari giapponesi usare dei collaboratori locali per circuire le donne. Ciò era possibile grazie alla collaborazione da parte dell'amministrazione fantoccio locale e dell'Associazione per il mantenimento dell'ordine (Zhian weichi hui), l'organizzazione formata da abitanti della zona creata sotto la supervisione dell'occupante. Una volta che l'armata giapponese occupava un nuovo territorio, i residenti erano obbligati a registrarsi per ottenere la "carta d'identità del buon cittadino". Durante questa procedura le autorità militari potevano selezionare alcune giovani donne da mandare presso le stazioni di conforto o istruire i governi fantoccio locali di occuparsi del processo di selezione. Migliaia di donne furono prelevate durante la registrazione per la "carta d'identità del buon cittadino" dopo la caduta di Nanchino con lo scopo di diventare donne di conforto per i militari giapponesi. Alcune vennero mandate nel nordest cinese per servire l'armata del Kwantung. Inoltre, anche unità militari più piccole forzarono le amministrazioni locali a partecipare ai rapimenti delle ragazze. Quando i dignitari locali ricevevano l'incarico di reclutare nuove ragazze la scusa più comune era che esse fossero un sacrificio necessario per garantire la sicurezza della comunità. Oltre al rapimento con l'uso della forza e l'uso delle amministrazioni locali, i giapponesi usarono anche l'inganno come mezzo per procurarsi giovani donne. I militari mandavano i propri agenti e/o civili per reclutare le ragazze con false promesse di impiego come infermiere, cameriere o babysitter, strategia utilizzata perlopiù nelle colonie. Una volta che le ragazze si registravano venivano trasferite con la forza nelle varie stazioni di conforto. Un esempio è la testimonianza di Yuan Zhulin, una sopravvissuta. La ragazza era in cerca di un lavoro a Wuhan nella primavera del 1940 quando una reclutatrice le disse che in un'altra città stavano cercando donne per le pulizie, così Yuan assieme a un gruppo di altre ragazze decisero di seguire la reclutatrice fino al fiume Yangtze. Appena arrivate vennero catturate dai soldati giapponesi e trasferite in una stazione di conforto. A Lei

²⁷ Peipei Qiu, Su Zhiliang, Chen Lifei, *Chinese Comfort Women Testimonies from Imperial Japan's Sex Slaves*, (Capitolo 1, pag. 40), Oxford University Press, 2013.

Guiying, un'altra sopravvissuta, venne fatto credere di essere stata assunta da una coppia giapponese per lavorare come governante presso la loro abitazione. Tuttavia, appena compiuti i 13 anni iniziò ad avere il proprio ciclo mestruale e non essendo più considerata una bambina, venne stuprata e rinchiusa nella stazione di conforto di cui era proprietaria la coppia.²⁸

COMFORT WOMEN E IL LORO RECLUTAMENTO NELLE FILIPPINE

Un caso diverso fu quello delle donne di conforto delle Filippine. Diversi documenti che fanno riferimento alle confort women nelle Filippine sono stati trovati negli archivi giapponesi e statunitensi. Secondo uno di questi documenti nel 1943, solamente a Manila, erano presenti 17 stazioni di conforto per i soldati semplici, occupate da un totale di circa 1.064 donne di conforto. In aggiunta c'erano quattro club per ufficiali che venivano serviti da più di 120 donne. Tuttavia, non ci sono informazioni disponibili relative alla nazionalità di queste donne. Altri documenti rivelano che molte stazioni di conforto erano presenti anche a Iloilo sull'isola Panay, a Butsun e Cagayan de Oro sull'isola Mindanao, a Masbate sull'isola Masbate, e a Ormoc e Tacloban sull'isola Leyte. È comunque molto plausibile che ci fossero stazioni di conforto in molti altri luoghi delle Filippine. Questi documenti non riportano molte informazioni relative alle lavoratrici ma alcuni, come quelli relativi alle stazioni di conforto a Iloilo, riferiscono un discreto numero di donne di conforto filippine, includendo diverse ragazze di età compresa tra i 16 e i 20 anni. Fu solo nel 1992, circa mezzo secolo dopo la fine della Guerra, che l'orrore della violenza sessuale subita dalle filippine venne a galla. Questo fu possibile solo grazie a Maria Rosa Henson che coraggiosamente si fece avanti per raccontare la cruenta storia del suo passato come donna di conforto. Incoraggiate dal suo gesto, molte altre donne fecero sentire la propria voce, una dopo l'altra, e rivelarono dettagliate testimonianze del periodo di Guerra. Nello stesso anno un gruppo di avvocati giapponesi in collaborazione con una ONG locale chiamata *Task Force on Filipino Comfort Women*, raccolse le testimonianze di 51 donne. A differenza delle situazioni presentate in Corea, a Taiwan e in Indonesia, nel caso filippino, le testimonianze delle donne, come quella di Maria Rosa Henson,

²⁸ Peipei Qiu, Su Zhiliang, Chen Lifei, *Chinese Comfort Women Testimonies from Imperial Japan's Sex Slaves*, Oxford University Press, 2013.

hanno confermato che le truppe giapponesi si occupavano in maniera diretta del reclutamento delle ragazze. Inoltre, i loro metodi di “reclutamento” non avevano limiti. Rapimenti, stupri e reclusioni orientate allo sfruttamento sessuale erano all’ordine del giorno, molto simile al caso cinese già esaminato. Sia nel caso cinese che in quello filippino i giapponesi non cercavano nemmeno di nascondere ciò che veniva fatto alla popolazione. Il motivo principale per un’azione così diretta da parte delle truppe giapponesi nelle Filippine può risiedere nel fatto che nel territorio i movimenti di guerriglia antigiapponesi erano forti e diffusi sul territorio, molto simili ai “distretti cinesi”. Si sostiene che vi fossero più di 100 organizzazioni di guerriglia, che coinvolsero circa 270.000 attivisti e associati. Hukbalahap, a cui si unì Maria Rosa Henson, era una delle più grandi organizzazioni di guerriglia. Era composta soprattutto da contadini e lavoratori sotto l’influenza del Partito Comunista. Il risultato di questo forte movimento antigiapponese fu che i giapponesi riuscirono a controllare solo il 30% del Paese. Le attività di guerriglia erano particolarmente audaci a Luzon e Panay e infatti la maggior parte delle donne che vennero identificate come ex donne di conforto erano originarie di queste isole. Nelle aree dove le organizzazioni di guerriglia erano più forti, i giapponesi tendevano a considerare qualsiasi civile come un collaboratore del nemico, sentendosi così giustificati a perpetrare qualsiasi tipo di crimine contro le “donne del nemico”. Infatti, sette delle 51 testimonianze raccolte nel 1992 affermarono di essere state rapite dai giapponesi durante le operazioni di rastrellamento delle forze di guerriglia. In quasi tutti e 51 i casi le donne erano state rapite dai soldati giapponesi direttamente dalle proprie case, dal lavoro o mentre camminavano per strada. In alcuni casi i rapimenti erano stati pianificati in precedenza, ma nella maggior parte di essi, le donne erano state semplicemente prelevate dalla strada da un piccolo gruppo di soldati giapponesi e portate a un presidio militare vicino dove vennero stuprate giorno dopo giorno. La durata della prigionia era compresa tra uno o più mesi e in alcuni casi durò fino a due anni. Nella maggior parte dei casi i locali in cui erano confinati facevano parte del complesso della guarnigione o proprio accanto ad esso. Venivano tenute d’occhio dai soldati 24 ore su 24 senza alcuna via di fuga. Tutto ciò era assai diverso dalle tipiche stazioni di conforto presenti nel resto dell’Asia, che spesso erano delle strutture ben separate da quelle della guarnigione militare, e venivano gestite da proprietari giapponesi o coreani che erano civili, sotto la supervisione delle autorità militari giapponesi. Nelle Filippine piccole unità di soldati detenevano circa dieci ragazze ciascuna a uso esclusivo dell’unità in questione. Era molto comune che una vittima venisse stuprata dai cinque ai dieci soldati ogni giorno.

Nessuna delle vittime venne mai pagata e alcune di loro furono costrette a cucinare e pulire per i Soldati giapponesi durante il giorno mentre doveva soddisfare i loro bisogni sessuali di notte. È plausibile che come nel caso delle stazioni di conforto dei “distretti ostili” cinesi, anche le stazioni di conforto filippine furono create senza l’approvazione delle autorità militari regionali. I continui stupri e la cattività furono un trauma non indifferente per le giovani filippine, le quali dovettero fare i conti anche con l’assistere all’uccisione dei propri famigliari durante il loro rapimento da parte delle truppe giapponesi.

CASO OKINAWA

Il 1° aprile 1945 iniziò la sanguinosa battaglia di Okinawa, nel corso della quale perse la vita un quarto della popolazione civile. Viene spesso indicata come una delle battaglie più sanguinose combattute nella Guerra del Pacifico. Gli Alleati sbarcarono sulla costa occidentale dell'isola in quella che fu l’unica battaglia combattuta direttamente su suolo giapponese . Per 80 giorni infuriarono i combattimenti nei quali numerosi furono gli episodi di fanatismo e disperazione. Si stima che il numero delle missioni suicide giapponesi fu di 1.900. Gli statunitensi sconfissero i giapponesi e da allora l'isola, assieme ad altre dell'arcipelago Ryukyu, passò sotto il loro controllo e vi rimase sino al 1972.²⁹ Il conflitto venne combattuto da 548.000 soldati statunitensi contro più di 110.000 giapponesi, ma coinvolse anche in vari modi più di 400.000 civili locali che all’epoca prestavano servizio. Bombardamenti indiscriminati e implacabili sia dal mare che dall’aria e a terra durarono tre mesi. Si stimò che in media vennero sparati fino a cinquanta proiettili per ogni residente di Okinawa e che vennero uccisi senza alcuna pietà civili, neonati, donne, bambini e anziani. La battaglia di Okinawa vide oltre 210.000 vittime, inclusi oltre 120.000 abitanti di Okinawa su una popolazione di 460.000 persone. Le vittime di Okinawa non combattenti superarono di gran lunga quelle delle forze di difesa di Okinawa che combattevano sul campo. La battaglia vide la morte anche di 65.908

²⁹ Nonostante la riconsegna delle isole al governo giapponese, le molte basi militari che gli statunitensi disseminarono nell’arcipelago sono rimaste. A causa della forte presenza statunitense è nato un movimento di opposizione della popolazione giapponese locale contro la presenza militare e navale americana ad Okinawa. Circa la metà delle 47.000 truppe statunitensi attualmente dispiegate in Giappone si trovano nell'isola. La maggior parte dei militari sono dislocati nella base di Futenma, in prossimità del centro abitato di Ginowan. Le proteste dei locali si sono acuite dopo alcuni casi di violenza sessuale ai danni di donne di Okinawa commessi da militari e tecnici americani.

soldati provenienti da altre prefetture del Giappone che erano stati inviati in supporto alle truppe già presenti ad Okinawa e di 12.520 americani, compreso anche un numero minore di soldati di altre nazionalità. Anche alcune migliaia di coreani, compresi uomini che erano stati mobilitati per lavorare per l'esercito giapponese e donne trasformate in schiave sessuali militari, vennero uccisi. Le schiave sessuali presenti sull'isola, per lo più di nazionalità coreana, ma anche le prostitute di professione che vennero trasferite nelle stazioni di conforto rimasero vittime del conflitto come moltissimi civili e soldati ma sfortunatamente non vengono ricordate e la loro memoria cancellata dal corso del tempo. Il motivo risiede nel fatto che le "donne di conforto" di Okinawa e del Giappone continentale sono note per avere storie di prostituzione legalizzata, e quindi sono trascurate negli studi sulle donne di conforto o più in generale sulla battaglia di Okinawa. Il pregiudizio distorce la letteratura, perché le donne giapponesi prostitute ad Okinawa sono viste come vittime "legittime" delle stazioni di conforto, sebbene in realtà siano state vittime di violenze sessuali militari in misura uguale a qualsiasi altra donna di conforto. In effetti, persino Ueno Chizuko³⁰, forse la femminista più famosa del Giappone, tende ad omettere la vittimizzazione delle prostitute locali nella battaglia di Okinawa nelle sue osservazioni sugli abusi subiti dalle donne in guerra affermando che, a causa del rischio di stupro da parte di soldati dell'esercito imperiale, la castità delle donne di Okinawa fu "difesa" dal sacrificio delle donne coreane e di quelle donne provenienti dai territori occupati e colonizzati di cui l'esercito giapponese si riforniva per il traffico nelle stazioni di conforto a un ritmo crescente con il passare degli anni della guerra. Queste donne e ragazze provenienti dalle zone occupate vengono viste come le uniche vere schiave sessuali in quanto sono state: rapite, ingannate, minacciate e costrette con la forza ad entrare nel sistema di prostituzione militare. Gli storici affermano che l'esercito giapponese divenne sempre meno efficiente nel reperire donne dall'industria del sesso man mano che la fine della guerra si avvicinava. La tendenza dei giapponesi a sostituire le lavoratrici dell'industria del sesso con donne provenienti dai territori conquistati portò

³⁰ Ueno Chizuko è una nota sociologa e la "più famosa" femminista giapponese. Il suo lavoro copre questioni sociologiche, tra cui semiotica, capitalismo e femminismo in Giappone. Ueno è conosciuta per la qualità, la natura polarizzante e l'accessibilità del suo lavoro. Il suo campo di ricerca comprende le teorie femministe, la sociologia della famiglia e la storia delle donne. È nota soprattutto per il suo contributo agli studi di genere in Giappone. Nel corso della sua carriera accademica ha svolto un ruolo centrale nella creazione del campo degli studi di genere nel mondo accademico giapponese. Per molti anni ha difeso il diritto delle ex comfort women coreane a ricevere gli indennizzi da parte del governo giapponese.

Ueno C., *The Modern Family in Japan: Its Rise and Fall*, Trans Pacific Press, 2009.

Ueno C., Sand J., *The Politics of Memory: Nation, Individual and Self*, (Volume 11, Numero 2), Indiana University Press, 1999.

gli studiosi a concentrarsi sullo studio di queste ultime escludendo migliaia di vittime che avevano le stesse caratteristiche delle comfort women, ma che essendo parte di un sistema legalizzato all'interno del territorio nazionale, vengono dimenticate.

Nel 1944, a un anno dalla fine della guerra, l'industria del sesso di Okinawa era già da tempo operante e prospera. I distretti della prostituzione esistevano a Naha³¹ anche prima dell'annessione giapponese di Okinawa nel 1879, quando l'isola iniziò ad attrarre mercanti e burocrati giapponesi che vennero inviati nel territorio a rotazione per periodi di tre anni.³² Dopo l'annessione, questi distretti si espansero quando gli uomini giapponesi si riversarono sull'isola come politici, burocrati, uomini d'affari, pescatori, agricoltori e personale militare di stanza in una base sull'isola. Questi uomini accrebbero la domanda delle prostitute locali di Okinawa, e questa richiesta portò allo sviluppo dei principali distretti dell'industria del sesso di Naha intorno alla fine del secolo. Al tempo della guerra, in



Donne di conforto sopravvissute. Foto scattata dalla marina statunitense, di dominio pubblico, via Wikimedia Commons.

uno di questi distretti, Tsuji, vi erano circa 300 strutture che ospitavano circa 3.000 donne, la maggior parte delle quali erano state vendute come merce da bambine. Anche a Miyakojima, che si trova a quasi 300 chilometri da Naha, al tempo della guerra c'era una consistente industria del sesso. Già all'inizio del secolo sull'isola era presente un distretto della prostituzione completamente legalizzato, che comprendeva principalmente locali per geishe, ma nel 1913 questo si espanse fino a comprendere altri diciannove locali in stile ristorante che ospitavano quasi ottanta donne. Questo numero raddoppiò alla fine degli anni '20 e nel 1940 c'erano all'incirca venti locali che venivano utilizzati come

³¹ Capitale della prefettura di Okinawa dove era facile trovare la maggior parte dei bordelli e dove i militari giapponesi stanziarono la maggior parte delle stazioni di conforto.

³² Okinawa faceva parte del Regno delle Ryūkyū, nato nel XV secolo e diventato presto vassallo della Cina. Nel 1609, le armate giapponesi del clan Shimazu, che controllava i territori dell'odierna prefettura di Kagoshima, invasero Ryūkyū, che fu da allora obbligato a pagare i tributi al dominio di Satsuma, ed allo shogunato Tokugawa. La sovranità del regno fu rispettata per non innescare un conflitto con la Cina, che continuò quindi ad imporre i propri tributi al regno. Nel 1879, approfittando dell'indebolimento della Cina a causa delle guerre dell'Oppio, l'arcipelago fu annesso dal Giappone

ristoranti, quattro caffè e venti case per le geishe che ospitavano almeno cinquantatré donne, e questo escludendo tutte le donne che si prostituivano sull'isola le quali però non erano state registrate come prostitute in maniera ufficiale. La maggior parte delle donne proveniva dall'esterno della prefettura e i loro protettori erano residenti temporanei dell'isola. Quindi, ancor prima delle colonie del sesso della Corea e di Taiwan, le donne Ryukyu³³ venivano trafficate nella prostituzione civile in risposta alla domanda proveniente in gran parte da uomini giapponesi e da allora in poi furono trafficate in stazioni di conforto dopo che questi uomini tornarono in gran numero a Okinawa e nelle isole circostanti nell'ultimo anno di guerra. I militari giapponesi che arrivarono ad Okinawa nel 1944 nutrivano grandi aspettative sul servizio che avrebbero ricevuto nelle stazioni presenti nel territorio, infatti, è plausibile che le prostitute della zona fossero già parte di un sistema di servizi che venivano offerti ai militari già da molti anni. In effetti, la decisione del comando militare di organizzare rapidamente una rete di stazioni di conforto a Okinawa e nelle isole circostanti subito dopo l'aprile 1944 sottolinea quanto radicato fosse il concetto del diritto dei militari a ricevere prestazioni sessuali, soprattutto in questo ultimo anno di guerra. Il tenente del 32° reggimento giapponese convocò un incontro con i protettori del distretto di prostituzione Tsuji di Naha per far in modo di garantirsi la loro cooperazione nell'organizzazione del traffico di donne fuori dal distretto verso le stazioni di conforto. Il timore di essere trasferite nelle stazioni di conforto spinse molte donne a recarsi presso la stazione di polizia di Naha per presentare formalmente domanda per uscire dall'industria del sesso. La legge giapponese prevedeva infatti che una prostituta, una volta saldati tutti i suoi debiti con il proprio protettore, poteva smettere di essere una prostituta in maniera del tutto legale. Tuttavia, per ovviare a questo problema, i militari introdussero nuove regole che rendevano ancora più difficile per le donne scappare dal sistema delle stazioni di conforto. Solo le donne che potevano provare di essere sposate, una malattia o altre condizioni che rendessero la cessazione dell'attività di prostituzione una "necessità" assoluta, ottennero il permesso di andarsene, e questa regola spinse alcune donne a falsificare certificati di matrimonio e medici prima che i loro protettori avessero l'opportunità di trasferirle nei bordelli militari. Riuscire a soddisfare tutti i criteri era al di sopra delle capacità di molte donne e così alcune di loro

³³ La popolazione ryukyu è una delle minoranze etniche giapponesi che però non è mai stata riconosciuta come tale dalle autorità nipponiche, le quali la considerano un sottogruppo del popolo giapponese. Sebbene ufficialmente non riconosciuti, i Ryukyuan costituiscono il più grande gruppo minoritario etnolinguistico in Giappone, con 1,4 milioni di persone che vivono nella sola Prefettura di Okinawa.

organizzarono il proprio trasferimento in ristoranti per geishe o locande tradizionali ryokan in aree regionali lontane dalla capitale Naha. Dopo i bombardamenti di ottobre, le case private di Okinawa vennero requisite dai militari per la costruzione di stazioni di conforto. Ciò consisteva solitamente nell'appendere le lenzuola dai soffitti per separare le varie zone letto dove si trovavano le donne in attesa di offrire i propri servizi. Proprio come le altre comfort women che prestavano servizio ai militari in prima linea nel resto dell'Asia, una volta che le zone di guerra divennero troppo pericolose affinché le donne potessero lavorare in luoghi di prostituzione militare all'aperto, esse vennero trasferite nelle grotte dove le truppe giapponesi si nascosero negli ultimi mesi della guerra. Queste donne dovevano prendersi cura dei malati e dei feriti, portare l'acqua, cucinare per le truppe, nonché essere oggetto dei desideri sessuali dei militari. Le condizioni nelle grotte erano terribili e le donne venivano spesso uccise dai bombardamenti o dai gas lanciati dagli Stati Uniti mentre svolgevano commissioni da e verso le grotte in quanto alle ragazze venivano spesso assegnati i lavori più pericolosi. Avevano diritto a scarse razioni di cibo e si presuppone che pochissime di loro siano sopravvissute all'esperienza. Esse morivano di fame, o dalle ferite derivanti dai raid statunitensi o come risultato del "suicidio" forzato da parte di militari giapponesi; senza considerare che le stesse venivano tranquillamente abbandonate dai militari nel caso in cui non fossero più utili all'unità. Secondo Koga, prostitute giapponesi provenienti da "Kyushu, e in particolare Nagasaki, Fukuoka e altre aree nel Kyushu settentrionale"³⁴ vennero trasferite nelle stazioni di conforto dell'isola per servire i soldati giapponesi. Per esempio, una stazione per ufficiali istituita a Tomigusuku si fece portare in aereo a Okinawa dieci geishe provenienti da una casa da tè di Kyushu. L'esempio storico di Okinawa, tuttavia, mostra che l'esercito giapponese continuò a fare affidamento su sistemi di prostituzione civile per lo sviluppo delle stazioni e il traffico di donne al loro interno. Nel caso di Okinawa, gli uomini giapponesi contribuirono allo sviluppo dell'industria civile prima della guerra attraverso la loro attività politica e burocratica sull'isola e in modo simile esportarono la domanda di prostituzione nelle colonie della Corea e di Taiwan. Proprio come la Corea e Taiwan, le donne e le ragazze di Okinawa furono rese vulnerabili alle richieste di prostituzione degli uomini giapponesi prima attraverso lo sviluppo dell'industria del sesso civile nel periodo prebellico, e poi negli anni della guerra successivi. Tuttavia, a differenza delle loro colleghe asiatiche, le ex comfort women di Okinawa non ricevettero né tutt'ora

³⁴ Caroline Norma, *The Japanese Comfort Women and Sexual Slavery during the China and Pacific Wars*, (Capitolo 6, pag. 165), Bloomsbury Publishing Plc, 2016.

ricevono nessun riconoscimento da parte del proprio governo, principalmente a causa della condizione di legalità della prostituzione in Giappone.

STAZIONI DI CONFORTO

Una delle prime azioni della marina militare giapponese inviata a Shanghai fu quello di istituire dei bordelli militari nell'area. Venivano chiamati *ianjo* (case autorizzate) ed erano pensate come strutture “ricreative” per i soldati che operavano nella zona. Prima dell'arrivo dei giapponesi, il governo cinese si era impegnato ad abolire la prostituzione a Shanghai. Di conseguenza nel 1929, le attività di prostituzione giapponesi presenti sul territorio vennero rese illegali e il Ministero degli affari esteri giapponese fu costretto a cooperare con la autorità locali per la loro riapertura. In ogni caso le prostitute giapponesi riuscirono a trovare comunque lavoro come cameriere presso i ristoranti giapponesi presenti in città e così poterono continuare i loro affari. Tuttavia, anche se i bordelli giapponesi esistevano a Shanghai ancor prima dell'invasione giapponese della città, tali bordelli erano attività di proprietà di privati che avevano lo scopo di servire i giapponesi che vivevano in città o i visitatori. All'epoca le case chiuse gestite dalla marina presenti sul territorio cinese erano un numero esiguo e le lavoratrici erano in maggioranza giapponesi con un discreto numero di coreane. Il rapporto del Consolato Generale del Giappone presente a Shanghai registrò l'esistenza di dieci case di prostituzione alla fine del 1936, con 102 donne giapponesi e 29 coreane impiegate come “prostitute”. Sette di queste case erano bordelli di proprietà della marina giapponese mentre i restanti tre erano “ristoranti giapponesi”.³⁵ Inoltre, secondo tale report i sette bordelli erano di uso esclusivo della marina e ai civili non era permesso accedervi. Due volte a settimana le ragazze che lavoravano al loro interno venivano controllate da uno specialista in malattie veneree per prevenirne la diffusione tra le truppe. Appare evidente quindi che tali bordelli esistessero con lo scopo di prevenire la diffusione di tali malattie e operavano sotto la stretta sorveglianza delle autorità della marina e dell'ufficio del Consolato Generale. L'armata

³⁵ Toshiyuki Tanaka, *Japan's Comfort Women Sexual slavery and prostitution during World War II and the US occupation*, (Capitolo 1, pag. 9), Routledge Taylor and Francis Group, 2002.

giapponese seguì l'esempio della marina e istituì i propri bordelli a Shanghai nel marzo del 1932. L'iniziativa fu presa dal generale Okamura Yasuji, vicecapo di stato maggiore dell'esercito stanziato a Shanghai. Il generale decise di creare delle strutture simili a quelle della marina per prevenire i numerosi stupri sui civili cinesi perpetrati dai propri soldati nelle zone occupate. Nel tentativo di attenuare il problema Okamura richiese al governatore della prefettura di Nagasaki (Kyushu) che venissero spedite a Shanghai un gruppo di donne di conforto.

Le truppe giapponesi usavano diversi nomi per definire le stazioni di conforto in Cina. Oltre a "stazione di conforto" che era quello più comunemente usato vi erano anche: "la pensione militare imperiale" (Huangjun zhaodaisuo, Ji'nan, provincial di Shandong), "corpo di loto" (Furong-dui, Zhuxian, provincial di Henan), "struttura di intrattenimento" (Xingle-suo, distretto di Hongkou, Shanghai), "campo di conforto" (Weian-ying, provincia di Shanxi), "il paradiso dei soldati" (Junzhong leyuan, Aeroporto Huangliu, isola Hainan), "casa delle prostitute militari della Manciuria" (Guandong wuji-guan, città di Zhenjiang, provincial di Jiangsu), "società degli amici dell'esercito" (Junzhiyou-she, Shanghai), "casa dell'amicizia nipponico-cinese" (Ri-Zhi qinshan-guan, tempio di Confucio, città di Nanchino) e molti altri.³⁶ Questi nomi, così come il termine "stazione

di conforto" esprimevano lo scopo con cui vennero istituite: soddisfare e dare piacere agli uomini dell'esercito imperiale senza alcun riguardo per le vittime. Solitamente le stazioni di conforto venivano create espropriando le proprietà cinesi. Nell'ottobre 1938, per esempio, la



Entrata di una stazione di conforto. [Questa foto](#) di Autore sconosciuto è concesso in licenza da [CC BY-SA](#)

sede del commissariato dell'esercito di occupazione giapponese a Hankou, ordinò alla squadra edile di trovare un edificio in grado di ospitare 300 donne di conforto. La squadra edile selezionò un'area a Jiqingli dove sessantotto edifici a due piani erano raggruppati insieme. La zona era circondata da un recinto e si trovava in una posizione ottimale, venne quindi trasformata in una grossa stazione di conforto militare. Un altro esempio di confisca su larga scala di beni di proprietà dei civili per la creazione di una stazione di

³⁶ Peipei Qiu, Su Zhiliang, Chen Lifei, *Chinese Comfort Women Testimonies from Imperial Japan's Sex Slaves*, (Capitolo 3, pag. 51), Oxford University Press, 2013.

conforto avvenne nel distretto di Wanzi a Hong Kong. Nel febbraio 1942, subito dopo l'occupazione di Hong Kong, l'esercito instaurò il proprio governo militare con a capo il generale Isogai Rensuke. Questo governo militare ordinò la creazione di una stazione di conforto con a capo il luogotenente Hirano Shigeru. Un pezzo di terra lungo 800 metri nella parte nord del distretto di Wanzi venne scelto come spazio da allestire a casa di piacere. Ai residenti venne ordinato di lasciare l'area in tre giorni nonostante molti di loro non avessero nessun altro luogo dove andare a vivere. Le forze militari inviarono quindi dei Soldati armati per costringere i residenti a lasciare le proprie case senza nemmeno lasciar loro il tempo per raccogliere le proprie cose. Poco dopo venne aperta un'enorme stazione di conforto con centinaia di stanze che, giorno e notte, erano piene di soldati giapponesi. Occasionalmente le stazioni di conforto venivano costruite da zero. Esse potevano essere allestite solo nei locali designate dalle autorità militari, solitamente nel quartier generale del regimento. Hotel, grandi ristorante e grandi case appartenenti ai civili venivano espropriate e trasformati in bordelli militari. Se vicino ai campi militari non era possibile trovarvi questo tipo di strutture, così come accadeva in alcune regioni, potevano essere convertiti a bordelli anche scuole e templi. Solitamente le stazioni di conforto venivano poste a una certa distanza dall'avamposto militare. Tuttavia, in alcuni casi, come nelle zone più remote delle aeree di battaglia, venivano usate baracche o tende militari. Le numerose stazioni di conforto presenti sul suolo cinese possono essere suddivise in quattro tipi, in base a chi le erigeva e chi era responsabile del loro funzionamento. Il primo tipo di stazione di conforto veniva istituito e gestito direttamente dalle forze militari giapponesi. Questa categoria includeva edifici di diverse forme e dimensioni e poteva ulteriormente essere divisa in: stazioni di conforto di tipo formale gestite dalle unità militari, stazioni di conforto mobile (o temporanee) utilizzate per servire i soldati in battaglia o durante le operazioni militari, e stazioni di conforto improvvisate istituite da piccola unità militare in qualsiasi posto essi si fossero stanziati. Le stazioni di conforto di tipo formale create da grandi unità militari come divisioni o armate, erano spesso attaccate a basi di approvvigionamento presenti in grandi città e ospitavano dozzine se non centinaia di donne di conforto. Alcune delle stazioni di conforto gestite direttamente dai militari operavano su veicoli come treni o carrozze, che viaggiavano da una zona all'altra. Questo tipo di stazione di conforto mobile veniva usato in aree dove era difficile trovare sufficienti donne da utilizzare come donne di conforto o erano zone in cui era difficile erigere degli stabilimenti appositi. Anche alcune stazioni che erano fisse trasferivano periodicamente ragazze in zone di conflitto o in prima linea.

Tra questo tipo stazioni quelle gestite dalle piccole unità militari erano la maggioranza. Venivano casualmente improvvisate nelle caserme militari oppure roccaforti, nelle case dei civili, in templi o qualsiasi altro luogo che poteva essere funzionale alla guarnigione. Le condizioni all'interno di queste stazioni erano tremende e le ragazze che vi lavoravano venivano rapite dalle zone circostanti. A volte le truppe usavano tende militari o capannoni fatiscenti.

Il secondo tipo di stazione di conforto veniva gestito da proprietari giapponesi, coreani o taiwanesi provenienti da oltremare ed erano adibite ad uso esclusivo dei militari e dei loro impiegati. In questo caso le unità militari concedevano permessi ai privati per aprire i propri bordelli, provvedevano a fornire le strutture, si occupavano delle condizioni igieniche e implementavano il rispetto dei regolamenti militari. I proprietari che lavoravano a stretto contatto con gli ufficiali militari si occupavano dei profitti derivanti dalla gestione dei bordelli. Era facile trovare questo tipo di stazione di conforto nei pressi delle caserme. Per esempio, nell'autunno del 1940, subito dopo l'occupazione di Yicang da parte dei giapponesi, ben tre bordelli gestiti da proprietari coreani e giapponesi aprirono vicino alla zona in cui le truppe erano stazionate. Le stazioni di conforto gestite da privati erano sotto stretta sorveglianza e chiaramente differenti dai tipici bordelli.

Il terzo tipo di stazione di conforto faceva uso di strutture di "intrattenimento" già esistenti e che avevano ricevuto l'approvazione dalle autorità militari per operare ad uso esclusivo del suo personale. Quando una struttura veniva scelta per essere trasformata in stazione di conforto, le autorità militari inviavano ufficiali o un corpo di polizia a ispezionare il bordello e la sua gestione, forniva profilattici e inviava il proprio personale ad effettuare visite mediche alle lavoratrici. Questo tipo di stazione di conforto era aperta sia ai soldati giapponesi che ai civili ma dava ai soldati assoluta priorità. Questo tipo di strutture era presente per lo più nelle grandi città come Shanghai, Wuhan e Beiping. Anche il quarto tipo di stazione di conforto era prevalentemente presente nelle grandi città e veniva istituito dalle amministrazioni locali cinesi o da collaboratori che obbedivano agli ordini dell'apparato militare giapponese.³⁷

Soprattutto nelle grandi città le stazioni di conforto venivano divise in base al rango dei militari. La loro struttura interna, il modo in cui erano decorate e la nazionalità delle

³⁷ Peipei Qiu, Su Zhiliang, Chen Lifei, *Chinese Comfort Women Testimonies from Imperial Japan's Sex Slaves*, Oxford University Press, 2013.

ragazze che vi lavoravano cambiavano da stazione a stazione. Quelle presenti in città erano sontuosamente decorate, con tatami³⁸ e stuoie sul pavimento, una cassettera, biancheria da letto colorata e così via in ogni stanza. Tuttavia, la maggior parte delle stazioni erano decorate in maniera abbastanza semplice; ogni camera aveva un letto o futon³⁹ su una stuoia o sul pavimento in legno, e un piccolo mobile da toeletta. Una stazione di conforto solitamente era divisa in diverse piccole stanze da un sottile compensato e ogni stanza era comunque troppo piccolo per poter accogliere grandi mobili. In alcune strutture non c'erano né porte né muri a dividere le stanze e venivano usate delle semplici tende per dare una parvenza di divisione fra di esse. I bagni e le toilette erano provvisti di disinfettante e le ragazze venivano educate a lavarsi le parti intime dopo ogni rapporto sessuale. Alcune stazioni erano anche rifornite di vaselina per ogni stanza. Ogni struttura veniva tenuta sotto stretta sorveglianza dal quartier generale regionale, anche nei casi in cui fosse gestita da proprietari privati. Vennero stabilite rigorose regole per quanto riguardava le tariffe, le ore di lavoro, il tempo a disposizione di ogni singolo soldato, le condizioni sanitarie, i controlli periodici per evitare infezioni e così via. I dettagli normativi variavano leggermente da regione a regione ma, erano tutto sommato, molto simili tra loro. Vennero stabilite delle fasce orarie di visita differenti in base al grado dei soldati. Ai soldati semplice era permesso visitare le stazioni tra le 9.00 (o le 10.00) del mattino e il tardo pomeriggio. Il tempo di visita per i sottufficiali era tra le 16.00 e le 20.00, mentre il lasso di tempo tra le 20.00 e la mattina presto era ad uso esclusivo degli ufficiali. Agli ufficiali era permesso visitare le stazioni di conforto quante volte lo desiderassero tuttavia ciò non valeva per i sottufficiali e i soldati semplice ai quali era permesso recarvisi solo una volta a settimana, in una giornata non lavorativa. Pertanto, non c'era mai tregua per le giovani donne. La maggior parte delle stazioni chiudeva un solo giorno al mese, dando un giorno di respiro alle ragazze.

Le stazioni di conforto ad uso esclusivo degli ufficiali venivano spesso istituite in grandi città e la maggior parte delle donne di conforto che vi lavoravano erano giapponesi. Le giapponesi in queste strutture vivevano in condizioni migliori rispetto alle altre asiatiche. Infatti, ogni donna era costretta a servire un discreto numero di soldati, fino a un massimo di 10, quotidianamente. Tuttavia, tale numero aumentava drasticamente prima e dopo una battaglia. In queste giornate ogni ragazza doveva servire dai 30 ai 40 soldati al giorno.

³⁸ Stuoia rettangolare, di paglia di riso, usata in Giappone a copertura del pavimento.

³⁹ Grossa trapunta da utilizzare come un materasso, stendendola sul pavimento o sopra un supporto rigido.

Nei periodi di maggior affollamento, però, ai soldati veniva concesso solo qualche minuto. In quelle circostanze le donne di conforto non avevano tempo per seguire la regolare procedura di pulizia delle parti intime dopo ogni rapporto e non ci sono dubbi, infatti, che i ripetuti abusi erano dolorosi e causarono diversi problemi di salute a moltissime di quelle donne. I proprietari dei bordelli venivano istruiti ad assicurarsi che le ragazze di cui erano responsabili non avessero rapporti durante il loro periodo mestruale. Tuttavia, rimane evidente come molte donne siano state costrette ad avere rapporti anche durante il loro ciclo. Anche ai soldati veniva ordinato di usare il preservativo, i quali venivano distribuiti a tutte le unità, non solo per evitare gravidanze indesiderate ma soprattutto per impedire la diffusione di malattie veneree. La marca dei preservativi usata dai militari giapponesi era denominata “Assalto No. 1” e malgrado le regole stabilissero che a chiunque si fosse rifiutato di usare i profilattici sarebbe stato proibito di usufruire dei servizi delle confort women, molti uomini costrinsero le ragazze a rapporti non protetti. Nelle aree più remote la fornitura di preservativi semplicemente non era sufficiente e di conseguenza gli stessi condom venivano usati più volte. Dopo ogni utilizzo i profilattici venivano lavati e disinfettati ma questo non impediva la diffusione di malattie veneree tra le donne. I controlli medici sulle ragazze venivano effettuati una volta a settimana o una volta ogni dieci giorni. Bisogna ricordare che all’epoca la penicillina non era disponibile e la cura più comune alle infezioni erano le iniezioni di asferamina, o “606” nella terminologia medica militare giapponese. L’asferamina è una sostanza estremamente forte e molte donne testimoniarono di aver sofferto di gravi effetti collaterali dopo le iniezioni. Se una donna veniva trovata incinta un ufficiale medico la faceva immediatamente abortire.

Anche se la tariffa per l’utilizzo del servizio delle stazioni di conforto variava in base ai regolamenti imposti dai quartieri generali militari, la differenza di prezzo tra le varie strutture era minima. Durante la Guerra del Pacifico lo stipendio mensile di un soldato era tra i 6 e i 10 yen, a seconda del rango. Di conseguenza 1.5 o 2 yen per una donna di conforto era una somma considerevole per un soldato semplice. Tuttavia, l’elevato Prezzo del servizio era l’ultimo dei pensieri per un soldato che cercava di sfuggire dagli orrori e dalle minacce quotidiani della Guerra attraverso il sesso. Inoltre, il fatto che il sistema fosse molto simile a quello dei bordelli privati, dove un cliente pagava una prostituta per il servizio, consolidava la convinzione dei soldati che le loro richieste fossero legittime; che avessero diritto ad essere serviti da una donna di conforto in cambio di denaro. I

titolari delle stazioni di conforto vennero incaricati dalle autorità militari a provvedere al “salario” spettante alle “lavoratrici”. Per esempio, secondo il regolamento del quartier generale militare presente nel distretto di Manila del febbraio 1943, metà della quota spettava alla prostituta e l’altra metà al titolare del locale. Le spese per i pasti e il posto letto si supponevano a carico del responsabile mentre quelle relative ai vestiti, ai prodotti per l’igiene e ai cosmetici erano a carico delle ragazze. In caso di malattia venne stabilito che il 70% della spesa medica fosse a carico del titolare. I regolamenti in altre regioni erano molto simili a quello vigente in Malesia e davano diritto alle donne di conforto a ricevere una percentuale sul loro lavoro. Nel caso, invece, di una donna per cui al momento del reclutamento fossero stati pagati più di 1.500 yen la percentuale spettante alla ragazza sarebbe stata il 40% dei suoi profitti. Nel caso la ragazza fosse stata acquistata a un prezzo inferiore la sua percentuale di guadagno sarebbe stata di almeno il 50%. Invece nel caso in cui non ci fosse stato pagamento alcuno, la donna di conforto avrebbe ricevuto almeno il 60% dei profitti dal suo servizio. Il soldato che pagava la tassa all’entrata riceveva in cambio un biglietto che avrebbe dovuto dare alla donna di conforto appena entrato nella stanza. In alcuni distretti i biglietti venivano distribuiti alle unità militari e successivamente venduti ai soldati e agli ufficiali che volevano usare i bordelli. Ogni mattina ogni ragazza doveva poi dare tutti i biglietti raccolti al manager del bordello, e in questo modo, in teoria, venivano conteggiati i guadagni di ogni singola donna. Nella realtà, tuttavia, le ragazze difficilmente ricevevano qualsivoglia tipo di pagamento e i manager non fornivano alle donne i dettagli dei loro conti. Se la questione veniva sollevata i manager dicevano loro che avevano ancora dei debiti da pagare. È altresì plausibile che la maggior parte delle donne non sapesse neanche che i regolamenti militari davano loro diritto a una percentuale del ricavato del loro lavoro. I responsabili del bordello spesso si approfittavano della scarsa istruzione e ingenuità delle proprie lavoratrici e davano loro il minor numero di informazioni possibili. La maggior parte delle ex comfort women testimoniarono che ricevettero pochissimi soldi dai propri manager e la maggior parte dei soldi che riuscirono a racimolare derivavano dalle mance dei “clienti”. Una ex donna di conforto coreana, Mun Okuchu, raccontò di essere riuscita a mettere da parte un gruzzoletto da spedire alla propria famiglia dalla Thailandia, grazie alle mance degli ufficiali. Tuttavia, il suo caso è un’eccezione alla regola e anche nel suo caso, come in molti altri, la donna perse tutto ciò che aveva depositato in un ufficio postale giapponese perdendo il libretto di risparmio alla fine della Guerra. Alcune donne riuscirono a risparmiare piccole quantità di denaro liquido, ma nella maggior parte dei

casi i risparmi erano in valuta militare, Gumpyd, che perse tutto il suo valore con la fine del conflitto. Il risultato fu che molte di loro si ritrovò senza un soldo una volta terminati gli scontri.

Oltre alle ristrettezze economiche le donne erano perennemente soggette a violenze da parte dei “client” soldati e ufficiali, soprattutto quando questi erano ubriachi. Anche se bere alcolici nei pressi delle stazioni di conforto era proibito, molti militari ne facevano ampio uso. Per quanto i regolamenti militari proibissero a uomini ubriachi di varcare la soglia di una stazione di conforto, per i manager era difficile tenere lontano il personale militare, specialmente gli ufficiali. Da ubriachi le richieste fatte alle ragazze assumevano i toni più disgustosi o macabri e quando le ragazze si rifiutavano di obbedire venivano violentemente punite. Se le violenze subite dai soldati non bastavano i responsabili dei bordelli le picchiavano se fallivano nel soddisfare le aspettative dei clienti, se non raggiungevano la quota di guadagno giornaliera, se contraevano malattie o si ammalavano e non erano in grado di lavorare per un lungo periodo di tempo. Molte donne pianificavano la propria fuga ma nella maggior parte dei casi non avevano idea di dove si trovavano e di come avrebbero fatto a tornare a casa, inoltre non parlavano la lingua locale per poter richiedere aiuto. Coloro che con successo riuscivano a scappare dal campo venivano subito ricatturate dal Kempeitai ed era quindi naturale che alcune di loro facesse uso di narcotici, come oppio e philopon,⁴⁰ per sfuggire al dolore fisico e psicologico anche se solo momentaneamente. Infatti, alcuni manager permettevano alle loro ragazze di comprare narcotici come incentivo per farle lavorare più duramente. In alcuni luoghi dove era difficile trovare questo tipo di droghe erano gli stessi medici a provvedere alle ragazze somministrando loro morfina e rendendole così dipendenti dall’antidolorifico. Per alcune di loro la vita da schiava sessuale era insostenibile e l’unica via d’uscita che riuscirono a trovare fu il suicidio: alcune bevendo la soluzione di sapone creoso che era stata fornita loro per l’igiene intima, altre scegliendo l’overdose mischiando una serie di droghe con l’alcool. C’erano anche alcuni casi in un soldato depresso costringeva la propria donna di conforto preferita a commettere un doppio suicidio. Si presume che molte donne,

⁴⁰ Nel 1919 Akira Ogata sintetizzò la metanfetamina in forma cristallizzata. Ogata vendette il farmaco a un’azienda farmaceutica con sede in Gran Bretagna, la quale la introdusse nel mercato come pillola per il trattamento di malattie come l’asma e la depressione. Venne poi utilizzata dai piloti tedeschi e dallo stesso Adolf Hitler durante la Seconda Guerra Mondiale per permettere ai soldati di rimanere vigili e risollevarne loro il morale in battaglia. In Giappone veniva usata come pillola per la forza lavoro. Si chiamava “Philopon” che significa “amore per il lavoro” e veniva data al personale militare e alle fabbriche governative.

soprattutto quelle che vennero mandate vicino le zone di conflitto, morirono durante i combattimenti. La vita di queste donne nei campi di battaglia era straziante. In alcuni luoghi le stesse erano costrette a servire i soldati nei bunker sotterranei durante i bombardamenti degli Alleati. È impossibile stimare quante donne di conforto siano morte come vittime dirette della guerra.

LA MEMORIA DELLE COMFORT WOMEN

DOPO LA FINE DELLA GUERRA

La resa del Giappone venne annunciata dall'imperatore Hirohito il 15 agosto 1945 e venne formalmente firmata il 2 settembre 1945, ponendo fine alle ostilità della Seconda guerra mondiale. Già nel luglio 1945 la marina imperiale giapponese venne resa incapace di condurre importanti operazioni militari e un'invasione alleata era imminente. Durante la dichiarazione di Potsdam del 26 luglio 1945, gli Stati Uniti, con il sostegno della Gran Bretagna e della Cina, chiesero la resa incondizionata delle forze armate giapponesi, minacciando una “distruzione immediata e totale” in caso di rifiuto da parte del nemico.



Cerimonia ufficiale per la firma della resa con l'imperatore Hirohito e il generale MacArthur. [Questa foto](#) di Autore sconosciuto è concesso in licenza da [CC BY-NC-ND](#)

Nonostante pubblicamente affermassero l'intenzione di lottare fino all'ultimo, privatamente, i leader giapponesi, supplicarono l'allora neutrale Unione Sovietica di fare da mediatrice per la negoziazione di accordi più favorevoli nei confronti del Giappone. Pur dando l'impressione di accogliere le richieste giapponesi, i sovietici si stavano preparando ad attaccare le forze giapponesi in Manciuria e in Corea (oltre a Sakhalin meridionale e alle Isole Curili) rispettando gli accordi stretti segretamente con gli Stati Uniti e la Gran Bretagna durante le Conferenze di Teheran e Yalta.⁴¹

Il 6 agosto 1945, alle 8:15 ora locale, gli Stati Uniti fecero esplodere la prima bomba atomica sulla città di Hiroshima. Sedici ore dopo, il presidente americano Harry S. Truman, invitò nuovamente il Giappone alla resa, minacciandoli di aspettarsi “una pioggia di rovina dall'aria, come non si era mai vista su questa terra”. Successivamente, la sera dell'8 agosto 1945, come previsto dagli accordi di Yalta, ma in violazione dei patti di neutralità nippo-sovietici, l'Unione Sovietica dichiarò guerra al Giappone e poco dopo la mezzanotte i sovietici invasero lo Stato fantoccio del Manchuko controllato dalle forze

⁴¹ *The Yalta Conference, 1945*, Office of the Historian, Department of State of the United States of America.

imperiali. La mossa successiva fu il lancio da parte degli Stati Uniti della seconda bomba atomica sulla città di Nagasaki. A seguito di tali eventi l'imperatore Hirohito decise di intervenire e ordinò al Consiglio supremo per la Direzione della Guerra, di accettare i termini proposti dagli alleati nella dichiarazione di Potsdam e porre fine alla guerra. Dopo diversi giorni di negoziati e un fallimentare colpo di stato, l'imperatore Hirohito attraverso un comunicato radio annunciò a tutto il paese la resa del Giappone secondo le condizioni degli Alleati il 15 agosto. Gli estremisti militari tentarono, senza alcun successo, di evitare che l'annuncio dell'imperatore venisse trasmesso alla nazione. Immediata conseguenza dell'annuncio di Hirohito furono una serie di suicidi tra gli ufficiali militari e i nazionalisti per ripulire l'onta del disonore di cui si sentivano macchiato. Tuttavia, il prestigio e la volontà personale dell'Imperatore, una volta espresse, bastarono a portare a un'ordinata transizione al periodo post-bellico. Per incrementare l'apparenza di un governo diretto dall'imperatore il governo Suzuki fu sostituito da quello del principe Higashikuni Naruhiko, zio dell'imperatore Hirohito.

Il 28 agosto ebbe inizio l'occupazione del Giappone guidata dal Comandante supremo delle potenze alleate. La cerimonia di resa tenne il 2 settembre a bordo della corazzata della marina degli Stati Uniti USS Missouri, durante la quale i funzionari del governo giapponese firmarono i documenti per la resa, ponendo così fine alle ostilità. Sia gli alleati civili che il personale militare celebrarono la fine della Guerra, tuttavia tra il personale e i militari lontani dal Giappone, isolate nelle zone più remote dell'Asia, si rifiutarono di accettare la sconfitta e continuarono a combattere per mesi se non anni, alcuni addirittura fino agli anni '70. Il ruolo delle due bombe atomiche nella resa incondizionata del Giappone e l'etica dei due attacchi sono tutt'ora dibattuti. Lo stato di guerra terminò formalmente quando il Trattato di San Francisco entrò in vigore il 28 aprile 1952. Passarono altri quattro anni prima che il Giappone e l'Unione Sovietica firmassero la Dichiarazione congiunta sovietico-giapponese del 1956, che poneva formalmente fine al loro stato di guerra. Gli analisti del dopoguerra conclusero che né le bombe atomiche né l'entrata in Guerra dei sovietici furono i motivi centrali che portarono i giapponesi ad accettare la resa, anche se, con molta probabilità, ne accelerarono i tempi. Piuttosto fu il blocco sottomarino delle isole giapponesi che mise l'economia giapponese in un angolo, impossibilitandola ad avvalersi delle proprie colonie per sostenersi durante la guerra, convincendo quindi i leader giapponesi della situazione disperata in cui il Giappone si trovava. I bombardamenti servirono a far prendere coscienza della sconfitta al popolo. La

distruzione della marina e delle forze aeree misero in crisi la proiezione esterna del paese e a guerra finita le città giapponesi erano distrutte le loro scorte esaurite e la capacità industriale annichilita. Il governo perse il prestigio e il rispetto mentre un'allarmante carenza di cibo e l'inflazione galoppante minacciarono ciò che restava delle forze nazionali. Dal 1945 al 1952 il Giappone rimase sotto il controllo delle forze militari di occupazione alleate, guidate dal Comandante supremo delle forze alleate (SCAP), il generale americano Douglas MacArthur. Sebbene formalmente gestita da una Commissione multinazionale dell'Estremo Oriente presente a Washington e da un Consiglio alleato a Tokyo, che includeva gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica, la Cina e i paesi del Commonwealth, l'occupazione fu quasi esclusivamente un affare americano. Mentre MacArthur sviluppò un grande quartier generale a Tokyo con lo scopo di portare avanti la politica di occupazione, supportato da squadre locali del "governo militare", il Giappone, a differenza della Germania, non era governato direttamente da truppe straniere. Al contrario, lo SCAP si affidò al governo giapponese e ai suoi organi, in particolare alla burocrazia, per far eseguire le proprie direttive.

L'occupazione, come la Riforma Taika⁴² del VII secolo e la Restaurazione Meiji 80 anni prima, rappresentò un periodo di rapido cambiamento sociale e istituzionale basato sulla presa in prestito e l'incorporazione di modelli stranieri. I principi generali per la proposta di governo del Giappone erano stati enunciati nella Dichiarazione di Potsdam e chiariti nelle dichiarazioni politiche del governo degli Stati Uniti redatte e trasmesse a MacArthur nell'agosto 1945. Gli obiettivi di queste politiche erano semplici e diretti: la smilitarizzazione del Giappone, in modo che non potesse più essere un pericolo per la pace; la democratizzazione del paese, la quale comportava che, seppure nessuna particolare forma di governo sarebbe stata imposta ai giapponesi, sarebbero stati compiuti sforzi per lo sviluppo di un sistema politico in base al quale i diritti individuali sarebbero stati garantiti e protetti; e la creazione di un'economia che potesse sostenere adeguatamente un Giappone pacifico e democratico. Lo stesso MacArthur condivideva la visione di un Giappone smilitarizzato e democratico e l'uomo più adatto a svolgere tale trasformazione. La leadership del generale era caratterizzata da un carisma che riusciva a far breccia nel cuore dei giapponesi sconfitti. Non avendo né interferenze nazionali né

⁴² Gli editti di riforma Taika sono un insieme di provvedimenti legislativi promulgati in Giappone nel 645 durante il regno dell'imperatore Kōtoku. Gli editti di riforma Taika (大化の改新 Taika no kaishin?) sono un insieme di provvedimenti legislativi promulgati in Giappone nel 645 durante il regno dell'imperatore Kōtoku.

straniere, MacArthur si accinse con entusiasmo a creare un nuovo Giappone. Incoraggiò un ambiente dove nuove forze potessero nascere e prosperare e le sue riforme giocarono un ruolo vitale nella ricostruzione di un Giappone libero e indipendente. Nei primi mesi di occupazione, lo SCAP agì rapidamente per rimuovere i principali sostenitori dello stato militarista. Le forze armate furono smobilitate e milioni di soldati e civili giapponesi rimpatriati dall'estero. L'esercito venne così sciolto. Le organizzazioni nazionaliste vennero abolite e i loro membri rimossi dai loro incarichi di prestigio così come furono smantellate le industrie giapponesi che producevano armamenti. Il Ministero dell'Interno con i suoi poteri prebellici sulla polizia e sul governo venne abolito; le forze di polizia vennero decentralizzate e il loro ampio potere revocato. Gli ampi poteri del Ministero dell'istruzione sull'educazione vennero ridotti e i corsi obbligatori di etica (shūshin)⁴³ vennero eliminati. Tutti gli individui di spicco nelle organizzazioni e nella politica in tempo di guerra, compresi gli ufficiali incaricati delle forze armate e tutti gli alti dirigenti delle principali aziende industriali, furono rimossi dalle loro posizioni. Venne altresì istituito un tribunale internazionale per condurre processi per giudicare i crimini di guerra, simile a quello di Norimberga, dove vennero processati diversi personaggi di spicco del periodo bellico.

IL TRIBUNALE INTERNAZIONALE PER L'ESTREMO ORIENTE (TOKYO)

Il Tribunale militare internazionale per l'Estremo Oriente (IMTFE), noto anche come Processo di Tokyo o Tribunale per i crimini di guerra di Tokyo, è stato un processo militare convocato il 29 aprile 1946 per processare i leader dell'Impero del Giappone per crimini contro la pace, crimini convenzionali della guerra e crimini contro l'umanità che furono perpetrati durante la Seconda guerra mondiale. Venne modellato sulla struttura del Tribunale militare internazionale (IMT) formatosi diversi mesi prima a Norimberga, in Germania, con lo scopo di perseguire gli alti funzionari della Germania nazista. Dopo la sconfitta e l'occupazione del Giappone da parte degli Alleati, il comandante supremo delle potenze alleate, il generale degli Stati Uniti Douglas MacArthur, emise un proclama ufficiale che istituì l'IMTFE. Venne redatto uno statuto per stabilire la composizione, la

⁴³ Per tradizione nelle scuole giapponesi veniva fornita agli studenti un'educazione "morale" atta a formare il carattere dei giovani per l'ingresso in società una volta raggiunta l'età adulta.

giurisdizione e le procedure del tribunale mentre i crimini vennero definiti sulla base del Codice di Norimberga⁴⁴. Il Tribunale per i crimini di guerra di Tokyo era composto da giudici, pubblici ministeri e personale proveniente dagli undici paesi che avevano combattuto contro il Giappone: Australia, Canada, Cina, Francia, India, Paesi Bassi, Nuova Zelanda, Filippine, Unione Sovietica, Regno Unito e Stati Uniti; la difesa, invece, comprendeva avvocati giapponesi e americani. A differenza della sua controparte a Norimberga, il processo di Tokyo sottopose ad esame un arco temporale più ampio, partendo dall'invasione giapponese della Manciuria del 1931. Ventotto leader militari e politici giapponesi di alto rango vennero processati dalla corte, inclusi i presenti ed ex primi ministri, ministri degli esteri e comandanti militari. Vennero accusati di 55 capi di imputazione separati tra cui guerra aggressiva, omicidio e vari crimini di guerra e crimini contro l'umanità (come tortura e lavoro forzato) contro prigionieri di guerra, internati civili e abitanti dei territori occupati. Alla fine, 45 dei capi di imputazione, comprese tutte le accuse di omicidio, vennero considerati ridondanti o non autorizzati ai sensi della Carta IMTFE. Quando il Tribunale si aggiornò il 12 novembre 1948, due imputati erano morti per cause naturali e uno fu dichiarato non idoneo a essere processato. Tutti gli imputati rimanenti furono giudicati colpevoli di almeno uno dei capi di imputazione, sette di questi furono condannati a morte e sedici all'ergastolo. Migliaia di criminali di guerra accusati di crimini "minori" furono processati da tribunali interni istituiti in tutta l'Asia e nel Pacifico dalle nazioni alleate e la maggior parte di essi si conclusero nel 1949.

Il processo di Tokyo durò più del doppio del più noto processo di Norimberga ma il suo impatto nello sviluppo del diritto internazionale fu simile. Tribunali simili a quello di Tokyo e di Norimberga non sarebbero più stati utilizzati fino agli anni '90.⁴⁵ Il Tribunale aveva lo scopo di mettere in atto le disposizioni previste dalla *Dichiarazione del Cairo*, dalla *Dichiarazione di Potsdam*, dallo *Strumento di resa* e dalla *Conferenza di Mosca*. La Dichiarazione di Potsdam affermava che "tutti i criminali di guerra devono essere puniti con una severa giustizia, compresi quelli che hanno commesso crudeltà sui nostri prigionieri".⁴⁶ Tuttavia, tali documenti non stabilivano la costituzione di specifici

⁴⁴ Insieme di principi relativi alla ricerca scientifica per la sperimentazione umana creati dalla corte durante il processo USA contro Brandt, uno dei successivi processi di Norimberga che si tennero dopo la Seconda guerra mondiale. Il Codice traccia una linea di divisione tra sperimentazione lecita e tortura, e su sperimentazioni non regolate, prive di fondamenti etici.

⁴⁵ Dean J. Alton Hosch, *More about the IMTFE*, Alexander Campbell King Law Library, Università della Georgia, Internet archive.

⁴⁶ Dichiarazione di Potsdam del 26 luglio 1945, articolo 10.

tribunali per i processi. I termini di riferimento per il Tribunale erano stabiliti nella Carta IMTFE, emessa il 19 gennaio 1946. Vi era un forte disaccordo, sia tra gli Alleati che all'interno delle loro amministrazioni, sulle procedure da attuare per tali processi. Nonostante la mancanza di consenso, il generale Douglas MacArthur, comandante supremo delle potenze alleate, decise di dare avvio alle procedure di arresto degli imputati.⁴⁷ L'11 settembre, una settimana dopo la resa, egli ordinò l'arresto di 39 sospetti, la maggior parte dei quali membri del gabinetto di guerra del generale Hideki Tojo. Il 19 gennaio 1946, MacArthur emise un proclama speciale ordinando l'istituzione di un Tribunale militare internazionale per l'Estremo Oriente (IMTFE). Lo stesso giorno approvò anche la *Carta del Tribunale militare internazionale per l'Estremo Oriente* (CIMTFE), che prescriveva come doveva essere composto il tribunale, i reati che dovevano essere considerati e le sue principali funzioni. La carta in linea di principio seguiva il modello stabilito dai processi di Norimberga. Il 25 aprile, in ottemperanza a quanto previsto dall'articolo 7 della CIMTFE, venne promulgato il *Regolamento di Procedura del Tribunale Militare Internazionale per l'Estremo Oriente* compreso di diversi emendamenti. Dopo mesi di preparazione, l'IMTFE si riunì il 29 aprile 1946. I processi si tennero nell'ufficio del Ministero della Guerra a Tokyo. Il 3 maggio l'accusa aprì il primo caso accusando gli imputati di crimini contro la pace, crimini di guerra e crimini contro l'umanità. Il processo continuò per più di due anni e mezzo, furono ascoltate le testimonianze di 419 testimoni e furono ammesse 4.336 prove, comprese deposizioni e dichiarazioni giurate di altre 779 persone. Gli Alleati stabilirono tre grandi categorie di accuse: le accuse di "classe A" prendevano in considerazione i presunti crimini contro la pace e dovevano essere mosse contro i massimi leader giapponesi che avevano pianificato e diretto la guerra, le accuse di classe B e C potevano essere rivolte a giapponesi di qualsiasi grado e coprivano rispettivamente i crimini di guerra convenzionali e i crimini contro l'umanità. A differenza dei processi di Norimberga, l'accusa di crimini contro la pace era un prerequisito per l'azione penale: solo gli individui i cui crimini includevano crimini contro la pace potevano essere perseguiti dal Tribunale. Alla fine a Tokyo non vennero accolte accuse di classe C. il Tribunale adottò la regola della *migliore prova* che imponeva che la prova "migliore" o più autentica dovesse essere prodotta dinanzi alla Corte. Per provare il proprio caso, la squadra dell'accusa si è basata sulla dottrina della *responsabilità del comando*. Tale dottrina non richiedeva la prova di

⁴⁷ *International military tribunal for the far east*, proclama speciale del generale McArthur, approvato dal tribunale il 19 gennaio 1946.

ordini penali. L'accusa doveva provare tre cose: che i crimini di guerra siano stati sistematici o diffusi; che l'accusato sapesse che le truppe stavano commettendo atrocità; e che l'imputato avesse il potere o l'autorità per fermare i crimini. L'accusa portò come prova un documento del 1927 noto come *Tanaka Memorial*, il quale esponeva un "piano o cospirazione comune" per commettere "crimini contro la pace" coinvolgendo quindi l'insieme degli accusati. Pertanto, l'accusa sostenne che la cospirazione iniziò già nel 1927 per proseguire poi fino alla fine della guerra nel 1945. Il Tanaka Memorial è ora considerato, dalla maggior parte degli storici, un falso anti-giapponese; tuttavia all'epoca venne portato come prova autentica. I comunicati stampa degli alleati in tempo di guerra vennero ammessi come prove dall'accusa, mentre vennero esclusi quelli di cui la difesa ne chiese la visione. Venne ammesso come prova il ricordo di una conversazione con un uomo morto da tempo. Lettere presumibilmente scritte da cittadini giapponesi vennero anche esse ammesse nonostante la mancanza di prove di autenticità e senza la possibilità della difesa di controinterrogare i testimoni. Di conseguenza, la difesa sostenne che il processo non poteva essere esente da dubbi sostanziali sulla sua "legalità, equità e imparzialità".

La tesi della difesa sottolineava che crimini contro la pace, e più specificamente, i concetti indefiniti di cospirazione e guerra aggressiva, dovevano ancora essere definiti come crimini nel diritto internazionale. In effetti, l'IMTFE stava contraddicendo la procedura legale accettata processando retroattivamente gli imputati per aver violato leggi che non esistevano quando erano stati commessi i presunti reati. La difesa insistette affermando che non vi era alcuna base nel diritto internazionale per ritenere le persone responsabili di "atti di stato"⁴⁸, come proposto dal processo di Tokyo. La difesa criticò la nozione di criminalità negativa, con la quale gli imputati dovevano essere processati per non aver impedito violazioni della legge e crimini di guerra da parte di altri, in quanto anch'essa priva di fondamento nel diritto internazionale. La difesa, inoltre, sostenne che anche le violazioni del diritto internazionale da parte delle potenze alleate dovessero essere esaminate. Obiezione che venne naturalmente respinta. Per quanto riguarda gli imputati sei di loro, tra cui Hideki Tojo, comandante dell'armata di Kwantung, vennero condannati a morte per impiccagione per crimini di guerra, crimini contro l'umanità e crimini contro

⁴⁸ Secondo la dottrina del *Act of State* i giudici nazionali devono astenersi dal perseguire la validità degli atti ufficiali compiuti da uno Stato estero nel proprio territorio, salvo i casi in cui tale stato non commetta violazioni delle norme internazionali con ampio consenso della società internazionale, come, ad esempio, un caso di genocidio.

la pace (Classe A, Classe B e Classe C). I condannati a morte furono giustiziati nella prigione di Sugamo a Ikebukuro il 23 dicembre 1948. MacArthur, temendo di mettere in imbarazzo e inimicarsi il popolo giapponese, sfidò i desideri del presidente Truman e bloccò qualsiasi tipo di fotografia, portando invece quattro membri del Consiglio Alleato ad agire come testimoni ufficiali. Sedici imputati vennero condannati all'ergastolo. Tre di questi (Koiso, Shiratori e Umezu) morirono in prigione, mentre gli altri tredici vennero rilasciati sulla parola tra il 1954 e il 1956. Più di 5.700 membri del personale di grado inferiore vennero accusati di crimini di guerra convenzionali in processi separati nei tribunali istituiti in Australia, Cina, Francia, Paesi Bassi Indie, Filippine, Regno Unito e Stati Uniti. Le accuse coprivano un'ampia gamma di crimini, tra cui abusi sui prigionieri, stupri, schiavitù sessuale, tortura, maltrattamento dei lavoratori, esecuzioni senza processo ed esperimenti medici disumani. I processi si tennero in una cinquantina di località dell'Asia e del Pacifico. La maggior parte di questi si conclusero nel 1949, ma l'Australia continuò alcuni processi fino al 1951.⁴⁹ La Cina istituì 13 tribunali, che si conclusero con 504 condanne e 149 esecuzioni. Dei 5.700 giapponesi accusati di crimini di guerra di classe B, 984 furono condannati a morte; 475 furono condannati all'ergastolo; 2.944 ricevettero pene detentive meno severe; 1.018 vennero assolti; e 279 non furono mai processati o condannati. Il numero di condanne a morte per paese è il seguente: Paesi Bassi 236, Regno Unito 223, Australia 153, Cina 149, Stati Uniti 140, Francia 26 e Filippine 17.⁵⁰ Anche l'Unione Sovietica e le forze comuniste cinesi istituirono i propri tribunali per processare i criminali di guerra giapponesi. I processi per crimini di guerra di Khabarovsk tenuti dai sovietici processarono e giudicarono colpevoli alcuni membri dell'unità di guerra batteriologica e chimica del Giappone, nota anche come Unità 731⁵¹. Sfortunatamente, coloro che si arresero agli americani non vennero mai processati. In qualità di comandante supremo delle potenze alleate, MacArthur concesse l'immunità a

⁴⁹ S. Wilson, R. Cribb, B. Trefalt, D. Aszkielowicz, *Japanese War Criminals: The Politics of Justice After the Second World War*, Columbia University Press, 2017.

⁵⁰ John W. Dower, *Embracing Defeat: Japan in the Wake of World War II*, W. W. Norton & Company, 2000.

⁵¹ L'unità 731 era un'unità segreta che si occupava della ricerca e lo sviluppo di armi chimiche e biologiche per l'esercito imperiale giapponese. Le sue ricerche si basavano su letali sperimentazioni umane durante la seconda guerra sino-giapponese (1937-1945) e la Seconda guerra mondiale. È responsabile di alcuni dei più noti crimini di guerra commessi dalle forze armate giapponesi. Gli esperimenti includevano test di armi biologiche, vivisezione dal vivo, amputazione, test degli effetti delle armi su esseri umani vivi. Le vittime includevano neonati, bambini e madri incinte ed erano di diverse nazionalità, ma la maggioranza erano cinesi. L'unità 731 aveva sede nel distretto di Pingfang di Harbin, la più grande città dello stato fantoccio giapponese di Manchukuo (ora Cina nord-orientale), e aveva filiali attive in tutta la Cina e nel sud-est asiatico.

Shiro Ishii ea tutti i membri delle unità di ricerca batteriologica in cambio di dati pervenuti grazie alla sperimentazione sugli esseri umani. Il 6 maggio 1947, il generale scrisse a Washington affermando che “dati aggiuntivi, nonché alcune dichiarazioni di Ishii possono essere ottenute promettendo ai giapponesi coinvolti che le informazioni da loro fornite sarebbero rimaste conservate nei canali di intelligence e non sarebbero state impiegate come prove di crimini di guerra”. A tal proposito un accordo venne concluso nel 1948.

Un fattore nel perseguimento dei crimini di guerra giapponesi sotto gli auspici degli Stati Uniti è stato il modo in cui i pubblici ministeri hanno affrontato i crimini di genere. Crimini di genere intesi come “maltrattamenti”, “trattamenti disumani” e “mancato rispetto della famiglia e dei diritti”. Il Tribunale affrontò anche la tematica dello stupro di Nanchino del 1937, generando ulteriore ostilità da parte dell’opinione pubblica giapponese. L’accusa riguardava lo stupro di circa duecentomila donne e ragazze. Il Giudice indiano Rabindranath Pal lesse approfonditamente testimonianze dei sopravvissuti allo stupro di Nanchino e mise in dubbio alcuni resoconti. Per quanto riguarda una testimonianza su un soldato giapponese che trascinava una ragazza al piano superiore di una casa, Pal affermò che il soldato potrebbe averla portata con lui per condividere una chiacchierata o un pisolino. Pal si chiese come le persone potessero aver interpretato male il linguaggio del corpo, i gesti o le circostanze durante tali incontri. Quando discuteva di tali crimini, Pal usava il termine "comportamento scorretto" invece che stupro, il che implica va che la violenza sessuale poteva essere attribuita alla promiscuità di alcune donne. La sua riflessione su questi crimini rispecchiava la visione dello stupro condivisa anche da altri giudici, così come ciò che gli uomini in generale credevano all'epoca. Le leggi e le consuetudini relative alla condotta, compresi i crimini sessuali in tempo di guerra, sono cambiate solo nel tempo e sono prettamente recenti. La Commissione per i crimini di guerra della Prima guerra mondiale cercò di inserire lo stupro e la prostituzione forzata tra i crimini di guerra nel 1919. La commissione fallì in questo tentativo a causa dei dibattiti sulla giurisdizione dei tribunali internazionali, sulla responsabilità individuale e sulle differenze tra le rispettive legislazioni nazionali. La violenza sessuale non è mai giustificata, ma come fatto storico, nel contesto storico di metà del XX secolo, gli uomini in carica ritenevano i crimini contro le donne meno importanti di altre questioni. Il buon senso generale stabiliva che i rapporti sessuali con donne e ragazze, consensuali o meno, rientravano più o meno nei diritti dei soldati che

combattevano in guerra. Tuttavia, I tribunali olandesi processarono e punirono i giapponesi che commisero atti di stupro o maltrattamenti nei confronti di donne bianche nel contesto delle stazioni di conforto. Un trattamento privilegiato che solo le vittime olandesi ricevettero a discapito delle compagne asiatiche, le cui istanze non vennero nemmeno prese in considerazione. Un ulteriore fattore che influenzò l'esito sulla questione delle comfort women nei processi del dopoguerra fu l'inizio della Guerra Fredda tra l'URSS e gli USA. Il nuovo focus degli Stati Uniti erano il comunismo sovietico e il contrasto ai suoi alleati e possibili alleati in Asia. Mentre originariamente l'occupazione statunitense del Giappone era di stampo per lo più liberale a sostegno di qualsiasi forma di espressione politica, persino della sinistra più radicale, con l'inizio della Guerra Fredda questo atteggiamento mutò e il governo americano iniziò a sostenere le forze di destra. Ciò significava sostenere le stesse forze che avevano controllato il Giappone durante la Guerra. La Guerra Fredda fu, inoltre, una competizione per ottenere alleati, territorio e conoscenza. Un esempio potrebbero essere i fascicoli sull'Unità 731, il gruppo dell'esercito che aveva condotto orribili esperimenti con armi chimiche e biologiche su ribelli cinesi anti-giapponesi per lo più catturati in Manciuria. In cambio dei dati derivanti da tali esperimenti, le autorità statunitensi decisero di non perseguire i medici giapponesi responsabili di tali crimini di guerra. MacArthur sostenne che mancassero prove decisive per perseguire Shirō Ishii, il leader dell'Unità 731, e il suo gruppo dinanzi al Tribunale. Un investigatore americano, Murray Sanders, fu indotto in errore a credere che l'Unità 731 fosse innocua; tuttavia, quando il governo sovietico fece richieste su Ishii e sull'Unità 731, gli Stati Uniti si interessarono a questi documenti. Ciò costrinse Ishii a consegnare i tanto ambiti risultati delle ricerche dell'Unità agli statunitensi. Gli investigatori americani ritennero che i documenti sulle cosiddette donne di conforto non fossero affatto rilevanti. Il pubblico ministero del governo degli Stati Uniti non ha mai menzionato le donne di conforto durante i processi, in quanto essi servirono a rendere il Giappone un alleato giustiziando i giapponesi "cattivi" e presumibilmente insegnando la democrazia ai giapponesi sopravvissuti. Con le loro scelte gli americani "purificarono" i giapponesi dal loro passato favorendo però la tendenza nipponica a cancellare ciò che era scomodo e a mantenere solo quella parte della memoria che li descrive come vittime di un conflitto, e non parte del gruppo carnefice. Grazie alla mancanza di memoria storica e alla conclusione della questione giuridica con i processi di Tokyo, le autorità giapponesi si sono sempre rifiutate di pagare risarcimenti diretti alle ex comfort women, lasciando aperto un dibattito che perdura ancora oggi con i suoi vicini

asiatici.⁵² MacArthur e Keenan usarono e loro posizioni per plasmare l'esito dei processi al fine di rendere il Giappone un alleato nella lotta globale contro il comunismo dopo la Seconda guerra mondiale. Nel processo di creazione di un alleato, questi uomini cancellarono le atrocità giapponesi dalla narrativa del processo per crimini di guerra di Tokyo, lasciandole nascoste dalla narrativa storica della Seconda guerra mondiale fino a cinquant'anni dopo. La gestione del Tribunale per i crimini di guerra di Tokyo ha portato alla cecità storica riguardo alle esperienze e alla memoria delle ex cosiddette donne di conforto. MacArthur e Keenan scartarono la loro presenza dalla storia, vedendole inferiori per genere e razza, indegne di nota o menzione. I due, invece, preferirono concentrarsi sul far pagare ai giapponesi la battaglia di Pearl Harbor e il maltrattamento dei soldati bianchi come prigionieri di guerra. La scelta di MacArthur e Keenan non stupisce. La giustizia la fanno i vincitori e se non fosse per l'evoluzione del diritto internazionale e la sensibilizzazione sulle tematiche di genere anche le storie di queste donne sarebbero state cancellate dalla memoria collettiva, così come avviene per la maggior parte delle vittime dei periodi di guerra.

COMFORT WOMEN CINESI E TAIWANESI NEL DOPOGUERRA

Nonostante, durante i processi del Tribunale di Tokyo il rappresentante cinese abbia tentato di portare numerose tesi riguardanti gli atti di stupro, riduzione in schiavitù sessuale organizzata e altre forme di violenza sessuale dei giapponesi, questo non è riuscito a presentare prove sufficienti per stabilire la responsabilità dei leader giapponesi in tempo di guerra per i crimini sessuali commessi dalle loro truppe. Bisogna, inoltre, tenere in considerazione che nel periodo del Tribunale, la situazione interna cinese era molto delicata. A causa delle situazioni politiche e militari del dopoguerra, il governo di Jiang Jieshi (noto anche come Chiang Kai-shek) ebbe numerose difficoltà a svolgere indagini approfondite sui crimini di Guerra in linea generale e non solo su questioni relative alla violenza sessuale. Secondo quanto riferito, il governo nazionalista cinese costituì tredici tribunali militari in Cina dal 1946 al 1949 per processare i criminali di guerra giapponesi e i loro collaboratori cinesi; un totale di 504 degli 883 accusati e processati sono stati condannati e tra i reati figuravano “stupro” e “costrizione delle donne a prostituirsi”. Eppure, il numero di persone portate in giudizio per crimini sessuali era

⁵² Kathryn J. Witt, *Comfort Women: The 1946-1948 Tokyo War Crimes trials and Historical Blindness*, The great lakes Journal of Undergraduate History, volume 4, University of Wisconsin, 2016.

molto piccolo rispetto alla vasta portata del fenomeno, e i tribunali non provarono nemmeno ad approfondire la responsabilità dello stato giapponese e dei leader militari per aver istituito il sistema militare delle donne di conforto. Nel 1956, la Repubblica popolare cinese di recente costituzione tenne due tribunali militari speciali a Shenyang, nella provincia di Liaoning, e a Taiyuan, nella provincia dello Shanxi, per processare i giapponesi sospettati di crimini di guerra. Dovendo sottolineare il periodo di riforma caratterizzato dalla rieducazione, i tribunali sono stati generalmente indulgenti. Il Tribunale di Taiyua, ad esempio, condannò solo nove criminali di guerra giapponesi e nessuno di loro venne condannato a morte; il tribunale non perseguì gli altri 120 sospettati, nonostante la conferma dei loro crimini. Gli atti processuali declassificati mostrano che tre dei nove criminali di guerra condannati avevano commesso almeno uno stupro e che, tra coloro che non erano stati perseguiti, quarantatré avevano confessato di aver commesso stupro, stupro di gruppo e/o di aver rapito donne cinesi e di averle costrette a lavorare come prostitute nelle stazioni di conforto militare durante la guerra; alcuni ammisero di aver commesso violenze sessuali dozzine di volte, altri addirittura settanta. Di conseguenza, come nei processi tenutisi a Tokyo, le questioni relative alle donne di conforto rimasero irrisolte, la giustizia non venne servita e la conseguente mancanza di risarcimento lasciò le sopravvissute in gravi difficoltà fisiche, economiche e psicologiche. Oltre a vivere in povertà, le sopravvissute si sforzarono costantemente di convivere con le ferite fisiche e mentali che furono la diretta conseguenza del tormento che subirono nelle stazioni di conforto. I problemi legati all'utero alla conseguente sterilità sono comuni tra le vittime e una varietà di sintomi psicologici, tra cui disturbo da stress post-traumatico, depressione, mal di testa cronico, insonnia, incubi, esaurimento nervoso e paura di fare sesso le perseguitano ancora oggi. Non essere in grado di avere figli è particolarmente significativo in una società in cui si diventa dipendenti dai propri figli per la cura della propria vecchiaia. L'assenza di figli spesso costringe una sopravvissuta alla solitudine e diminuisce il suo valore sociale poiché, tradizionalmente, il valore di una donna è determinato dalla sua capacità di produrre prole. L'ambiente socio-politico oppressivo aggiunse ulteriore peso al livello di miseria nella vita di molte sopravvissute. Vi sono comunque stati alcuni casi in cui le sopravvissute ricevettero sostegno e affetto dalla popolazione locale. Un esempio è la storia della signora M., una donna coreana che adottò un nome cinese dopo la fine della guerra. La signora M. fu condotta con l'inganno in una stazione militare giapponese di conforto a Wuhan, nella provincia di Hubei, nel maggio 1945. Fuggì tre mesi dopo durante il caos della resa del

Giappone nell'agosto 1945. Pensando che la propria vita era stata rovinata a causa dell'esperienza come donna di conforto, non tornò in Corea e si stabilì nel villaggio di Huxi, nella provincia di Hubei. Nel corso degli anni ricevette sostegno dalla popolazione locale e riuscì a ricevere gli aiuti previsti dal *Five Guarantees Program* portato avanti dal villaggio. Il dipartimento locale dell'amministrazione civile fornisce un'indennità mensile di sessanta yuan per le spese di tutti i giorni. Gli abitanti del villaggio la chiamano "nonna" e si considera orgogliosamente cinese. Tuttavia, il caso di nonna M. è un'eccezione alla regola. Nella maggior parte dei casi le ex donne di conforto subirono discriminazioni sociali e politiche. L'ideologia patriarcale che permeava la società cinese valutava la castità di una donna più alta della sua stessa vita, di conseguenza una donna non più vergine o la cui castità è stata violata veniva considerato socialmente inaccettabile. Durante la guerra, questa ideologia patriarcale si combinò con il pregiudizio politico e il risultato fu che molte sopravvissute alle stazioni di conforto furono considerate non solo immorali ma anche traditrici della nazione. Un esempio è il caso di Yuan Zhulin che venne accusata di aver "dormito con" soldati giapponesi e fu condannata e portata nell'estremo nord del paese per svolgere lavori forzati. Nan Erpu venne accusata di essere una "controrivoluzionaria" per aver servito i soldati giapponesi. Fu imprigionata per due anni e perseguitata durante la Rivoluzione Culturale con l'accusa di aver fatto parte della "vecchia linea controrivoluzionaria". Incapace di sopportare l'agonia fisica e mentale derivante dalle torture subite in tempo di guerra e dai maltrattamenti del dopoguerra, Nan si suicidò nel 1967. L'ideologia patriarcale di stampo tradizionalista è ancora così preponderante nella società cinese che quando la vittima Li Lianchun venne invitata a partecipare al *Women's International War Crimes Tribunal on Japan's Military Sexual Slavery* a Tokyo nel 2000, il funzionario locale del suo villaggio si rifiutò di rilasciarle i documenti di viaggio necessari perché riteneva inopportuno per lei parlare del suo "vergognoso passato" all'estero. Questa diffusa tendenza tradizionalista spiega, in parte perché la Cina, pur essendo uno dei paesi con il maggior numero di vittime derivanti dal Sistema delle stazioni di conforto abbia fallito nel perseguire una linea di giustizia e di aiuti per le centinaia di migliaia di donne che sono rimaste vittime di tale sistema. Sebbene il "Comitato per le indagini sui crimini di guerra del nemico" istituito dal governo nazionalista cinese alla fine della guerra, abbia inserito "stupro", "rapimento di donne" e "prostituzione forzata" nell'elenco dei crimini di guerra, non vi fu nessun'indagine approfondita su ciò che era accaduto nelle stazioni di conforto. Alla fine degli anni '80 nacque un movimento che aveva come obiettivo la raccolta delle testimonianze delle

sopravvissute e cercare di aiutarle con la raccolta di fondi per gli indennizzi. Nel 1982, Zhang Shuangbing, un'insegnante di una scuola della contea di Yu, nella provincia di Shanxi, conobbe una di queste sopravvissute. Hou Dong'e era una delle tante donne cinesi della zona che era stata costretta a diventare una schiava sessuale per l'esercito imperiale giapponese. Da quel momento in poi, Zhang Shuangbing, Li Guiming (nativa del villaggio di Zhenxi, contea di Yu) e altri volontari lavorarono per confermare l'identità delle donne di conforto sopravvissute e per trovare un modo di dare loro sostegno. Il 7 luglio 1992, nel cinquantacinquesimo anniversario dell'incidente di Lugouqiao, che segnò l'inizio della vera e propria invasione della Cina da parte del Giappone, Hou Dong'e e altre tre sopravvissute inviarono un documento formale all'ambasciata giapponese a Pechino. Il documento descriveva i fatti delle loro devastanti esperienze come schiave sessuali per l'esercito giapponese durante la guerra e chiedeva al governo giapponese che venissero loro rivolte delle scuse ufficiali e un risarcimento monetario. Fu la prima volta che le ex donne di conforto cinesi espressero in maniera diretta il desiderio di ricevere degli indennizzi per i soprusi subiti. Nel dicembre 1992 si tenne a Tokyo l'*International Public Hearing Concerning the Post-War Compensation of Japan*.⁵³ Con il supporto di ricercatori cinesi, volontari locali e di Lin Boyao (un membro di un gruppo di attivisti che rappresentava i cinesi espatriati in Giappone), Wan Aihua e altri sopravvissuti cinesi hanno avuto la possibilità di raccontare le proprie storie durante l'udienza. L'incontro tra sopravvissute cinesi e attivisti in Giappone accelerò la formazione di gruppi transnazionali di sostegno al movimento che aveva come obiettivo l'ottenimento dei risarcimenti per le ex donne di conforto dello Shanxi. Agli inizi degli anni '90 iniziò la sensibilizzazione sul tema delle donne di conforto cinesi sopravvissute anche nella Cina meridionale. Sull'isola di Hainan, dove il Giappone stabilì le sue basi strategiche durante la guerra nel Pacifico, uno studioso di storia, Fu Heji, che all'epoca era il vice-responsabile dell'Ufficio dei documenti storici della provincia di Hainan, coordinò un'indagine a livello provinciale. La loro ricerca individuò ben sessantadue ex stazioni di conforto sull'isola e trovò il più grande gruppo di sopravvissute in Cina. Più o meno nello stesso periodo, intellettuali cinesi e volontari di tutti i ceti sociali si unirono al movimento.

⁵³Si tenne presso la Tokyo Panse Hall il 9 dicembre 1992 e riunì le ex donne di conforto e i loro sostenitori provenienti da diversi paesi asiatici, in particolare Corea del Sud e Filippine. La conferenza affrontò vari temi relativi i crimini di guerra e in particolare quello delle "donne di conforto". Sei ex comfort women di vari paesi hanno testimoniato di essere state rapite, violentate e torturate dai soldati giapponesi e tenute spesso in campi speciali per molti anni durante la guerra. L'evento attirò l'attenzione del pubblico internazionale ponendo le basi per un movimento femminista in Asia che perdura tutt'ora.

Ne conseguì la pubblicazione del primo libro sulle confort women cinesi nel 1993: *Zhongguo weianfu*. Successivamente vennero pubblicati un gran numero di studi e i risultati di varie ricerche sulle ex donne di conforto cinesi. Tuttavia, le autorità cinesi non incoraggiarono mai tali approfondimenti lasciando gli investigatori soli, senza alcun sostegno da parte del governo. La mancanza di finanziamenti era una situazione assai diffusa con cui la maggior parte dei ricercatori e degli attivisti cinesi dovevano fare i conti. Molti di loro offrirono il proprio tempo volontariamente e finanziarono i progetti di tasca propria. Con il sostegno dei gruppi transnazionali non governativi, le donne di conforto cinesi sopravvissute tentarono cinque cause legali presso i tribunali giapponesi tra il 1995 e il 2001; quattro di queste cause furono intentate da donne provenienti dalla Cina continentale mentre una da donne taiwanesi. Il 3 marzo 2010 tutti i casi vennero infine respinti. I verdetti dei tribunali giapponesi si fondavano su argomentazioni difensive di annullamento, vale a dire, “limitazione del tempo legale”, “immunità statale” e “abbandono del diritto di reclamo”. Oltre alle quattro sopravvissute della Cina continentale, nove sopravvissute di Taiwan tentarono una causa contro il governo giapponese presso il tribunale distrettuale di Tokyo il 14 luglio 1999, chiedendo delle scuse ufficiali da parte del governo e 10 milioni di yen (circa \$ 80.300) per persona come risarcimento. Gli avvocati taiwanesi, Wang Ching-feng e Chuang Kuo-ming, e l’avvocato giapponese, Shimizu Yukiko guidarono il team di legali che rappresentava le donne. La squadra di legali portò come prove le testimonianze delle vittime che rappresentavano. Secondo quanto riferito da queste ultime, esse furono attratte nelle stazioni di conforto giapponesi tra il 1938 e il 1945 da offerte di lavoro ingannevoli e da allora continuano a vivere con le conseguenze dei soprusi subiti. Il Ministero degli Affari Esteri di Taiwan si unì al gruppo di avvocati per chiedere un risarcimento e le scuse ufficiali al governo giapponese. Il ministero affermò che, dal 1992, il governo di Taiwan ha incaricato gruppi privati di indagare sulla situazione delle ex donne di conforto. La loro ricerca come almeno 766 donne taiwanesi vennero arruolate attraverso l’uso della forza come donne di conforto. Furono intervistate cinquantotto donne, le quali perorarono le loro cause e almeno quarantotto di loro confermarono di essere state costrette a lavorare come prostitute. Il governo di Taiwan concesse un aiuto economico di \$ 15.384 a ciascuna delle quarantadue ex donne di conforto che erano ancora vive e vivevano a Taiwan. Il 15 ottobre 2002 il tribunale emise la sua prima sentenza, respingendo le pretese delle richiedenti. A quel punto due delle querelanti erano già decedute. Le querelanti non si arresero e presentarono ricorso all’Alta Corte di Tokyo, che però respinse il loro appello

il 9 febbraio 2004. Il 25 febbraio 2005, la Corte Suprema giapponese decise di emanare una sentenza definitiva che respinse tutte le pretese delle vittime. Il 26 febbraio 2005, i gruppi di sostegno di Taiwan decisero di portare il caso alle Nazioni Unite e di continuare i loro sforzi per ottenere i risarcimenti.⁵⁴

L'AWF fallì nell'aprire un dialogo formale sia con il governo cinese che con quello nordcoreano, nonostante la maggior parte delle vittime provenissero per lo più da questi due paesi. Nel 1997, al fine di sostenere le donne di conforto sopravvissute che rifiutarono i fondi provenienti dall'AWF, la *Taipei Women's Rescue Foundation* organizzò una raccolta fondi che riuscì a raccogliere più di 40 milioni di nuovi dollari taiwanesi. Dai fondi raccolti l'associazione riuscì a fornire aiuti economici a tutte quelle donne che non accettarono i risarcimenti dell'organizzazione giapponese, per un valore pari a 500.000 dollari taiwanesi. Anche il governo di Taiwan finanziò in maniera notevole i progetti di tale fondo con lo scopo di migliorare la vita di queste donne. Nel 2000, l'AWF contattò informalmente Su Zhiliang, direttrice del Centro di ricerca per le "Donne di conforto" cinesi, sulla possibilità di fornire pagamenti AWF alle vittime cinesi. Dopo essersi consultata con i sopravvissuti, Su rifiutò l'offerta dell'AWF.

A partire dai primi anni '90, il negazionismo del governo giapponese sulle proprie responsabilità nei confronti delle sue vittime spinse studiosi e attivisti legali cinesi a riesaminare le pratiche legali internazionali del dopoguerra e i trattati tra Cina e Giappone in materia di risarcimento di guerra. Il 25 marzo 1991, Tong Zeng, un importante attivista del movimento per gli indennizzi, formatosi in diritto internazionale presso l'Università di Pechino, presentò un memorandum – “La richiesta dei risarcimenti di guerra al Giappone è di grande importanza per la Cina” (Zhongguo yaoqiu Riben shouhai peichang keburonghuan) - all' Ufficio dell'Assemblea nazionale del popolo. Nel documento evidenzia come, nella prassi del diritto internazionale, stava cambiando il concetto di risarcimento di guerra e chiese ai legislatori di distinguere l'indennità di guerra pagata dallo stato sconfitto allo stato vittorioso dal risarcimento dovuto alle singole vittime. Zeng sottolineava che, sebbene, nel comunicato congiunto sino-giapponese del 1972⁵⁵, che si

⁵⁴ Peipei Qiu, Su Zhiliang, Chen Lifei, *Chinese Comfort Women Testimonies from Imperial Japan's Sex Slaves*, (Capitolo 8, pag. 151), Oxford University Press, 2013.

⁵⁵ Il documento contiene nove articoli che racchiudono il compromesso ambiguo raggiunto tra i due paesi relativo al tipo di rapporto avuto fino a quel momento. Quattro punti sono degni di attenzione: l'affermazione del desiderio di un trattato di pace tra Giappone e Cina, il rispetto e la comprensione da parte del Giappone della posizione della Cina secondo cui Taiwan fa parte della RPC, la clausola di un'antiegemonia Asia-Pacifico e la constatazione delle relazioni invertite del Giappone con la Cina e Taiwan.

occupava di ristabilire un normale rapporto diplomatico tra le due nazioni, il governo cinese rinunciò alle richieste di indennizzi di guerra dal Giappone, la Cina non rinunciò mai al diritto della singola vittima di chiedere per proprio conto tale risarcimento. “Negando la verità storica delle sue atrocità in tempo di guerra il Giappone acconsente alla rinascita del militarismo e ciò costituirebbe una violazione dei principi stabiliti dal comunicato congiunto e dal Trattato di pace e amicizia sino-giapponese del 1978⁵⁶. In tal caso, la Cina avrebbe il diritto di reclamare il risarcimento di guerra dallo stato giapponese.” Le singole vittime a cui si riferisce Tong Zeng includono non solo le ex donne di conforto. Il memorandum enumera una serie molto ampia di atrocità giapponesi commesse in Cina, tra cui il massacro di Nanchino, la schiavitù sessuale militare, l'uccisione e la tortura di prigionieri di guerra, il lavoro forzato, la guerra biologica e chimica, i bombardamenti aerei indiscriminati e la vendita di oppio e droghe illegali. Egli esorta il governo giapponese ad assumersi la responsabilità e a risarcire le vittime cinesi che soffrirono a causa dei loro crimini e suggerisce al governo cinese di adottare misure per sostenere la ricerca di riparazioni da parte dei suoi cittadini. Il memorandum di Tong rappresentava le opinioni di molti esperti legali e studiosi cinesi che all'epoca si erano specializzati in relazioni sino-giapponesi, ed ebbe un enorme impatto in Cina. Dopo la Rivoluzione culturale, alla fine degli anni '80, gli intellettuali cinesi le cui voci erano state a lungo represses iniziarono a farsi portavoce dei diritti umani individuali e i diritti dei cittadini e il memorandum di Tong ne è un esempio.

Tuttavia, in Cina la questione è ancora aperta e considerata di ben poca importanza nelle relazioni sino-giapponesi. Come in altri paesi le sopravvissute stanno piano piano diminuendo e ben presto rimarranno solo le organizzazioni che si sono prese cura di loro a raccontare le loro storie. Momentaneamente il governo cinese non sembra intenzionato a preservarne la memoria e il negazionismo giapponese impedisce qualsivoglia sorta di dialogo.

⁵⁶ Il Trattato entrò in vigore il 23 ottobre 1978 con la visita di stato del vicepremier della Repubblica popolare cinese Deng Xiaoping (1904 – 1997) in Giappone. Il trattato ha origine dal comunicato congiunto del governo giapponese e del governo della Repubblica popolare cinese del 1972. I negoziati per un trattato di pace formale erano iniziati nel 1974, ma si sono prolungati nel tempo a causa di varie controversie fino al 1978. Il testo finale consistette di cinque articoli, e venne fortemente criticato dall'Unione Sovietica che vi si oppose.

COMFORT WOMEN FILIPPINE NEL DOPOGUERRA

Nel dicembre 1941, le forze militari giapponesi sbarcarono sull'isola di Luzon nelle Filippine, territorio degli Stati Uniti. Manila si arrese rapidamente e il 3 gennaio 1942 venne istituito un governo militare. I filippini misero in atto una vigorosa guerriglia e organizzarono un movimento di resistenza per opporsi al dominio militare giapponese. In risposta ai tentativi filippini di resistenza, le forze giapponesi condussero una campagna militare crudele nel tentativo di reprimere l'opposizione della guerriglia. Dei 381 casi di crimini di guerra di classe B e C portati davanti ai tribunali militari del dopoguerra nelle Filippine, quasi la metà riguardava massacri di civili locali (138 casi) o stupri (45 casi).⁵⁷ Anche nelle Filippine, come in tutti gli altri paesi asiatici, la questione dei crimini di guerra giapponesi non fu più toccata dopo le sentenze del Tribunale di Tokyo e dei tribunali locali, fino agli inizi degli anni '90. Fu Lola Rosa Henson a portare per prima l'attenzione tema delle comfort women non solo nel suo paese ma anche nel resto del mondo. Molte donne seguirono poi il suo esempio anche nel resto dell'Asia, esponendosi per la prima volta e raccontando le loro storie. Prima di lei altre sue connazionali avevano tentato dissepellire gli orrori di cui erano state vittime, ma molte di loro rimangono senza nome dopo che la loro memoria venne cancellata dal tempo o dopo essere state respinte dalle loro famiglie con la fine della guerra. Le storie delle ex comfort women filippine non differiscono da quelle delle altre vittime asiatiche. Non furono risparmiate dai soprusi della guerra e nemmeno dallo scherno e dalla diffidenza dei propri connazionali nel dopoguerra. Costrette a convivere con i traumi e gli orrori del passato poche di loro vivono ancora oggi, e ancora meno riescono a parlare del loro passato. Maria Rosa è una di quelle poche donne la cui memoria rimarrà nonostante la sua morte e il cui desiderio di riscatto è riuscito a smuovere un intero paese.

Maria Rosa L. Henson nacque a Pasay City il 5 dicembre 1927. Era la figlia extraconiugale di un proprietario terriero e della sua domestica. Quando scoppiò la guerra del Pacifico e le Filippine furono occupate dai giapponesi Maria Rosa aveva solo 14 anni. Nel febbraio 1942 subì la prima violenza sessuale da parte dei militari giapponesi. Mentre andava a prendere la legna da ardere con gli zii e i vicini per la sua famiglia, venne catturata e violentata da tre giapponesi, uno dei quali sembrava essere un ufficiale. Dopo due settimane, venne nuovamente stuprata dallo stesso ufficiale giapponese, mentre

⁵⁷ *Women made to be Comfort Women – Philippines*, The comfort women issue and the Asian women's fund, Digital Museum.

nuovamente andava a prendere la legna da ardere. La rabbia e la frustrazione nei confronti dell'esercito giapponese crebbero a tal punto da spingerla ad unirsi all'Hukbalaahap⁵⁸, un gruppo di guerriglia antigiapponese. Nell'aprile del 1943 venne arrestata dai giapponesi presenti in un posto di blocco alla periferia di Angeles e portata alla guarnigione più vicina. Lì Maria Rosa fu costretta a diventare una donna di conforto a tutti gli effetti trascorrendo i successivi nove mesi della sua vita in questo modo. Venne portata in salvo dai militanti della guerriglia nel 1944. Dopo la capitolazione del Giappone sposò con un soldato dell'esercito filippino con cui ebbe due figlie. Sfortunatamente suo marito si arruolò nell'esercito comunista per poi morire in seguito. Dovendo mantenere sé stessa e due figlie riuscì a lavorare come donna delle pulizie e operaia nel corso degli anni. Nel 1992 decise di venire allo scoperto dopo aver ascoltato un programma radiofonico sulle vittime di Guerra giapponesi. Ad ormai 65 anni, decise che era giunto il momento di raccontare al mondo la sua esperienza durante l'occupazione giapponese delle Filippine durante la guerra. Fino al 1992, solo due persone conoscevano il suo segreto: la madre defunta e il marito morto. Dopo aver raccontato pubblicamente la sua storia in una conferenza stampa nel settembre 1992, Lola Rosa decise di scrivere della sua esperienza in tempo di guerra nel libro, *Comfort Woman: Slave of Destiny*. In *Comfort Woman: Slave of Destiny*, Lola Rosa descrive l'esistenza silenziosa e invisibile delle donne di conforto filippine. Cinquanta donne filippine seguirono l'esempio di Rosa quando e decisero di rivelare per la prima volta se stesse e le loro storie personali, non solo al mondo ma anche alle loro famiglie. Nel 1996 Lola Rosa fu una delle tre donne che per prime ricevettero gli aiuti del progetto AWF. Sfortunatamente, Maria Rosa Henson morì il 18 agosto 1997, ma la sua eredità non andò perduta. Nelle Filippine le ex comfort women vengono chiamate Lola⁵⁹, in memoria di Maria Rosa e le loro storie sono il fulcro del lavoro di diverse organizzazioni senza scopo di lucro che, sin dagli anni '90, lavorano per mantenere viva la memoria e aiutare le sopravvissute e le loro famiglie. Le divergenze sull'atteggiamento nei confronti dell'AWF provocarono una frattura all'interno del movimento attivista per le rivendicazioni delle comfort women in seguito alla quale sono nate le due associazioni LILAPilipina e Malaya Lolas. LILA-Pilipina rispetta la decisione

⁵⁸ Movimento di guerriglia formato da filippini, in particolare contadini del Luzon Centrale, schierati contro l'occupazione dell'Impero del Giappone durante la Seconda guerra mondiale. Il gruppo si costituì dopo l'invasione giapponese nel marzo del 1942 e il suo periodo di attività è compreso tra il 1940 ed il 1965. Si contrappose all'ideologia filo-occidentale dopo l'indipendenza delle Filippine.

⁵⁹ Termine filippino per la parola "nonna". Le ex comfort women vengono chiamate "nonne" in maniera affettuosa quando ci si riferisce a loro e al loro passato.

personale della vittima e l'assiste nell'ottenere i fondi dall'AWF, richiedendo allo stesso tempo un risarcimento formale per le sopravvissute che rifiutano il denaro. Diversamente, la Malaya Lolas persegue tenacemente la linea dell'opposizione a un "secondo stupro", questa volta di natura economica. Nelle Filippine, come in altri paesi asiatici, il governo non è particolarmente sensibile al tema delle comfort women. Tuttavia, a differenza di altri casi, la sensibilizzazione della popolazione locale sul tema è molto forte ancora oggi, con manifestazione, proteste pacifiche e progetti che le diverse organizzazioni no-profit portano avanti fin dagli anni '90, spesso intersecando la memoria delle comfort women con le questioni di genere e la violenza sulle donne. Grazie a queste organizzazioni la memoria delle ex donne di conforto filippine non morirà con loro.

COMFORTO WOMEN INDONESIANE E OLANDESI NEL DOPOGUERRA

L'esercito giapponese occupò la colonia olandese dell'Indonesia nel 1942 durante la guerra del Pacifico e mise i cittadini olandesi in strutture di internamento e campi di prigionia⁶⁰. Il Sistema delle stazioni di conforto in Indonesia era molto simile a quello presente in tutti gli altri territori conquistati. Molte donne vennero costrette con la forza a prostituirsi e vennero rinchiusi per settimane, se non mesi o anni in stazioni di conforto dove dovevano servire quotidianamente i soldati giapponesi. A Sumatra, l'isola più grande dell'Indonesia, vi era una stazione di conforto nel nord di Belawan, dove, secondo quanto riferito, erano tenute due donne indonesiane e sei cinesi. A Giava, alcune stazioni di conforto vennero istituite a Batavia (l'attuale Giacarta) nell'agosto del 1942 mentre nell'isola centrale di Semarang, nel 1944 furono istituite quattro stazioni di comfort. A ovest di Surabaya ne furono create tre mentre a Celebes se ne potevano contare tre nella città di Makassar e 21 totali nell'isola, secondo il rapporto presentato dai soldati giapponesi dinanzi alla corte marziale del 1945. Si sostiene che il numero di donne in ciascuna delle tre stazioni principali fosse di 20, 30 e 40 donne. Le restanti 18 stazioni contenevano meno di dieci donne, tutte di nazionalità indonesiana. Nel 1942, 70 donne

⁶⁰ Nei distretti periferici delle Indie orientali i giapponesi internarono l'intera popolazione civile europea nei campi poco dopo l'inizio dell'occupazione, separando gli uomini dalle mogli e dai figli. A Java la procedura era resa più complessa a causa del gran numero di europei che vivevano lì e il processo avvenne in più fasi. Per primi i funzionari e uomini d'affari olandesi - nella misura in cui non erano necessari per mantenere viva la vita pubblica - furono internati nel marzo e nell'aprile 1942. Successivamente tutti i cittadini di età superiore ai 17 anni furono costretti a registrarsi, ciò permise ai giapponesi di distinguere gli olandesi "puri" dai cittadini di discendenza mista, internando immediatamente i primi e lasciando liberi la maggior parte dei secondi. Quasi 13.000 persone morirono nei campi di internamento giapponesi.

di conforto taiwanesi furono inviate nel Borneo. La semplice aggiunta di questi numeri indica che c'erano quasi 40 stazioni di conforto in Indonesia, ma poiché la documentazione è insufficiente, si suppone che nella realtà fossero molte di più. Anche molte donne indonesiane vennero inviate a queste stazioni di conforto come merce. Secondo una ricerca condotta da Aiko Kurasawa, anche in Indonesia, le prime ad essere impiegate nelle stazioni di conforto furono le prostitute di professione. Successivamente per far fronte alla crescente domanda dei soldati, molte donne civili vennero rapite o ingannate per poi essere trasferite nelle diverse stazioni ed essere abusate. La maggior parte di loro venne



Città dove erano presenti i campi da dove venivano prelevate le ragazze, via AWF Digital Museum

reclutata grazie all'aiuto dei capi distrettuali o dei clan che collaboravano con i battaglioni giapponesi stanziati nei loro territori. Con la fine della guerra le indonesiane non ricevettero alcun supporto né da parte

del proprio governo né dalla popolazione locale. Quando all'inizio degli anni '90 la questione delle ex comfort women iniziò a venire a galla grazie alla testimonianza della filippina Maria Rosa Henson, molte donne chiesero la possibilità di ricevere aiuti e riconoscimenti da parte dell'AWF per essere state vittime sotto il dominio giapponese. Il governo indonesiano, tuttavia, si è detto contrario a che l'AWF conceda risarcimenti a titolo individuale. A causa dell'elevato numero di donne (circa 20.000) che si auto dichiararono ex comfort women, e data l'impossibilità di verificare le loro dichiarazioni, il Ministero della Sanità Pubblica preferì firmare un accordo con l'AWF⁶¹. Grazie a tale accordo la fondazione sta finanziando dal 1995 la costruzione di 50 strutture statali di accoglienza per donne anziane sole e con inabilità, dando la precedenza alle sedicenti ex comfort women e facendo in modo che questi servizi si trovino nelle zone in cui prima sorgevano le stazioni di conforto.

Caso particolare fu quello delle donne di conforto olandesi le quali, nonostante non fossero asiatiche, non furono risparmiate dalle atrocità delle stazioni di conforto. Le testimonianze dell'epoca mostrano come alcuni funzionari dell'esercito giapponese

⁶¹ *Projects by country or region – Indonesia, The comfort women issue and the Asian's women fund, Digital Museum.*

trasferirono con la forza donne e donne olandesi di etnia mista dai campi di concentramento in cui erano state rinchiusse insieme al resto della popolazione, alle stazioni di conforto e le costrinsero a fornire servizi sessuali a ufficiali e uomini giapponesi. Il più famoso di questi casi fu l'incidente di Semarang, sull'isola di Java. Secondo un articolo presente nel rapporto del comitato di addetto alla documentazione dell'AWF, all'inizio del 1944, circa 35 donne olandesi e donne di etnia mista furono prese con la forza e trasferite dal quarto o sesto campo di Ambarawa, dal nono campo di Ambarawa, dal campo di Halmahera e dal campo di Gendungan situato ad Ambarawa e Semarang nel centro di Java, per essere impiegato come donne di conforto. Ufficiali dell'esercito meridionale facilitarono il lavoro alle truppe giapponesi. Secondo le testimonianze delle donne che furono trasferite dal quarto e sesto campo di Ambarawa, il 23 febbraio 1944, a tutte le donne di età compresa tra i 7 ei 28 anni venne ordinato di mettersi in fila nel cortile del campo. Successivamente, venne loro ordinato di entrare nell'ufficio centrale una alla volta dove vennero ispezionate. Il giorno successive 24 di loro vennero richiamate e 17 di loro vennero selezionate per poi essere trasferite il 26 febbraio in una struttura nella città di Semarang. Le donne furono costrette a firmare un accordo che però era scritto in giapponese e di conseguenza nessuna di loro aveva idea di cosa stesse firmando. Dal campo di Halmahera ne vennero prese undici, tuttavia tre di loro vennero restituite al campo. Al campo di Gendungan, invece, le donne anziane si offrirono volontarie in modo che le donne più giovani fossero risparmiate. Circa 35 donne sono state inviate a quattro stazioni di conforto a Semarang il 26 febbraio e nei giorni successivi. Le quattro stazioni in cui furono trasferite erano Hinomaru, Seiunso (o Futabaso), Semarang Club e Shoko Club. Negli altri campi gli olandesi opposero una forte resistenza e impedirono che le giovani donne venissero portate via. I massimi funzionari militari vennero a conoscenza dell'incidente di Semarang solo quando gli olandesi presentarono una petizione a un ufficiale di Tokyo che era venuto per osservare il campo. L'ufficiale si rese conto che le donne erano state costrette a diventare donne di conforto contro la loro volontà e riferì della questione al quartier generale. Su ordine di quest'ultimo presente a Giacarta, le stazioni di conforto vennero chiuse nel giro di due mesi dall'inizio delle operazioni e le donne vennero tutte liberate. Tuttavia, alcune di queste stazioni ripresero ad essere operative successivamente negli stessi luoghi dovevano sorgere le precedenti. Le nuove stazioni, però, utilizzarono donne di etnia mista come schiave sessuali. Prima dell'incidente di Semarang, intorno a dicembre del 1943 o gennaio del 1944, i funzionari militari giapponesi iniziarono a radunare donne dal

campo femminile di Muntilan nella stessa area centrale di Java per essere inviate a una stazione a Magelang. Costrinsero il leader olandese del campo a compilare un elenco di giovani donne adatte a lavorare come cameriere nei bar. Il 25 gennaio, i giapponesi riunirono le donne presenti citate nella lista, le sottoposero a un esame fisico e ne selezionarono 15 che vennero successivamente portate via. La forte resistenza posta dagli olandesi alle attività dei giapponesi, costrinse questi ultimi a chiedere delle sostitute in cambio della liberazione delle ragazze scelte. Diverse donne che si sosteneva fossero ex prostitute si offrirono come volontarie. Dopo un'attenta rivalutazione, 13 di loro sono state scelte per essere inviate alle stazioni di conforto. Dopo la guerra, una corte marziale che giudicava i crimini di guerra di livello B e C portò in giudizio gli ufficiali militari giapponesi che costrinsero le olandesi nei campi a essere trasferite nelle stazioni di conforto. Delle 13 persone accusate in relazione all'incidente di Semarang, la Corte Marziale temporanea di Batavia il 14 febbraio 1948 condannò a morte il maggiore dell'esercito Okada. Altri undici ufficiali sono stati condannati a pene detentive andavano dai due ai vent'anni. I pubblici ministeri non riuscirono a condannare nessuno in relazione al caso Muntilan, che si concluse con l'assoluzione degli imputati. Nell'agosto del 1993, il Ministro degli Affari Esteri e il Ministro del Welfare, della Salute e degli Affari Culturali commissionarono uno studio sulla prostituzione forzata delle donne olandesi durante l'occupazione giapponese delle Indie orientali olandesi. Costringere le donne a prostituirsi venne considerato dal governo delle Indie orientali olandesi un crimine di guerra e il materiale sull'argomento venne quindi raccolto dai vari organi di governo interessati. Lo studio mostra che durante l'occupazione giapponese, le forze militari o le autorità militari giapponesi furono responsabili dell'approvvigionamento dei servizi di prostituzione per i soldati e i civili giapponesi nelle cinque grandi isole e in alcune isole minori delle Indie orientali olandesi. Le donne coinvolte non erano solo di origine indigena, ma anche europee (olandesi e Indo-olandesi). Lo studio mostra, inoltre, che nel reclutare donne europee per i loro bordelli militari nelle Indie orientali olandesi, in alcuni casi gli occupanti giapponesi usarono la forza. Delle duecento o trecento donne europee che lavorarono in questi bordelli, 65 furono sicuramente costrette a prostituirsi.⁶²

Per quanto riguarda i risarcimenti alle vittime l'AWF trattò per oltre due anni con la

⁶² Bart van Poelgeest, *Report of a Study of Dutch Government Documents on the Forced Prostitution of Dutch Women in the Dutch East Indies during the Japanese Occupation*, The comfort women issue and the Asian's women fund, Digital Museum, 1994.

Fondazione per il debito d'onore giapponese o FJHD⁶³, secondo l'acronimo inglese, associazione nata nel 1990 che include anche POW (Prisoners Of War) delle ex-Indie Orientali Olandesi (l'attuale Indonesia). La FJHD, inizialmente, si rifiutò di trattare con l'AWF; tuttavia, nel 1998 la *Project Implementation Committee in the Netherlands* (PICN) firmò un accordo con l'AWF per un progetto di welfare per le superstiti. Nel 1998 solo 2 superstiti rifiutarono i risarcimenti e più di 60 se ne avvantaggiarono. I casi presentati dinanzi al PICN dalle sopravvissute furono esaminati in dettaglio ad uno ad uno secondo criteri specifici (nazionalità olandese al momento dell'evento, che l'evento si sia svolto durante la seconda guerra mondiale, che la donna fosse stata forzata a prostituirsi da membri delle forze di occupazione giapponesi o da altre autorità giapponesi, la frequenza degli abusi, la natura della calamità, la possibilità di aver contratto malattie, l'ubicazione dell'evento) e le informazioni delle vittime considerate idonee a ricevere i risarcimenti, così come un elenco dei beni e servizi necessari, vennero inviati all'AWF la quale procedette a inviare il dovuto secondo gli accordi presi dalle due parti. Ventotto delle donne che presentarono domanda furono considerate non idonee mentre il restante ricevette i risarcimenti pur non essendo di fatto residente in Olanda. Infatti, molte olandesi anche non residenti ricevettero gli aiuti come indicato nella tabella sottostante.⁶⁴

Countries where the recipients live.

The Netherlands	54	United States of America	5
United Kingdom	2	Australia	6
Indonesia	8	India	1
Canada	2		

Paesi di residenza delle ex comfort women che hanno ricevuto gli aiuti dell'AWF".

⁶³ *Evaluation report of the "project implementation committee in the Netherlands", The comfort women issue and the Asian's women fund, Digital Museum, 2001.*

⁶⁴ *Evaluation report of the "project implementation committee in the Netherlands", pag. 5, The comfort women issue and the Asian's women fund, Digital Museum, 2001.*

Oltre ai paesi già trattati i giapponesi costruirono diverse stazioni di conforto in Birmania e Malesia dove spesso utilizzavano donne e ragazze autoctone come comfort women. Ci sono testimonianze anche di ragazze provenienti dalla Micronesia e dal Timor orientale.⁶⁵

In conclusione, mentre nelle Filippine e in Olanda è stata data priorità al diritto della scelta personale, in Cina, Taiwan e in Indonesia sono state le decisioni della leadership politica a prevalere. Probabilmente a questa situazione contribuiscono svariati fattori, tra i quali il retaggio culturale giudaico-cristiano di Filippine e Olanda che spingono queste nazioni a dare un valore differente all'individuo rispetto alle altre. Tuttavia, è il secondo gruppo ad essere stato maggiormente colpito dai giapponesi durante la guerra e che quindi ancor più avrebbe interesse a garantire una sicurezza politica derivante da un riconoscimento ufficiale degli orrori commessi, favorendo il dialogo con il governo giapponese e aiutando per quanto possibile le sopravvissute. Rimane aperta la questione, inoltre, di come questo fenomeno è stato percepito sia dall'opinione pubblica giapponese sia dal suo governo. Questione che non solo influenza il revisionismo storico che il Giappone ha messo in atto fin dalla fine della Seconda guerra mondiale per trasformare il suo ruolo da carnefice a vittima (soprattutto dopo le due bombe atomiche), ma che è anche spesso oggetto di dibattito tra lui e la Corea del Sud, paese che, a differenza degli altri vicini asiatici, non manca di usare la carta delle comfort women sul tavolo dei negoziati ogni qualvolta si renda necessario.

⁶⁵ *Women made to become comfort women - Other countries*, The comfort women issue and the Asian's women fund, Digital Museum.



Ragazze cinesi e malesi prese con la forza da Penang dalle truppe giapponesi per essere impiegate come donne di conforto. [Questa foto](#) di Autore sconosciuto è concesso in licenza da [CC BY-SA](#).

POLITICHE DELLA MEMORIA E REVISIONISMO STORICO NEL GIAPPONE POSTBELLICO

IL REVISIONISMO GIAPPONESE

La sconfitta del Giappone nel 1945 non comportò solo la perdita di una guerra, ma rappresentò la sconfitta degli obiettivi di politica estera che erano stati perseguiti dalla metà del XIX secolo. La fine della guerra fu seguita da una serie di riforme che vennero considerate come il secondo grande punto di svolta nella storia giapponese moderna dopo la Restaurazione Meiji. Durante l'occupazione e dopo la sua fine nel 1952 le riforme furono considerate un grande successo. Dal 1980 alcune nuove ricerche⁶⁶ e reinterpretazioni hanno minimizzato la natura positiva dell'occupazione, ponendo maggiore enfasi sul “corso inverso” che sosteneva il ritorno e l'ascesa all'egemonia delle élite conservatrici nella sfera economica, socioculturale e nella politica. Queste reinterpretazioni hanno criticato sia l'occupazione che l'attuale politica e società giapponese, vedendo il cambiamento nella politica di occupazione come un tradimento della promessa democratica e dei principi della prima fase dell'occupazione.

Nel 1945 l'arrivo delle forze di occupazione americane e le prime impressioni dei giapponesi relative al generale Douglas MacArthur, comandante supremo delle potenze alleate, il quale si presentò disarmato ma con atteggiamento autoritario, rafforzarono il senso di sconfitta, ma portarono anche un barlume di speranza per i giapponesi. Non essendo mai stato occupato da una potenza straniera e incoraggiato dalla propaganda bellica ad aspettarsi il peggior trattamento dai loro nemici americani, la maggior parte dei giapponesi si aspettavano di essere puniti o comunque essere sottoposti a un duro regime di occupazione. Tuttavia, nonostante la presenza militare straniera e il controllo statunitense su tutti gli organi di potere, il modo in cui MacArthur si presentò alla nazione non indicava un'intenzione americana di imporsi con la forza, nonostante la palese presenza delle truppe americane su tutto il territorio. L'arroganza e la condiscendenza della presenza americana erano indice di alcune delle incongruenze nelle politiche di occupazione. Infatti, mentre da un lato, tutto doveva diventare una democrazia, dall'altro

⁶⁶ Sheldon Garon, *Rethinking modernization and modernity in Japanese history: A focus on state-society relations*, pp 346-366, Journal of Asian Studies, 1994.

il Giappone rimase sotto il dominio militare anche dopo la fine della guerra, con una leadership statunitense invece che giapponese. Inoltre, nonostante, da un punto di vista formale, fosse un'occupazione alleata e alcune forze militari del Commonwealth vi parteciparono, la presenza americana fu preponderante e quasi esclusiva. Non vi fu alcuna divisione del territorio in zone come avvenne in Germania, e l'amministrazione in loco e il processo decisionale furono affidati al controllo di un unico Comando Supremo delle Potenze Alleate (SCAP), guidato dal Comandante Supremo Douglas MacArthur, che prendeva ordini direttamente ed esclusivamente dal Capo di Stato Maggiore degli Stati Uniti. I primi mesi di occupazione furono caratterizzati dal disarmo e dalla smobilitazione, ma la retorica democratica si trasformò rapidamente in una serie di politiche concrete. Seguirono le purghe nel 1946, con la rimozione o all'esclusione dall'incarico di circa 200.000⁶⁷ persone negli ambienti militari, di stampo estremista nazionalista, dall'IRAA (Associazione per il sostegno dell'Autorità imperiale)⁶⁸, e dalle organizzazioni finanziarie e di sviluppo d'oltremare. Inoltre, attraverso il Tribunale Internazionale per l'Estremo Oriente vennero ricercati e condannati diversi ufficiali governativi che si erano macchiati di reati gravi durante la guerra. L'esclusione dell'imperatore dal coinvolgimento nei crimini di guerra rifletteva la decisione di MacArthur di utilizzare l'istituzione imperiale per sostenere le riforme dell'occupazione, sulla base del presupposto che “accusare Hirohito o costringerlo ad abdicare avrebbe causato una tremenda convulsione o vendetta tra il popolo giapponese.”⁶⁹ Il successivo tour dell'imperatore per tutta la nazione servì a consolidare “l'umanità” della sua figura agli occhi del suo popolo e a distruggere completamente l'aspetto “divino” che per secoli lo aveva caratterizzato.

Gli americani si impegnarono in una maggior liberalizzazione delle aziende e soprattutto a permettere un maggior raggio d'azione ai lavoratori dell'industria, diminuendo gli orari di lavoro e garantendo loro il diritto per la libertà di associazione e di protesta. Questi ultimi e i sindacalisti, godono fin da subito della loro ritrovata libertà e dell'opportunità di esprimere le loro lamentele e cercare miglioramenti nelle loro condizioni di lavoro e di vita. Essi approfittarono dello zelo rivoluzionario dell'occupazione e superarono le aspettative dello SCAP nell'organizzarsi in sindacati e fare pressioni sulle aziende per essere

⁶⁷ W. J. Sebald, *The Acting Political Adviser in Japan (Sebald) to the Secretary of State*, Foreign relations of the United States, 1948, the far east and Australasia, Volume 6, No. 308, Office of the Historian, 1948.

⁶⁸ Partito politico filofascista giapponese attivo dal 1940 al 1945 creato per far cessare il frazionamento della destra giapponese e creare un partito unico che potesse sostenere lo sforzo bellico dell'Impero.

⁶⁹ Elise K. Tipton, *Modern Japan: A Social and Political History*, pag. 158, Routledge, 2008.

ascoltati. Dal lato delle politiche, i burocrati, gli studiosi e gli assistenti sociali giapponesi progressisti avviarono e redassero una legislazione per regolare le condizioni di lavoro che la divisione laburista dello SCAP era felice di approvare e sostenere. La nuova legge sul lavoro del 1947⁷⁰ soddisfaceva le richieste prebelliche dei lavoratori dichiarando che le condizioni di lavoro dovevano soddisfare le esigenze di un lavoratore di vivere una vita degna di un essere umano. Anche gli agricoltori realizzarono i loro obiettivi prebellici grazie alla riforma agraria, generalmente considerata come una delle riforme di maggior successo dell'occupazione. Praticamente eliminando la prassi del pagamento dell'affitto da parte dei piccoli agricoltori ai proprietari terrieri, la riforma migliorò lo status e il reddito di quasi la metà della popolazione giapponese. Come nel caso delle prerogative dei lavoratori, il progetto di riforma agraria fu avviato dai leader del governo giapponese subito dopo la resa con lo SCAP che fece pressioni per una redistribuzione delle terre ancora più completa di quella proposta dai giapponesi. Quest'ultima, congiuntamente alle purghe, minò l'autorità dei capi villaggio e incoraggiò la diffusione della democrazia nelle campagne. Un'altra riforma economica messa in atto aveva lo scopo di smantellare il vecchio sistema delle zaibatsu ed aveva origine direttamente dai programmi del New Deal presidente Franklin D. Roosevelt e i cui principi erano ampiamente diffusi tra i New Dealers, i quali formavano un gruppo influente tra i primi riformatori durante l'occupazione. Le riforme antimonopolistiche messe in atto miravano a sciogliere le holding zaibatsu ed eliminare dal gruppo di azionisti di maggioranza, ossia i membri della famiglia che gestiva l'azienda, in quanto, i conglomerati commerciali erano considerati uno dei pilastri del militarismo e del feudalesimo giapponese.⁷¹ Di conseguenza, l'incombente minaccia di disgregazione delle grandi imprese fece sì che l'iniziativa imprenditoriale fosse lasciata alle piccole e medie imprese. Molti di coloro che riuscirono a prosperare nell'economia del dopoguerra cambiarono creativamente le loro linee di produzione in modo da soddisfare le richieste del mercato in tempo di pace.

Oltre alle politiche per i lavoratori e le riforme economiche, gli occupanti imposero anche una serie di riforme relative all'educazione. L'intensa campagna per democratizzare l'istruzione iniziò alla fine del 1945 con direttive che puntavano a eliminare tutti gli insegnanti nazionalisti, i libri di testo estremisti e i curricula legati al periodo bellico. Le

⁷⁰ Disciplinava le condizioni di lavoro in Giappone. Secondo l'articolo 1 "le condizioni di lavoro devono soddisfare i bisogni dei lavoratori in modo tale che essi possano vivere una vita dignitosa". Nel corso degli anni ha subito diverse modifiche ed emendamenti.

⁷¹ Elise K. Tipton, *Modern Japan: A Social and Political History*, pag. 160, Routledge, 2008

direttive richiedevano la revisione dei testi storici e geografici. Più di 100.000 insegnanti e funzionari scolastici si dimisero o furono epurati. I restanti insegnanti formarono grandi sindacati, spesso di stampo più radicale. Anche la struttura del sistema scolastico subì dei cambiamenti. Il decentramento minò la pervasiva interferenza del Ministero della Pubblica Istruzione, mentre venne estesa l'istruzione obbligatoria a nove anni, la promozione della coeducazione e l'espansione del settore universitario fornirono ai giovani un maggiore accesso a diverse nuove opportunità. Nelle aule vennero promosse nuove tecniche pedagogiche per incoraggiare la discussione e lo scambio tra insegnanti e studenti. Radicale e di vasta portata come tutte queste riforme, forse anche di più, fu la nuova costituzione promulgata nel 1946, che entrò in vigore l'anno successivo. Nonostante sia stata scritta e imposta dalle autorità di occupazione, la sua interiorizzazione e difesa a livello popolare fecero sì che rimanesse in vigore senza emendamenti sino ad oggi. La Costituzione risultante incarna il liberalismo e la democrazia, sotto alcuni aspetti, “sopportando l'insopportabile e ricominciando nel nuovo”⁷². Inizia con la radicale ridefinizione della figura dell'imperatore, ora semplice simbolo dello stato e dell'unità del popolo, e chiarisce che la sovranità risiede nel popolo dichiarando la Dieta l'organo più alto del potere statale, la cui autorità legislativa non può essere limitata dal veto esecutivo. Il capitolo 2 prosegue con la famosa clausola di rinuncia alla guerra di cui all'articolo 9: “la guerra come diritto sovrano della nazione è abolita. Lo Stato rinuncia alla minaccia o all'uso della forza come mezzo per risolvere le controversie con qualsiasi altra nazione”. Pur ristrutturando radicalmente il sistema politico, la nuova costituzione ebbe anche un notevole impatto sociale, poiché le disposizioni in materia di diritti civili e umani richiedevano ulteriori riforme del Codice civile e di altre leggi⁷³. Una volta liberati dalle restrizioni legali, molti giapponesi in tutte le sfere di attività approfittarono dell'opportunità di estendere la democratizzazione ai vari ambiti della vita delle persone ed esprimersi. Poco dopo la resa, femministe come Ichikawa Fusae⁷⁴ ripresero la lotta per ottenere il riconoscimento dei propri diritti civili. Una nuova legge elettorale concesse alle donne il diritto di voto, che le donne esercitarono per la prima

⁷² Elise K. Tipton, *Modern Japan: A Social and Political History*, pag. 162, Routledge, 2008

⁷³ Testo della Costituzione giapponese, Capitolo III

⁷⁴ Fu una politica giapponese e leader del movimento per il suffragio femminile in Giappone. Dopo la Seconda guerra mondiale, Ichikawa fu inizialmente epurata ed esclusa dagli uffici politici o governativi dall'occupazione. Ritornò in politica dopo la fine dell'occupazione e fu eletta alla Dieta nel 1953 come rappresentante di Tokyo. Si concentrò su questioni importanti per le donne, nonché sulle riforme elettorali. Venne rieletta alla Camera dei Consiglieri nel 1980, a 87 anni, con il maggior numero di voti della circoscrizione nazionale.

volta nelle elezioni generali del 1946 in numero da record, e come risultato di tale partecipazione trentanove donne furono elette per far parte della Dieta. Alla nuova Costituzione che dichiarava la parità tra uomini e donne seguirono emendamenti al Codice civile, i quali migliorarono significativamente lo status giuridico delle donne. Questo cambiamento e altre nuove leggi stipulavano l'uguaglianza legale delle donne nel matrimonio, nella famiglia, nell'istruzione e sul posto di lavoro. Nonostante i numerosi traguardi la parità di genere venne utilizzata anche per continuare a giustificare lo sfruttamento del lavoro femminile. La creazione di distretti per la prostituzione fu un esempio di pratiche dubbiosamente giustificate in nome dei diritti umani.

Memore dei comportamenti delle proprie truppe all'estero, quando i giapponesi erano gli occupanti e non gli occupati, il Ministero degli Interni istituì diverse strutture di conforto per soddisfare le esigenze sessuali dei soldati americani. Anche se la SCAP inizialmente sostenne tale politica, essa cambiò la sua posizione nel gennaio 1946 e ordinò l'abolizione di tutta la prostituzione pubblica sulla base del fatto che era antidemocratica e una violazione dei diritti umani delle donne. La ragione più pragmatica era la paura legata alla diffusione di malattie veneree tra le truppe americane. Il governo giapponese rispose all'ordine dello SCAP delimitando i distretti a luci rosse e segnando sulle mappe della polizia di Tokyo le zone dove era consentita la prostituzione, dichiarando che le donne avevano il diritto di lavorare come prostitute.⁷⁵

La libertà di espressione concessa dalle riforme portò un'ondata di entusiasmo tra i lavoratori che partecipavano alle azioni sindacali e all'appello della sinistra radicale nel clima di diritti e libertà del primo dopoguerra. Le elezioni dell'aprile 1946 rivelarono una nuova coscienza politica e l'appello alla democrazia e le manifestazioni di questo periodo riflettevano l'ascesa di una rivoluzione democratica. Dopo essere stati banditi per vent'anni, i ritrovati diritti di associazione e di protesta portarono nelle principali città del paese, nel mese di maggio, fino a 2 milioni di partecipanti secondo alcune stime, per chiedere maggiore democrazia, libertà o alimenti. Successivamente una manifestazione per richiedere maggiori generi alimentari attirò circa 250.000 persone dinanzi al palazzo reale. Furono presenti anche un gran numero di casalinghe, bambini, studenti e insegnanti. La dura risposta dello SCAP a queste manifestazioni presagì il cambiamento di politica che sarebbe arrivato alla fine dell'anno successivo, ma non fermò la crescita dei movimenti popolari. MacArthur condannò l'eccessiva violenza delle manifestazioni e

⁷⁵ Elise K. Tipton, *Modern Japan: A Social and Political History*, pag. 164, Routledge, 2008

minaccio di prendere duri provvedimenti nel caso in cui la situazione non si fosse calmata. La sua condanna degli “eccessi di minoranze disordinate”⁷⁶, invece, incrementò il dissenso e facilitò l’emergere del movimento operaio di stampo filosovietico. Nonostante, le minacce gli studenti si riunirono per una manifestazione studentesca e i sindacalisti continuarono le loro attività organizzative e mobilitarono scioperi. L'estate del 1946 vide l'istituzione di due federazioni sindacali rivali: la Sodomei anticomunista e socialista (Federazione generale dei sindacati del Giappone) e la Sanbetsu dominata dai comunisti (Congresso nazionale dei sindacati industriali). Il punto di svolta nelle politiche statunitensi e nella storia della classe dei lavoratori avvenne con i piani di uno sciopero generale da tenersi il 1° febbraio 1947. L’inflazione galoppante e la scarsa distribuzione dei generi alimentari portarono le unioni sindacali a organizzare la chiusura degli uffici di governo e delle industrie chiave senza però intaccare le fonti di approvvigionamento per le truppe americane. Tuttavia, alla vigilia dello sciopero MacArthur intervenne per proibirne l’attuazione. In retrospettiva e certamente nella storiografia di sinistra, la soppressione dello sciopero simboleggiava l'abbandono della riforma, anche se nel 1947 si assistette comunque a un'elezione generale che portò un governo socialista al potere. Tuttavia, si era messo in moto un circolo vizioso: quando i comunisti e gli attivisti sindacali radicali divennero più agguerriti, atteggiamento che non fece altro che innervosire ulteriormente le autorità di occupazione, allontanandole dal riformismo e proiettandole verso un maggiore sostegno ai conservatori. Nel corso del 1948 il “corso inverso” nella politica di occupazione divenne chiaro. Nel mese di marzo lo SCAP vietò gli scioperi regionali tra i lavoratori postali, e in estate MacArthur abolì il diritto allo scioperare o a contrattare in maniera collettiva dei lavoratori del servizio pubblico. All'inizio del 1949 Joseph Dodge⁷⁷ arrivò in Giappone e lavorò per introdurre politiche economiche orientate alla stabilità dei prezzi e a un bilancio in pareggio. La sua strategia aveva lo scopo non solo di diminuire la probabilità di una rivoluzione comunista, ma anche di ridurre i costi dell'occupazione e preparare il Giappone a un ruolo competitivo nell'economia mondiale. La cosiddetta Dodge Line⁷⁸ ebbe risultati positivi e negativi. Da

⁷⁶ John W. Dower, *Embracing Defeat: Japan in the Wake of World War II*, pag. 265, W. W. Norton & Company, 2000.

⁷⁷ Fu presidente della Detroit Bank e nel periodo post-bellico venne incaricato come consulente per i programmi di stabilizzazione economica del dopoguerra in Germania e Giappone per conto degli Stati Uniti.

⁷⁸ O Piano Dodge, fu una politica di contrazione finanziaria e monetaria elaborata dall'economista americano Joseph Dodge per il Giappone che aveva l’obiettivo di rendere il Paese indipendente e debellare l’Inflazione dopo la Seconda guerra mondiale. Fu uno degli elementi cardine del “corso inverso”.

un lato riuscì a rallentare l'avanzamento dell'inflazione e a ridurre i prezzi al consumo. Essa riuscì, inoltre, a trasformare il deficit di bilancio in un'eccedenza nel 1950 e incoraggiò le attività imprenditoriali. Tuttavia, le politiche deflazionistiche portarono anche ad una maggiore disoccupazione, poiché circa 160.000 lavoratori governativi e 330.000 lavoratori del settore privato persero il lavoro nel 1949⁷⁹. Inoltre, gli aumenti salariali cessarono e il numero dei fallimenti delle imprese aumentò man mano che la disponibilità di moneta in circolazione divenne sempre più esigua. L'attacco al mercato nero privò gli agricoltori di parte delle vendite e li costrinse ad alzare i prezzi dei prodotti alimentari. I sindacati radicali, al contrario, risposero a queste politiche con scioperi, sabotaggi e dimostrazioni violente in tutto il paese. Gli americani, in risposta, attuarono un'epurazione rossa di circa 11.000 membri del sindacato nel settore pubblico tra la fine del 1949 e lo scoppio della guerra di Corea nel giugno successivo.⁸⁰ Dopo l'inizio della guerra, l'epurazione fu estesa al settore privato, inclusi i media, e allo stesso tempo, la reintroduzione dei militaristi e ultranazionalisti epurati appena finita la Seconda guerra mondiale permise a molti individui di tornare alla vita pubblica. Anche se il Partito Comunista rimase legale, i suoi membri appartenenti al comitato centrale furono esclusi dal servizio pubblico.

Lo scoppio della guerra in Corea accelerò la rotta inversa nelle politiche SCAP, ma segnò anche l'inizio di un nuovo tipo di rapporto tra il Giappone e gli Stati Uniti mentre l'occupazione si avvicinava alla sua fine. Invece del povero e disarmato Giappone desiderato nel 1945, la politica estera americana richiedeva ora un Giappone economicamente forte e riarmato, anche se ancora subordinato e dipendente dagli Stati Uniti. Questi ultimi non fecero pressioni affinché il paese nipponico desse un contributo militare diretto in Corea, ma ordinarono un limitato riarmo iniziando con il rafforzamento della polizia. Le truppe americane non lasciarono il Paese né dopo il congedo del Generale MacArthur da parte del presidente Truman né dopo la firma del Trattato di San Francisco e il seguente Trattato sulla Sicurezza che poneva il Giappone sotto l'ombrello nucleare americano. Fino alla metà degli anni '50 molti giapponesi erano occupati a sopravvivere o, se non indigenti, a sbarcare il lunario; nonostante ciò, molte migliaia di persone si impegnarono attivamente nelle questioni politiche e sociali dell'epoca. La grande frattura ideologica creata dalla politica dello SCAP e accelerata dai governi conservatori giapponesi resero gli anni '50 un decennio di turbolenze politiche. Questo periodo fu

⁷⁹ Elise K. Tipton, *Modern Japan: A Social and Political History*, pag. 167, Routledge, 2008

⁸⁰ Elise K. Tipton, *Modern Japan: A Social and Political History*, pag. 167, Routledge, 2008

segnato da violenti movimenti popolari e manifestazioni di massa, nonché da una retorica rabbiosa tra i campi politici progressisti e conservatori, che culminarono nelle manifestazioni contro il Trattato di mutua sicurezza firmato con gli Stati Uniti nel 1951 (accordo bilaterale tra Giappone e Stati Uniti basato sul principio che le truppe statunitensi sarebbero rimaste sul suolo nipponico finché questo non si fosse organizzato per difendere autonomamente il proprio Paese) e nello sciopero della miniera di carbone di Miike nel 1960⁸¹. Da questo conflitto emerse un'egemonia conservatrice incentrata sul Partito liberal democratico che consolidò il proprio monopolio sulla Dieta e governò in stretta collaborazione con le grandi imprese e la burocrazia. Lo sviluppo parallelo fu l'emarginazione della sinistra come partito/partiti di opposizione perpetua. Tuttavia, attraverso le loro proteste stridenti e il successo nel mobilitare manifestazioni di massa i socialisti e i comunisti divennero forze ingombranti per gli statunitensi, mentre il marxismo diventava parte della vita intellettuale e politica giapponese. Anche in politica estera, il decennio vide l'instaurarsi delle preoccupazioni e degli allineamenti che hanno caratterizzato le relazioni internazionali giapponesi fino ai giorni nostri, anche nell'ambiente post-guerra fredda. La persona chiave nella definizione delle politiche interne ed estere dei governi conservatori per i successivi tre decenni fu Yoshida Shigeru⁸². Gli anni in cui egli fu primo ministro, dal 1948 al 1954, sono conosciuti come l'era di Yoshida, durante la quale egli fissò la struttura e il funzionamento, nonché le politiche del partito liberal democratico al governo. Mentre Yoshida e altri conservatori erano soddisfatti del trattato di pace e del patto sulla sicurezza con gli Stati Uniti, la presenza delle basi americane e la possibilità di un intervento americano per sopprimere gli aggressori esterni o ribellioni interne dividevano i socialisti in destra e sinistra. La destra sosteneva il Trattato di pace, cioè il Trattato di San Francisco, ma non il Trattato di mutua sicurezza, cioè l'accordo bilaterale tra Giappone e Stati Uniti, mentre l'ala di sinistra ed i comunisti si opponevano a entrambi. Il partito liberale di Yoshida ebbe la maggioranza nella Dieta, quindi entrambi furono facilmente ratificati, ma la divisione tra

⁸¹ Fu una lotta durata un anno tra il movimento operaio sostenuto da una varietà di gruppi di sinistra, e la grande Associazione delle aziende, sostenuta dalla destra giapponese, incentrata sulla questione della gestione del lavoro nella miniera di carbone a Mitsui, sulla costa occidentale di Kyushu. Fu la più grande controversia sulla gestione del lavoro nella storia del Giappone e l'evento fu il culmine di una lunga serie di scioperi che interessarono gli anni '50.

⁸² Fu Primo ministro del Giappone tra il 1946 e il 1947 e successivamente dal 1948 al 1954. Durante la Seconda guerra mondiale non coprì posizioni di spicco ma era fortemente contrario a un'azione di guerra contro gli Stati Uniti e la Gran Bretagna. Con la fine della guerra egli entrò a far parte del neofornato Partito liberale. Le sue posizioni pro-americane e pro-inglesi e la sua conoscenza della società e dei costumi occidentali fecero di lui il candidato perfetto per la gestione del Giappone postbellico agli occhi degli occupanti.

i socialisti⁸³ minò le proteste contro ulteriori misure di inversione di rotta che giunsero dopo la fine dell'occupazione. Queste misure includevano la trasformazione della Riserva nazionale di polizia in una forza di pubblica sicurezza nel 1952 e in una forza di autodifesa nel 1954. Al contempo i politici e i funzionari del governo in tempo di guerra ritornarono a svolgere la propria attività politica. Nel 1952 venne approvata una legge molto simile alla Legge per la preservazione della pace del 1925⁸⁴ con lo scopo di limitare le attività dei socialisti e comunisti e l'organo di polizia venne accentrato sotto l'Agenzia nazionale di polizia. Anche le strutture educative furono oggetto di una leggera revisione partendo con la sostituzione dei consigli scolastici eletti a livello locale con consigli nominati dal ministero della pubblica istruzione e con l'istituzione di un sistema di valutazione degli insegnanti gestito a livello centrale. Il ministero, inoltre, iniziò a esercitare un maggiore controllo sui programmi di studio e sui libri di testo. Nello stesso periodo si assistette a una nuova concentrazione delle imprese commerciali e industriali in potenti gruppi chiamati Keiretsu⁸⁵. Questi erano molto simili nella struttura alle vecchie Zaibatsu. Hatoyama Ichiro⁸⁶ fu uno dei funzionari che tornarono sulla scena politica dopo esserne stato bandito inizialmente, costringendo Yoshida a lasciare il posto di Primo ministro nel 1954. Quando la destra e la sinistra del Partito socialista (JSP) si riunirono nel 1955, i due partiti conservatori risposero con una fusione nel Partito liberal democratico (LDP), il quale mantenne il controllo sul governo fino al 1993. Al momento della fusione tra i due partiti vennero fissati anche gli obiettivi politici del nuovo Partito liberal democratico che consistevano in una posizione fortemente anticomunista in patria e all'estero e in un focus sulla crescita economica del paese. Il partito lavorò a stretto contatto con le grandi imprese e la burocrazia, attirando da questi gruppi molti dei loro leader, mentre riuscì ad essere popolare tra gli elettori appartenenti agli ambienti rurali, tra i piccoli imprenditori e tra gli impiegati della classe media. La tensione tra i progressisti e i conservatori sulle revisioni del Trattato di mutua sicurezza del 1960 che esplicitava l'obbligo di difesa del

⁸³ Da un lato la sinistra del partito con un'ideologia marxista-leninista simile a quella cinese e dall'altro una destra orientata verso un sistema di welfare socialista sotto un sistema capitalista. Il trattato di San Francisco e il Trattato di mutua sicurezza divisero definitivamente le due parti.

⁸⁴ Venne approvata il 22 aprile 1925 per consentire alla "Special Higher Police" di reprimere più efficacemente socialisti e comunisti.

⁸⁵ Raggruppamento di imprese, operante in settori diversi (industria, commercio, finanza), collegati fra loro da partecipazioni incrociate, reti relazionali e in generale vincoli non tanto giuridici quanto etici di appartenenza al gruppo.

⁸⁶ Politico giapponese. Cristiano protestante e massone, membro del partito Amici del governo costituzionale e del Partito liberaldemocratico, fu epurato dallo SCAP dopo la Seconda guerra mondiale. Riammesso alla vita politica nel 1952, fu primo ministro dal 10 dic. 1954 al 23 dic. 1956 e ristabilì i contatti diplomatici con l'URSS.

Giappone da parte degli Stati Uniti,⁸⁷ provocò acese manifestazioni che segnarono il picco del conflitto tra le due parti. Quando il governo rinegoziò il trattato giapponese-americano, i progressisti organizzarono una massiccia campagna per impedirne la ratifica. Questa famosa lotta contro la sicurezza o l'Anpo⁸⁸ ha portato centinaia di migliaia di lavoratori, studenti, colletti bianchi⁸⁹, intellettuali e casalinghe a manifestare di fronte all'edificio della Dieta. La riunificazione dei socialisti nel 1955 non aveva superato le differenze tra la destra e la sinistra e, nonostante il loro successo nell'organizzare e fomentare le proteste di massa contro le politiche del LDP, non erano riusciti ad attirare gli elettori tradizionali. La divisione tra destra e sinistra all'interno del Partito socialista divenne ufficiale nel 1960 quando la destra si staccò e formò il Partito socialista democratico.

Dal punto di vista dello sviluppo economico il boom della guerra di Corea e l'assistenza americana fornirono lo stimolo e l'ambiente favorevoli per la ripresa economica del Giappone durante i primi anni '50. Gli acquisti americani di materiali da guerra aumentarono la produzione e fornirono il capitale per investimenti significativi in impianti e attrezzature. Dopo la fine della guerra, lo stretto rapporto instaurato con gli Stati Uniti portò con sé grandi vantaggi al commercio giapponese, il quale poté usufruire dei mercati statunitensi per vendere i propri prodotti. Inoltre, il Giappone ricevette sostegno nella stipula dei trattati di riparazione con i paesi del sud-est asiatico, i quali prevedevano che i giapponesi pagassero i propri debiti con beni e servizi. Molte imprese americane conclusero, inoltre, accordi di cooperazione tecnica con imprese giapponesi, che consentirono all'industria giapponese di adeguarsi alle tecnologie avanzate. Tutta questa assistenza americana e il costante sostegno del governo si sono verificati in un periodo di espansione economica che caratterizzò tutto il mondo, in modo che dal 1955 l'indice di produzione industriale non solo era tornato al livello di riferimento del 1934-6 (100), ma salì ben oltre, a 181⁹⁰. Nessuno, tuttavia, si aspettava i tassi di crescita

⁸⁷ In cambio il Giappone concesse agli USA una base regionale a Futenma sull'isola di Okinawa.

⁸⁸ Sono chiamate Anpo una serie di massicce proteste che ebbero luogo in tutto il Giappone dal 1959 al 1960, e di nuovo nel 1970, contro il Trattato di sicurezza tra Stati Uniti e Giappone. Le proteste del 1959 e del 1960 furono organizzate in opposizione a una revisione del 1960 del Trattato di sicurezza del 1952 e crebbero fino a diventare le più grandi proteste popolari nell'era moderna del Giappone.

⁸⁹ Anche chiamati *salaryman* in Giappone, sono i lavoratori dipendenti di sesso maschile che hanno un reddito fisso. Dopo la Seconda guerra mondiale la posizione dei *salaryman* era vista come una posizione stabile, capace di assicurare una condizione sociale ambita e rispettabile; nell'accezione moderna l'espressione si è associata a lunghi orari lavorativi, basso prestigio nelle gerarchie aziendali e assenza di significative fonti di reddito al di fuori del reddito fisso.

⁹⁰ Elise K. Tipton, *Modern Japan: A Social and Political History*, pag. 179, Routledge, 2008

spettacolari che caratterizzarono il Giappone con il boom di Jimmu⁹¹ nel 1955. L'economia giapponese crebbe a un tasso medio di quasi il 10% nella seconda metà del decennio, quando la produzione si spostò dal settore tessile ai beni di consumo che richiedevano tecnologie più avanzate come macchinari, prodotti chimici e altri prodotti industriali pesanti. Il cosiddetto “miracolo economico” era iniziato, anche se la produzione orientata all’esportazione del Giappone non decollò fino al decennio successivo.⁹² Il miracolo economico giapponese comportò un aumento del tenore di vita della maggioranza della popolazione. Per ottenere i comfort materiali di uno stile di vita più o meno benestante e lo status sociale di un salariato, si rendevano necessari livelli più elevati di istruzione, in particolare l’istruzione universitaria, poiché le grandi imprese reclutavano i loro dipendenti regolari permanenti direttamente dalle università. Anche per coloro che volevano lavorare in una società più piccola risultava più facile accedervi o cambiare lavoro avendo prima frequentato una buona università. L’ammissione a quest’ultima a sua volta comportava il superamento degli esami di ammissione, per la cui preparazione gli studenti erano sottoposti a un così alto tasso di stress che il periodo di preparazione viene chiamato “inferno degli esami”⁹³. L’ammissione a una buona scuola media e successivamente a una superiore divenne di fondamentale importanza, non solo per la migliore formazione che offrivano per superare l’esame di una prestigiosa università, ma spesso anche perché agivano come ponte tra la scuola e le università di alto rango. Di conseguenza, anche se la società giapponese divenne sempre più meritocratica in quanto il successo dell’individuo si basava sui risultati scolastici, e le riforme educative dell’occupazione avevano ampliato l’offerta universitaria disponibile, la chiara gerarchia delle università e delle politiche di reclutamento delle imprese non contribuirono a creare un maggior egualitarismo tra i giovani adulti, anzi l’opposto. Le strutture e le pratiche aziendali per il reclutamento e la promozione resero virtualmente impossibile per le donne intraprendere una carriera nelle grandi imprese sia come impiegate che come operaie. Per abitudine e talvolta per contratto, le donne potevano lavorare solo per pochi anni tra la fine della scuola e il matrimonio. Anche se successivamente tornavano a lavorare, non venivano considerate alla stregua degli operai

⁹¹ L’imperatore Jimmu fu una figura mitologica giapponese, discendente della dea del sole Amaterasu.

⁹² Robert J. Crawford, *Reinterpreting the Japanese Economic Miracle*, Harvard Business Review, 1998.

⁹³ O Shiken Jigoku, è il termine che viene usato dagli studenti giapponesi per definire il periodo di studio che precede gli esami di ammissione per proseguire nel percorso accademico di grado superiore. I percorsi più prestigiosi hanno esami di ammissione molto difficili che richiedono numerose ore di studio mnemonico individuale costringendo gli studenti a frequentare ulteriori corsi serali, oltre alla scuola, rinunciando a qualsiasi altra attività sociale o di svago.

normali, ricevendo uno stipendio molto inferiore ai loro colleghi maschi. Di conseguenza, nella pratica, nel corso degli anni '50, la maggior parte delle donne lavorarono come dipendenti non retribuite nell'azienda familiare o in un'impresa familiare e, anche se le opportunità di lavoro per i lavoratori salariati si ampliarono con i settori dei servizi e dell'industria manifatturiera, le donne venivano generalmente limitate al lavoro impiegatizio e poco qualificato e a posti di lavoro precari e a basso salario nelle piccole o medie imprese. Il loro status sociale e il tenore di vita rimanevano quindi dipendenti dall'occupazione del marito. Diventare la moglie di un salariato con un lavoro sicuro e stabile, anche senza un reddito particolarmente elevato era l'aspirazione della maggior parte delle giovani donne giapponesi entro la fine del 1950. Una volta inquadrata questa questione come è stato fatto finora si può affrontare con un maggior approfondimento la politica estera giapponese.

Sul piano politico, le ottime relazioni diplomatiche di Tokyo nei confronti di Washington furono ribadite dal governo di Kishi Nobusuke, che nel 1960 rinnovò il Trattato sulla sicurezza con gli Stati Uniti, nonostante la forte opposizione dell'agguerrita minoranza parlamentare e del movimento studentesco. Negli anni successivi il maggior successo lo ottenne il Primo ministro Sato Eisaku: nel novembre del 1969, egli si accordò con il Presidente Richard Nixon per il ritorno di Okinawa al Giappone, che il 15 maggio 1972 riottenne la sovranità sull'isola, dove, peraltro, gli Stati Uniti mantengono tutt'ora importanti ed estese basi militari. Mentre il periodo degli anni '60 fu caratterizzato da una continua crescita economica e la presenza costante delle manifestazioni in opposizione al governo, nei primi anni Settanta iniziarono a profilarsi in Giappone i segni della crisi. Le cause principali vanno ricercate in decisioni esterne al Giappone. Nel 1971, il Presidente statunitense Richard Nixon annunciò l'abbandono del "gold standard", istituito a Bretton Woods nel 1944⁹⁴. Inoltre, gli Stati Uniti, al fine di ridurre il forte saldo commerciale in passivo con il Giappone, iniziarono a porre restrizioni alle importazioni di prodotti giapponesi. In questo contesto si inserì la crisi petrolifera del 1973, conseguente alla decisione dei Paesi dell'Opec di ridurre le esportazioni di petrolio, misura che provocò un consistente rincaro di questa materia prima, indispensabile all'industria giapponese per la

⁹⁴ Era un insieme di regole riguardanti le relazioni commerciali e finanziarie internazionali tra i principali paesi industrializzati del mondo occidentale. Il sistema giuridico che ne scaturì consisteva in una serie di accordi per definire un sistema di regole e procedure per controllare la politica monetaria internazionale. Fu il primo esempio, nella storia umana, di un ordine monetario interamente negoziato, destinato a governare i rapporti monetari di stati nazionali indipendenti. L'ordine monetario creatosi era interamente incentrato sulla convertibilità dell'oro in dollari americani. L'abbandono degli Stati Uniti del sistema mise in crisi buona parte dell'economia finanziaria mondiale.

produzione sia di derivati, sia di energia elettrica. Il governo rispose alla crisi operando attraverso programmi redatti dall'Agenzia per la programmazione economica. Fino al 1992, furono approvati cinque programmi⁹⁵. Le misure adottate per uscire dalla crisi consentirono all'economia giapponese una razionalizzazione di cui essa si sarebbe giovata negli anni Ottanta. Se per alcuni tipi di industrie la crisi fu intensa, in altri settori, a partire dal 1974, la crescita fu colossale, come per esempio, per le imprese di automobili, di prodotti elettrici ed elettronici.

Fu proprio in questo periodo, tra gli anni '70 e '80, che l'Ufficio per le indagini sui libri di testo⁹⁶, operando sotto l'influenza della visione imperialista della storia, cercò ripetutamente di censurare il materiale scolastico, sottoponendolo a un sistema di approvazione ufficiale. Il revisionismo storico giapponese relativo al periodo della Seconda guerra mondiale risulta avere diversi precedenti; tuttavia, tale tendenza si indirizzò principalmente verso l'educazione storica e i libri di testo, piuttosto che sull'avanguardia accademica della narrativa storica. Dopo la sconfitta del Giappone nella guerra nel Secondo conflitto mondiale, il processo di riforme messe in atto dalle autorità americane rimase incompiuto, creando una situazione per cui, da un lato, il mondo accademico del dopoguerra in Giappone era dominato da storici "progressisti" e di sinistra, mentre dall'altro, l'establishment conservatore, compreso il Ministero dell'Istruzione (MoE), rimase intatto. Il conflitto scaturito dalla coesistenza di queste due entità, fonti di influenza e autorità ma con ideologie diverse, l'establishment accademico progressista da un lato e la burocrazia conservatrice e le istituzioni politiche dall'altro, riaccese la lotta per il modo in cui la storia veniva insegnata verso la metà degli anni '50. I libri di storia delle scuole medie furono il punto focale della diatriba poiché erano parte integrante dell'istruzione obbligatoria per i giovani cittadini giapponesi. La posizione sposata dai progressisti in accademia può essere riassunta al meglio nelle parole dell'accademica Ienaga Sabur. Ienaga, figura di spicco per la causa progressista dei libri di testo, affermò che il problema principale di tali libri era che non contenevano abbastanza "rimorsi per il passato". Con questo, si riferiva in gran parte all'aggressione e ai danni da parte del Giappone in Asia, il ruolo e responsabilità dell'imperatore Showa, Hirohito, e la "responsabilità di guerra" del popolo giapponese in generale. D'altra parte, l'establishment conservatore criticava i libri di testo esistenti perché presentavano agli

⁹⁵ R. Caroli, F. Gatti, *Storia del Giappone*, Editori Laterza, 2006.

⁹⁶ Ufficio appartenente al Ministero dell'istruzione, dello sport, della scienza e della tecnologia.

studenti una visione della storia giapponese parziale e secondo loro di stampo comunista.⁹⁷

Nel 1955, dopo la pubblicazione dell'edizione "Iwanami Shinsho" di Showa History (Showashi), il libro che per la prima volta raccontava la storia del periodo della Seconda guerra mondiale in maniera generica e con un'analisi critica del periodo, il Partito democratico del Giappone rispose con la pubblicazione di tre volumi di opuscoli intitolati "Libri di testo deplorabili" (Ureubeki Kyokasho no mondai). Il primo volume elencava quattro caratteristiche presenti nei libri che apparivano come esempi di "un'educazione parziale" che veniva rivolta agli studenti come, per esempio, i riferimenti che tendevano a glorificare l'Unione sovietica e la Repubblica cinese e castigavano il Giappone oppure gli insegnamenti di stampo marxista-leninista. In risposta alla critica del Partito gli autori e gli editori dei libri di testo rilasciarono varie dichiarazioni pubbliche e note di protesta a cui però il Partito non rispose. I cambiamenti portarono alla messa al bando di un terzo dei libri di testo preesistenti nelle scuole giapponesi. Il Ministero dell'istruzione richiese che i nuovi libri di testo evitassero le critiche al coinvolgimento giapponese nella guerra del Pacifico, ed evitassero di menzionare l'invasione giapponese della Cina e il coinvolgimento nella seconda guerra sino-giapponese. Dagli anni '50 il governo giapponese si è sempre occupato di sottoporre ad attenta valutazione i contenuti dei libri di testo soprattutto quelli di storia e geografia, bocciando le bozze che riteneva non adatte all'insegnamento scolastico.

Nel 1962 Hayashi Fusao, romanziere e critico letterario giapponese, scrisse *Dai Toa Senso Kotei Ron* (La guerra nella Grande Asia orientale era una guerra giusta) in commemorazione del centesimo anniversario della Restaurazione Meiji. Fu sin dalla sua pubblicazione nella rivista letteraria *Chūōkōron*, un libro molto controverso e fu utilizzato come modello di partenza dagli storici revisionisti che gli succedettero. Il discorso di Hayashi si basava su sei punti principali:

1. la Seconda guerra mondiale non può essere separata dal processo di modernizzazione giapponese a partire dal tardo periodo Edo;
2. la modernizzazione giapponese fu una reazione difensiva contro l'aggressione occidentale nella colonizzazione dell'Asia;

⁹⁷ A. Bukh *Japan's History Textbooks Debate: National Identity in Narratives of Victimhood and Victimization*, Asian Survey, pp. 683-704, Volume 47, University of California Press, 2007

3. l'annessione giapponese della Corea e l'invasione della Cina e del Sud-est asiatico furono necessarie per contenere l'imperialismo occidentale e divennero un catalizzatore per la liberazione nazionale asiatica;
4. il Giappone non era uno stato imperialista in senso leninista;
5. nel processo di modernizzazione, il Giappone non adottò l'imperialismo aggressivo sul modello occidentale;
6. il sistema basato sulla figura dell'imperatore giapponese non è di fatto un'istituzione fascista ma si basa su un fondamento etnico e culturale.

Per Hayashi il vero nemico delle nazioni asiatiche erano gli Stati Uniti, così come gli Stati Uniti furono nemici del Giappone negli ultimi cento anni. Anche se Hayashi descrive e critica le sofferenze causate dall'invasione giapponese dell'Asia, egli promuove il punto di vista che la guerra liberò non solo il Giappone, ma anche il resto dell'Asia dalla dominazione occidentale.⁹⁸

Il sistema di revisione dei testi scolastici giapponesi divenne per la prima volta oggetto di discussione a livello diplomatico quando il 26 giugno 1982 *Asahi Shimbun*⁹⁹ riferì che il Ministero dell'Istruzione aveva richiesto che venisse modificata la definizione di “invasione” della parte settentrionale della Cina con il termine “avanzata”. Nel venire a conoscenza di tale notizia il governo cinese esprime il suo disappunto al governo giapponese. In risposta, il 26 agosto 1982, Kiichi Miyazawa, allora segretario di gabinetto capo del Giappone, fece una dichiarazione in cui affermava nuovamente il “profondo rammarico” per azioni commesse dai giapponesi contro la Corea e la Cina, ricordava loro che il paese si sarebbe impegnato all’instaurazione di rapporti amichevoli e pacifici come sancito dagli accordi bilaterali stretti in precedenza con entrambi i paesi e prometteva che i contenuti dei libri di testo sarebbero stati rivisti sulla base dei principi sanciti da tali accordi bilaterali. Nonostante l'attenzione diffusa che la questione ha ricevuto sia dai media giapponesi che internazionali, indagini fatte nel settembre 1982 rivelano che il presunto cambiamento non avvenne mai, che il Ministero dell’istruzione non produsse nemmeno una raccomandazione affinché i libri venissero cambiati, affermando che l'intero incidente fu causato dalla segnalazione frettolosa e imprecisa di un piccolo gruppo

⁹⁸ I. Oh and D. Ishizawa-Grbic', *Forgiving the culprits: japanese historical Revisionism in a post-cold war context*, The International Journal of Peace Studies.

⁹⁹ Quotidiano nazionale giapponese al secondo posto come numero di vendite. Pubblica notizie non solo sul Giappone ma anche sulle questioni che riguardano i suoi vicini e i rapporti del Giappone con essi.

di giornalisti. Nel novembre dello stesso anno il Ministero dell'istruzione adottò un nuovo criterio per l'analisi dei libri di testo, la cosiddetta "clausola del Paese vicino" secondo cui i "libri di testo dovrebbero mostrare comprensione e cercare l'armonia internazionale nel loro trattamento degli eventi storici moderni e contemporanei che coinvolgono i paesi asiatici vicini".¹⁰⁰

La svolta decisiva nella narrazione della Seconda guerra mondiale avvenne durante gli anni '90 grazie alla testimonianza di donne che erano state costrette a servire come "donne di conforto militare." Le loro storie rappresentarono un punto di partenza per una più approfondita ricerca accademica sulla Guerra anche in Giappone. Attraverso nuove narrazioni storiche presentate da studiosi come Yoshimi Yoshiaki¹⁰¹, che rispose come storico alle domande di queste donne, un margine di discussione venne in qualche modo aperto con il Capo del gabinetto, il segretario Yohei Kono nel 1993 e alcuni resoconti storici presenti nei libri di testo delle scuole sono stati riscritti brevemente in maniera più completa in base agli eventi reali. La questione delle donne di conforto era epocale in un duplice senso, in quanto era collegata al dominio coloniale giapponese e all'eccessiva violenza in tempo di guerra, concentrando anche l'attenzione sulla violenza sessuale, che per lungo tempo non venne considerata un crimine di guerra. Proprio per questo motivo, una forte reazione emerse immediatamente in risposta a questi due nuovi aspetti. Guidato da Fujioka Nobukatsu, che chiedeva una "visione positiva della storia giapponese" con una particolare enfasi per la salvaguardia dell'interesse nazionale e "riforme nell'educazione della storia moderna e contemporanea", un gruppo emerse e si oppose furiosamente a questi aspetti chiedendo che tutti i resoconti delle donne di conforto militari fossero rimossi dai libri di storia. Lo sviluppo di questo movimento portò alla formazione della *Società per la riforma dei libri di storia* nel 1997. Un grande movimento sociale negazionista ebbe inizio con lo scopo di "salvaguardare" ancora una volta la storia ufficiale dello stato-nazione, che stava venendo "minacciata" dalle storie di queste vittime. La società si ampliò e si unì a esponenti della vecchia estrema destra, che comprendeva studiosi conservatori, scrittori, imprenditori e comuni cittadini. Per mettere effettivamente in atto le loro rivendicazioni nel campo dell'insegnamento della storia, la

¹⁰⁰ K. Woods Masalski, *Examining the Japanese History Textbook Controversies*, Stanford SPICE, 2001.

¹⁰¹ Professore di storia moderna giapponese all'Università Chuo a Tokyo. È anche un membro fondatore del "center for Research and Documentation on Japan's War Responsibility". Oltre a *Comfort Women: Sexual Slavery in the Japanese Military During World War II* ha scritto anche: *Dokugasusen Kankei Shiryō II* (Materials on poison gas Warfare) in collaborazione con Seiya Matsuno e *Dokugasusen Kankei Shiryō, Jūgonen sensō gokuhi shiryōshū*, insieme a Kentarō Awaya.

società pubblicò *Il nuovo libro di storia* (Atarashii Rekishi Kyokasho) e *Il nuovo libro per l'educazione civica* (Atarashii komin kyokasho) e partecipò al processo ufficiale di approvazione e selezione dei libri di testo. Questi libri vennero approvati per l'utilizzo nelle scuole dapprima nel 2001 e poi di nuovo nel 2005. All'approvazione di questi testi seguirono due incidenti nei media relativi alla memoria storica delle donne di conforto. Il primo riguardava il Tribunale internazionale per i crimini di guerra contro le donne istituito nel 2001, il quale aveva lo scopo di giudicare i crimini contro le donne che erano stati omessi dal Tribunale di Tokyo del '45. L'agenzia di radiodiffusione pubblica giapponese NHK mandò in onda un programma sul Tribunale dal titolo "La questione della violenza sessuale in tempo di guerra" come parte di una serie documentario, ma a causa delle pressioni politiche i produttori dovettero all'ultimo minuto fare una serie di tagli e modifiche al programma stesso. Per distogliere l'attenzione dalla censura sul programma i media stessi si concentrarono sulla critica alla Corea nord per i casi di rapimento di giapponesi¹⁰² che stavano venendo a galla in occasione della visita a Pyongyang del Primo ministro Koizumi Junichiro¹⁰³ il 17 settembre del 2002 diretta contro il "nemico" nordcoreano diffuso dai media divenne il terreno su cui il revisionismo storico si diffuse ancora di più, causando un grave declino nella comprensione non solo della Guerra del Pacifico, ma anche della storia del dopoguerra rispetto ai residenti coreani presenti in Giappone e del movimento di rimpatrio.

Un altro esempio del revisionismo giapponese è quello del massacro di Nanchino. Questa tendenza nega il massacro dell'esercito giapponese a Nanchino e nei villaggi circostanti negli anni 1937 - 38. A causa della politica di contenimento giapponese nei confronti della Cina, i negoziati del dopoguerra furono a lungo evitati, ma un nuovo dialogo divenne possibile con il ripristino delle relazioni diplomatiche tra i due paesi nel 1972¹⁰⁴. Fu su questa base che Honda Katsuichi¹⁰⁵ espose per la prima volta la violenza illegale

¹⁰² I rapimenti di giapponesi da parte di agenti nordcoreani durarono per circa sei anni tra il 1977 e il 1983. Anche se ufficialmente sono state dichiarate solo 17 persone rapite, si ipotizza possano invece essere centinaia. Ci sono testimonianze che riportano che anche alcuni europei e un mediorientale siano stati rapiti dalla Corea del nord.

¹⁰³ Leader del Partito Liberal Democratico (PLD) e Primo ministro del Giappone dal 26 aprile 2001 al 26 settembre 2006, in tre mandati. La sua amicizia con il presidente statunitense George W. Bush lo portò a sostenere l'intervento del presidente in Afghanistan e in Iraq con l'invio di soldati nipponici a supporto di quelli statunitensi. Fu la prima volta che l'esercito giapponese venne impiegato all'estero e per poterlo fare Koizumi dovette aggirare l'articolo 9 della costituzione che impedisce al Giappone di entrare in guerra.

¹⁰⁴ Nel 1972 venne firmato un comunicato congiunto che stabiliva le relazioni diplomatiche tra Cina e Giappone. Con il comunicato il Giappone accettava lo status politico di Taiwan e la Cina rinunciava alla richiesta di riparazioni di guerra. Nel 1974 i due stati iniziarono i negoziati per un trattato di pace e amicizia, ma l'anno successivo tali negoziati si fermarono.

¹⁰⁵ Giornalista giapponese che divenne famoso per i suoi scritti sul Massacro di Nanchino.

dei militari giapponesi durante la guerra sino-giapponese nel suo libro *Travels in China*. In risposta a tali affermazioni emerse un movimento che cercò di screditare e negare la violenza. Nel suo libro *The Fabrication of the 'Nanjing Massacre*, Masaaki Tanaka¹⁰⁶ sostiene che non c'erano uccisioni indiscriminate a Nanchino e che il massacro di Nanchino fu fabbricato appositamente dal Tribunale Militare Internazionale per l'Estremo Oriente (IMTFE) e dal governo cinese allo scopo di promuovere la propaganda antigiapponese. Secondo Takashi Yoshida, Tanaka sostiene che la "grande fazione del massacro" sbaglia perché accetta i documenti e le dichiarazioni presentate come prove ai processi di Tokyo come affidabili, non riuscendo a distinguere tra uccisione di combattenti e non combattenti, ignorando la situazione sul campo di battaglia, ignorando l'alto numero di vittime dell'esercito giapponese durante la seconda guerra sino-giapponese, ignorando l'illegalità delle tattiche di guerriglia cinese, trascurando le atrocità commesse dai soldati cinesi, ignorando il fatto che l'IMTFE era più focalizzata sulla ricerca di giustizia da parte vincitori che sullo svolgimento di un processo equo, e trascurando l'enfasi esagerata posta sull'incidente di Nanchino da parte dell'IMTFE. I negazionisti del massacro sostengono anche: che non c'è una testimonianza diretta dei presunti massacri, in particolare nella stampa contemporanea, che le varie fotografie del periodo utilizzate frequentemente sono false, che le autorità comuniste in Cina non denunciarono il presunto massacro fino al 1980, e che quando in fine lo fecero, il loro motivo era quello di contrastare le conseguenze politiche dell'apertura del paese all'influenza straniera, in particolare dal Giappone. Lo stesso tipo di argomentazioni vengono utilizzate anche per quanto riguarda il tema delle stazioni di conforto: "devono esistere ordini militari che dimostrino che le donne che servivano nelle stazioni di conforto come donne di conforto sono state costrette ad essere lì. (In effetti, esistono documenti in tal senso, come lo storico Yoshiaki Yoshimi ha dimostrato). Tuttavia, tali documenti non sono stati trovati quindi i militari non hanno avuto un ruolo nella creazione del cosiddetto sistema delle stazioni di conforto." Ciò si ricollega a un'altra caratteristica del revisionismo giapponese: la sua stessa vittimizzazione. Nel libro *Kyokasho ga oshienai Rekishi* (Storia non insegnata nei libri di testo) pubblicato nel 1997 l'autore, Fujioka Nobukatsu e il suo Gruppo di storici revisionisti, riscrivono la storia giapponese

¹⁰⁶ Autore che divenne noto per le sue tesi contrarie all'esistenza del Massacro di Nanchino. Durante la Seconda guerra mondiale fu il segretario del generale Iwane Matsui. Nel 1986 venne coinvolto in una controversia e accusato di aver manomesso il diario di guerra del generale Matsui prima di consegnarlo agli editori per la pubblicazione.

basandosi sulla percezione della realtà storica come vittime e non come aggressori.¹⁰⁷ Mentre gli Stati Uniti sono ancora evocati come un oppressore, Fujioka stesso si astiene dal criticare gli Stati Uniti e il trattato di sicurezza. Più prominente nella sua retorica e quella dei suoi colleghi è la potenziale minaccia che le altre nazioni asiatiche pongono. Sono presenti frequenti avvertimenti circa l'ascesa economica dell'Asia, il rafforzamento dello Stato cinese come attore internazionale, e le aspirazioni cinesi e coreane per quanto riguarda le isole che il Giappone.¹⁰⁸

È proprio in questo periodo, quello degli anni '90, che il revisionismo giapponese si accentuò a causa di diversi fattori globali che influenzarono la vita dei giapponesi e il loro modo di concepire il mondo. Secondo Minoru Iwasaki in *The Topology of Post-1990s Historical Revisionism* il punto di rottura simbolico fu però l'anno 1989, che per la società giapponese significò non solo la fine della guerra fredda, ma anche il crollo dell'economia a causa della bolla immobiliare¹⁰⁹, immergendo così il paese in un'epoca con una crescita più rallentata rispetto al periodo antecedente. Tuttavia, in tutta la società giapponese erano già in corso notevoli cambiamenti in risposta al nuovo processo di globalizzazione. Le politiche di riadattamento e riforma strutturale cominciarono a minacciare i sistemi aziendali, scolastici e familiari, che erano importanti pilastri della comunità giapponese del dopoguerra e la base materiale della coscienza della classe media. Insieme alla riorganizzazione neoliberale della società, sono stati compiuti sforzi per far funzionare questi sistemi sulla base di principi completamente diversi rispetto a quelli a cui i giapponesi erano stati abituati dal dopoguerra all'inizio degli anni '90. I problemi che accompagnano una società che invecchia, insieme ai cambiamenti che sono emersi attraverso il collegamento diretto del mercato del lavoro domestico con il mercato del lavoro internazionale, costretto ogni giorno a confrontarsi con una realtà nuova e diversa. A questo si aggiunsero i flussi legali e illegali di manodopera internazionale, così come la perdita di industrie giapponesi causata dalla loro delocalizzazione in paesi in grado di

¹⁰⁷ M. Kim, *Myth and Fact in Northeast Asia's History Textbook Controversies*, Volume 6, The Asia-Pacific Journal, 2008.

¹⁰⁸ Aaron Gerow, *Consuming Asia, consuming Japan: The new neonationalist revisionism in Japan*, Bulletin of Concerned Asian Scholars, Routledge, 2019.

¹⁰⁹ Bolla speculativa formatasi a partire dal 1986 e scoppiata nel 1991, riguardante il mercato azionario e il settore immobiliare giapponese. I diversi fattori che influenzarono la crisi furono la liberalizzazione delle norme finanziarie sommata al rapido aumento dei prezzi dei beni immobiliari, alla relativa capacità produttiva del Giappone di riuscire a stare al passo con la domanda di beni e servizi e al conseguente aumento di liquidità delle imprese. Ciò permise a queste ultime di investire in attività speculative nel mercato azionario e nel settore degli immobili. Una volta che la bolla scoppiò il Paese andò incontro a un lungo periodo di deflazione noto come "decennio perduto" e segnò la fine del "miracolo economico".

produrre prodotti più economici. Uno per uno, questi problemi ingrandirono il confuso senso di ansia tra le persone. Anche se i cambiamenti sociali che accompagnano la globalizzazione sono stati uno dei fattori, tuttavia, non possono spiegare pienamente le dinamiche del revisionismo storico post-1990. Tra i vari revisionisti del periodo la figura che spicca di più fu senza dubbio Kobayashi Yoshinori¹¹⁰, già noto negli anni '70 nel genere dei manga gag. Negli anni '90, nel bel mezzo di una serie di eventi e scandali scossero la società giapponese, Kobayashi attirò l'attenzione del pubblico con la sua posizione decisamente critica dell'ordine sociale. Successivamente ebbe una rottura parziale con i suoi primi sostenitori, e alla fine del 1996 divenne un membro della *Società per la riforma dei libri di testo* diventando presto il più illustre sostenitore del revisionismo storico. La cultura pop dei manga comici di Kobayashi attirò i riflettori sulla società permettendole di raggiungere un nuovo tipo di pubblico nei giovani lettori. Con Kobayashi come modello, le argomentazioni della destra post 1990 differivano nel loro stile narrativo da quello tradizionalmente usato, adottando una strategia che faceva ampio uso di un modo di auto-rappresentazione tipicamente fittizio facendo ampio uso della satira nella rappresentazione degli eventi, spesso aggiungendo o togliendo fatti o avvenimenti comici, rendendo i contenuti più accessibili alle nuove generazioni. Attraverso le sue pubblicazioni "arroganti" Kobayashi dimostrò che anche il nazionalismo poteva diventare una merce di consumo di massa. Lo stile manga di Kobayashi non è né introspettivo né elaboratamente dimostrativo o dialogico. Si tratta piuttosto di una semplice propaganda, non voluta da parte dell'autore e facilmente caricaturale, di qualcuno che semplicemente cede all'odio riuscendo comunque a raggiungere un grande numero di lettori. Un'altra caratteristica dello stile di Kobayashi è l'uso di vecchie argomentazioni appartenenti dell'estrema destra, che vengono direttamente ripetuti sotto forma di un messaggio più semplificato e schematico. Ad esempio, la sua spiegazione degli eventi di Nanchino in *On War: Part 2* non sono altro che una semplice interpretazione dell'orribile libro di Hara Yasuo *The Alleged "Nanking Massacre"* (Saishin "Nankin daigyakusatsu").¹¹¹ Gli eventi dell'11 settembre vedranno Kobayashi lasciare la società degli storici a causa di scontri di opinione con alcuni membri per le loro posizioni pro-americane. Nel 1999 la società pubblicò il libro *Kokumin no*

¹¹⁰ Artista giapponese di manga di stampo conservatore, noto per la sua controversa opera *Gōmanism Sengen* in cui racconta gli eventi della Seconda guerra mondiale e dell'11 settembre con uno sguardo revisionista e goliardico.

¹¹¹M. Iwasaki, S. Richter, *The Topology of Post-1990s Historical Revisionism*, pag. 568, Volume 16, Duke University Press, 2008

rekishi (Storia nazionale). L'autore principale di *Kokumin no Rekishi* fu Nishio Kanji, uno studioso di cultura tedesca e membro di spicco della società, anche se Nishio ammette nella postfazione che un numero imprecisato di collaboratori, per lo più senza nome, contribuì alla preparazione del manoscritto. *Kokumin no Rekishi* mira a presentare, non solo una versione rivisitata della storia giapponese, ma una storia generica del Giappone e del mondo vista da un punto di vista giapponese. Il suo testo risulta difficile da criticare, non tanto perché i suoi argomenti siano persuasivi, ma piuttosto perché tratta una così vasta e diffusa realtà della storia umana con totale disprezzo per le prove storiche scomode. L'ecclettico amalgama di argomenti include capitoli su tutto, dalla teoria della civiltà comparata all'Olocausto, e dal rapporto tra mito e storia alle relazioni contemporanee tra Giappone e Corea. Ma questa portata espansiva rende più facile mobilitare alcune tecniche per oscurare fatti imbarazzanti: rendendo più semplici le omissioni scomode. *Kokumin no Rekishi*, per esempio, dedica un intero capitolo a dettagliare i ricordi dell'autore del giorno della resa del Giappone nel 1945, mentre descrive in poche pagine la storia dei 15 anni precedenti.¹¹² La massiccia campagna di distribuzione gratuita permise alla società di vantarsi che il libro riuscì a vendere oltre 620.000 copie in un paio di mesi dalla pubblicazione: un'affermazione che fu incorporata in una serie di annunci pubblicitari messi dalla società sui tram e sui treni. Nel frattempo, sezioni dei media contribuirono ad aumentare la pubblicità del libro.

Dal punto di vista della memoria storica una critica per la sua tendenza revisionista venne sollevata nei confronti del museo Showakan, fondato nel marzo 1999. Situato proprio di fronte al Santuario Yasukuni nel centro di Tokyo, lo Showakan venne originariamente



Entrata del santuario Yasukuni. [Questa foto](#) di Autore sconosciuto è concesso in licenza da [CC BY](#)

progettato come risposta alle richieste dei gruppi di veterani per la creazione di un grande museo di guerra finanziato dallo stato (un equivalente, per esempio, del Museo Imperiale della Guerra della Gran Bretagna). Data l'estrema sensibilità della memoria della guerra in Giappone, non sorprende che questa richiesta abbia

¹¹² N. Nakazato, *Neonationalist Mythology in Postwar Japan: Pal's Dissenting Judgment at the Tokyo War Crimes Tribunal*, pp. 312-316 Lexington Books, 2012.

incontrato accesa opposizione da parte di coloro che vedevano questo come un piano per glorificare una guerra aggressiva. La soluzione di compromesso fu la costruzione di un museo che, come spiega attentamente il suo materiale pubblicitario, si propone di presentare le dolorose esperienze del dopoguerra degli orfani di guerra e di dei famigliari di coloro che sono caduti in guerra. Finanziato in parte dal Ministero della salute e del welfare il museo venne aperto nel marzo del 1999. L'immagine dominante del museo è quella della privazione e difficoltà vissute dai cittadini giapponesi ordinari durante la guerra, e si concentra sul lutto delle vedove e orfani di coloro che caddero in guerra. In questo modo il museo disegna una linea netta tra “i caduti” (presumibilmente coloro che sono morti durante il servizio attivo nelle forze armate) e tutti gli altri molti che non sono “caduti” ma sono stati semplicemente uccisi. Questo permette al museo per la maggior parte di escludere i soldati della linea del fronte dalla sua definizione di “lutto” e quindi di asportare le rappresentazioni del fronte dalle sue mostre. Questa attenzione, naturalmente, rende il museo (insolitamente) uno dei pochi a sottolineare le esperienze di guerra delle donne, anche se la raffigurazione di tali esperienze è notevolmente ristretta e incentrata esclusivamente sul dolore di chi rimane rispetto a chi è morto. Oltre 100.000 abitanti di Okinawa morirono nell'unica battaglia terrestre della guerra del Pacifico. Ma gli uomini, le donne e i bambini in lutto per la battaglia di Okinawa sono invisibili nello Showakan, come lo sono i parenti di coloro che sono stati uccisi dai bombardamenti atomici di Hiroshima e Nagasaki. Invisibili sono anche le molte migliaia di giapponesi in lutto che hanno vissuto la guerra, non nel Giappone metropolitano ma nei territori coloniali di Corea, Taiwan e altrove. Date queste enormi omissioni, non sorprende che lo Showakan non abbia nulla da dire anche sui molti soggetti coloniali, coreani, taiwanesi e altri, i cui mariti, mogli o figli sono stati uccisi durante le lotte. Ai familiari, inoltre, è consentito apparire solo sotto le spoglie di vedove e orfani leali e rispettabili, che lottano eroicamente contro le avversità materiali.¹¹³

Altri esempi dell'ambigua conservazione della memoria storica in Giappone sono il memoriale della pace di Hiroshima e il santuario di Yasukuni. Nel suo studio comparativo delle risorse storiche giapponesi Alexandre Leroi Cortot¹¹⁴ analizza in maniera dettagliata il carattere simbolico di questi due monumenti storici. Il santuario di Yasukuni si trova a

¹¹³ T. Morris-Suzuki, *Truth, postmodernism and historical revisionism in Japan*, Volume 2, Inter-Asia Cultural Studies, 2001.

¹¹⁴ A. Leroi Cortot, *L'ambigua conservazione della memoria storica in Giappone*, Ventunesimo Secolo: Rivista di studi sulle transizioni, 2008.

Tokyo, costruito a qualche centinaio di metri dal palazzo imperiale, nel quartiere di Chiyoda. Non lontano, all'estremità orientale del vicino quartiere di Shinjuku, si innalza l'imponente palazzo che ospita il quartiere generale delle *jietai*, le famose forze terrestri di autodifesa¹¹⁵. Il luogo è inoltre carico di memoria. In questo posto, infatti, il 25 novembre 1970, Yukio Mishima¹¹⁶, dopo avere tentato invano di incitare i militari della base a rovesciare la costituzione democratica ed a ristabilire l'istituzione imperiale, colpì l'immaginazione del mondo intero dandosi la morte per *seppuku*¹¹⁷. Erano trascorsi solamente 25 anni dall'ondata di suicidi rituali messi in atto da numerosi membri dello sconfitto esercito imperiale. "Il Giappone, in piena crescita economica, sembrava avere completamente scordato il significato di questo atto, simbolo di un'ideologia ormai in disuso, a tal punto che il primo ministro dell'epoca, Eisaku Satô, per spiegare il gesto dello scrittore fece riferimento alla demenza"¹¹⁸. All'entrata del santuario è presente una statua di Masujiro Omura, esperto militare degli inizi dell'era Meiji. Figura di primaria importanza per i giapponesi in quanto, influenzato dalle dottrine militari occidentali, Masujiro propose di riorganizzare l'esercito imperiale sulla base della coscrizione, facendo definitivamente decadere la casta dei samurai che era già in grande declino dopo la fine delle guerre civili agli inizi del XVII secolo. All'interno del piazzale principale si innalza il padiglione centrale, lo *Haiden*¹¹⁹, davanti al quale ogni anno milioni di visitatori pregano per il riposo dell'anima dei defunti. Il santuario dispone dal 1969 di un monumento alla Kempeitai, la polizia politica del regime militarista, incaricata di vigilare sull'ortodossia dei sentimenti dei giapponesi nei confronti del regime e dell'imperatore, anche nei territori occupati, e che durante la Seconda guerra mondiale fu protagonista dell'azione armata giapponese contro i propri vicini. Elemento particolare è la presenza,

¹¹⁵ Le forze terrestri di autodifesa (Fad) erano in origine un corpo di polizia creato nel 1952 composto da 100 mila uomini. Le forze terrestri furono così chiamate nel 1954, dopo che il trattato di San Francisco del 1951 riconobbe al Giappone il «diritto naturale alla legittima difesa». Le Fad dipendevano da una Agenzia nazionale di difesa dotata, di fatto, di tutte le funzioni di un ministero. Alla fine del 2006, l'ex primo ministro, Shinzô Abe, ha fatto approvare una riforma amministrativa che ha conferito lo status ufficiale di ministero all'Agenzia. Malgrado un budget che è rimasto per lungo tempo fermo all'1 per cento del Pil, l'"esercito" giapponese è oggi uno dei meglio equipaggiati al mondo.

¹¹⁶ Era uno scrittore, drammaturgo, saggista e poeta giapponese. Fu un acceso nazionalista e il suo suicidio rituale ispirato alla tradizione samurai ebbe ampia notorietà caratterizzando il personaggio di Mishima nell'immaginario della letteratura.

¹¹⁷ Antico rituale per il suicidio obbligatorio o volontario, tipico della casta dei samurai in Giappone. Nel Giappone medievale l'unico modo affinché un guerriero sconfitto potesse conservare il proprio l'onore era attraverso il suicidio utilizzando un pugnale chiamato appunto *seppuku*.

¹¹⁸ T. Morris-Suzuki, *Truth, postmodernism and historical revisionism in Japan*, pag. 162, Volume 2, Inter-Asia Cultural Studies, 2001.

¹¹⁹ Nei santuari shintoisti l'*Haiden* corrisponde alla sala di culto o oratorio, solitamente posizionata di fronte al *Honden*, la struttura principale del santuario. L'*Haiden* è uno spazio adoperato per le cerimonie e per adorare i kami (divinità).

all'interno del santuario, del *Chinreisha*, padiglione costruito nel 1965 per onorare le "altre" vittime del conflitto come i giapponesi che combatterono contro l'imperatore durante la guerra di Boshin¹²⁰, ma anche i soldati stranieri vittime delle guerre nelle quali il Giappone è stato coinvolto. Il *Chinreisha* è, però, molto isolato dal resto degli edifici del santuario. Inoltre, i dipendenti del santuario evitano di menzionare l'esistenza di questo padiglione ai visitatori e ciò comporta che spesso venga ignorato completamente dal pubblico, al quale, tra l'altro, è vietato l'ingresso da almeno 30 anni. Questo non vale per l'adiacente museo dello *Yushukan* che nonostante sia particolarmente sponsorizzato è altresì fortemente contestato per il tipo di memoria storica che conserva. Si tratta, infatti, del solo luogo dove coloro che non sono avvezzi alle credenze dello shintoismo¹²¹ possono trovare delle informazioni sul significato storico del luogo. Anche chiamato museo della "pace", fu rinnovato nel 2002 e, secondo i propri termini, esso vuole essere il guardiano della "vera storia del Giappone moderno e della liberazione dell'Asia"¹²². Il museo tende a giustificare l'aggressione presentandola come una guerra di autodifesa, allo scopo di "liberare l'Asia dal dominio coloniale dell'Occidente", tralasciando opportunamente qualsiasi fatto o elemento relativo ai crimini di cui l'esercito imperiale si è reso colpevole. Così il tentativo di creare un tipo di memoria oggettiva rappresentato dalla presenza del *Chinreisha* si scontra con il permeante revisionismo storico rappresentato dal monumento alla Kempeitai e dallo *Yushukan*, risultando in una narrazione storica parziale e incentrata sulla deresponsabilizzazione giapponese dalle atrocità commesse in tempo di guerra. Tuttavia, la maggior parte dei giapponesi difficilmente comprende l'oggetto della controversia che il santuario rappresenta, soprattutto dal punto di vista esterno. Ciò è dovuto innanzitutto al fatto che i giapponesi vedono il santuario principalmente come luogo consacrato alla preghiera per la pace ed al culto degli anziani, privilegiando così la funzione espressa dalla sua organizzazione centrale intorno all'*Haiden* ed allo *Honden*. Inoltre, pochi di loro hanno visitato lo

¹²⁰ Fu una guerra civile giapponese che venne combattuta tra il 1868 e il 1869 tra i sostenitori dello shogunato Tokugawa da un lato ed i fautori della restaurazione dell'autorità regia sul suolo nazionale dell'imperatore Meiji dall'altro. La fazione vincitrice, quella dell'imperatore, decise di intraprendere un percorso di modernizzazione del Paese mirando, inoltre, ad una rinegoziazione dei trattati ineguali impostigli dalle potenze straniere, dando avvio al processo di Restaurazione Meiji.

¹²¹ Religione di natura politeista e animista che ebbe origine in Giappone. Prevede l'adorazione dei *kami*, cioè divinità, spiriti naturali o semplicemente presenze spirituali. La maggioranza della popolazione giapponese si considera atea con solo un 3% di fede shintoista. La religione più diffusa a livello nazionale rimane comunque il Buddhismo.

¹²² T. Morris-Suzuki, *Truth, postmodernism and historical revisionism in Japan*, pag. 164, Volume 2, Inter-Asia Cultural Studies, 2001.

Yushukan e ancora meno sanno della sua esistenza.¹²³ La stessa situazione si presenta a Hiroshima. La città distrutta dalla bomba atomica il 6 agosto del 1945, tranne che per la cupola di *Genbaku*, venne interamente ricostruita grazie ai fondi statali con l'obiettivo di far diventare il luogo una "megalopoli" universale il cui centro sarebbe stato destinato a ricordare, piuttosto che a conservare la memoria della sua distruzione. Questa funzione sarebbe stata affidata al parco del Memoriale della Pace eretto attorno alla cupola che viene oggi utilizzata come un monito a favore dell'eliminazione di ogni arsenale nucleare e un simbolo di speranza e pace. Infatti, oltre al memoriale in sé la nuova Hiroshima non presenta elementi relativi al periodo antecedente al bombardamento. Il parco del



Parco della pace di Hiroshima con il memoriale centrale attraverso il quale si vedono chiaramente in fondo i resti del Hiroshima Prefectural Industrial Promotion Hall, unica struttura ancora in piedi dal bombardamento. [Questa foto](#) di Autore sconosciuto è concesso in licenza da [CC BY-SA](#)

Memoriale della Pace, invece, venne aperto nel 1952. La concezione del luogo, di cui nessun aspetto è stato lasciato al caso, riflette bene la volontà di catturare il "momento Hiroshima" e di fissarlo nello spazio della commemorazione. Il cenotafio collocato al centro del parco raccoglie diverse decine di registri che contengono i nomi di tutte le vittime conosciute del bombardamento, per le quali costituisce la tomba. Il secondo edificio è il museo del Memoriale della Pace, guardiano delle testimonianze materiali della bomba. È davanti al cenotafio che il 6 agosto di ogni anno si svolgono le "cerimonie del ricordo", cerimonie laiche poiché, monumento nazionale, il parco è subordinato alla legge della separazione fra la religione e lo Stato¹²⁴. Vi sono poi nelle zone più periferiche altri monumenti dedicati alle vittime del bombardamento, come i bambini, gli studenti, i coreani o monumenti che evocano memorie più socialmente frammentate come le scuole, le diverse corporazioni di mestieri ecc. Ogni anno migliaia di persone tra cui giapponesi, turisti e scolaresche visitano il Memoriale che tenta di proiettare il visitatore verso un

¹²³ T. Morris-Suzuki, *Truth, postmodernism and historical revisionism in Japan*, pag. 164, Volume 2, Inter-Asia Cultural Studies, 2001.

¹²⁴ La costituzione giapponese prevede la divisione tra religione e Stato così che nessuno dei due possa avere autorità o influenzare l'altro. Questo fa sì che fintanto che determinate cerimonie vengono svolte nella sfera religiosa non possono essere oggetto di critica nel caso in cui prendano un determinato tipo di posizione, in quanto la costituzione stessa prevede la libertà di professare qualsiasi religione sul territorio nazionale, cosa molto differente se le cerimonie venissero svolte sotto la sfera statale.

Giappone moderno pacifista e “mondializzato”, al contrario lo Yasukuni “santuarizza” il periodo precedente al 1945. La rappresentazione altamente specifica del momento del bombardamento tende a slacciare il momento della distruzione atomica dal contesto storico in cui avvenne. I simboli presenti a Hiroshima rimandano esclusivamente alla distruzione e al tentativo di ricostruzione successivo, alla ricerca della pace e al tentativo di evitare futuri conflitti. Sono evidenti le difficoltà dei differenti attori del processo di normalizzazione della memoria storica, il comune, la popolazione di Hiroshima e le élite progressiste da una parte, lo Stato e le lobby dei conservatori dall'altra, a definire un rapporto chiaro con lo spazio e la temporalità dell'evento commemorato. La memoria storica, oggetto della contesa, è coinvolta in una lotta tra la volontà politica di isolare il “momento Hiroshima” dal suo contesto storico, in modo da privilegiarne la funzione vittimistica, e la difesa di un'interpretazione dell'evento come di una tragedia che non può essere separata da altre tragedie, la cui memoria deve essere preservata con uguale energia¹²⁵.

Il revisionismo storico giapponese è quindi diffuso in vari ambiti della società, dall'istruzione ai monumenti commemorativi, tra le istituzioni e persino tra i media. D'altronde il Giappone, a differenza della Germania, non vide, nel corso della sua storia politica del dopoguerra, un radicale cambio delle élite al potere. Se già agli inizi degli anni '50 il cambio di rotta nelle politiche statunitensi fece tornare sulla scena politica individui che furono parte della strategia aggressiva giapponese durante il conflitto, i loro successori non fecero altro che proseguire lungo la medesima linea, concentrandosi più sullo sviluppo economico del paese e l'instaurazione di buoni rapporti con l'occidente, accantonando la questione della memoria storica e attuando un ambiguo processo narrativo degli avvenimenti della Seconda guerra mondiale. Seppur in patria, tra la popolazione, il sistema funzionò, con la maggior parte dei giapponesi ignari degli orrori commessi dai propri nonni e bisnonni nei territori occupati¹²⁶, all'esterno, nei territori che una volta il Giappone aveva invaso, la memoria non scomparve e soprattutto a partire dagli anni '90 iniziò a fare pressioni sul governo giapponese per ricevere riconoscimento. Tra tutti i paesi vittima dell'aggressione la Corea è quella che più di tutti gli altri paesi

¹²⁵ T. Morris-Suzuki, Truth, postmodernism and historical revisionism in Japan, pag. 170, Volume 2, Inter-Asia Cultural Studies, 2001.

¹²⁶ M. Oi, *What Japanese history lessons leave out*, BBC News, <https://www.bbc.com/news/magazine-21226068>, 2013.

occupati ha usato la memoria, e soprattutto le memorie delle comfort women, come arma politica nei rapporti diplomatici con il Giappone.

MEMORIA DELLE COMFORT WOMEN NELLA COREA DEL SUD E IL DIFFICILE RAPPORTO CON IL GIAPPONE

La fine della Guerra nel 1945 segnò l'inizio di un periodo ancora più turbolento per la Corea. Nonostante non fosse più una colonia giapponese, il Paese venne escluso dalle riparazioni di guerra che il Giappone dovette versare in base al Trattato di San Francisco, in quanto venne inclusa tra i Paesi combattenti per il suo status di "protettorato" durante il conflitto. La successiva guerra di Corea (1950-1954) divise il paese lungo il trentottesimo parallelo in due zone di influenza, la Corea del Nord filosovietica con un leader comunista Kim Il-sung¹²⁷ e fortemente antinipponica; e la Corea del Sud sostenuta dagli Stati Uniti sotto la guida del presidente della nuova Repubblica di Corea Syngman Rhee¹²⁸, ardito oppositore del comunismo. Nessuna delle due Coree uscì davvero vittoriosa dal conflitto con moltissime perdite da entrambe le parti e nessun trattato di pace venne mai ratificato. Tutt'ora formalmente i due paesi sarebbero ancora in guerra. Nel 1960, una rivolta studentesca (la "rivoluzione del 19 aprile") portò alle dimissioni dell'autocratico presidente Syngman Rhee. Seguirono 3 mesi di instabilità politica poiché la Corea del Sud era guidata da un governo debole e inefficace. Questa instabilità fu interrotta dal colpo di stato del 16 maggio 1961 guidato dal generale Park Chung-hee che lo portò alla presidenza. Durante il suo mandato la Corea del sud sperimentò un periodo di rapida crescita economica incentrata sulle esportazioni e rafforzata dalla repressione politica. Il 22 giugno 1965 venne firmato il trattato nippo-coreano che "normalizzava le relazioni" tra l'ex paese colonizzatore, e lo stato meridionale della Penisola Coreana,

¹²⁷La famiglia di Kim era un'ardita oppositrice all'occupazione cinese, fatto lo fece avvicinare a un gruppo guerrigliero guidato dal Partito comunista cinese. Nel 1931 Kim entrò nel Partito Comunista Cinese. Quando fece ritorno in Corea, nel settembre del 1945, assieme alle forze di occupazione sovietiche, venne messo a capo del Comitato popolare provvisorio. Quando nel 1948 era evidente che l'immediata riunificazione della Corea non era possibile e i sovietici nominarono Kim Primo ministro della neonata Repubblica Popolare Democratica di Corea. Rimase a capo della Corea del nord fino alla sua morte nel 1994. Il suo culto della personalità è caratteristica della politica della Corea del nord anche dopo la sua morte, tanto che nella Costituzione coreana è immortalato come presidente eterno della nazione.

¹²⁸ Terminò i propri studi negli Stati Uniti dove venne a contatto con i costumi occidentali. Tornò a Seoul una volta terminata l'occupazione giapponese ed essendo l'unico indipendentista noto alle forze alleate, queste sostennero la sua presidenza. Governò in maniera quasi dittatoriale eliminando gli avversari politici con una forte linea anticomunista. Il suo regime durò fino al 1960 e vide il susseguirsi degli eventi della Guerra fredda e della Guerra di Corea.

facendo diventare il Giappone uno dei principali partner economici della Corea del Sud. Il Trattato non solo comportava la concessione di aiuti economici giapponesi allo sviluppo della Corea per 300 milioni di dollari, ma indicava anche che tutte le questioni in sospeso tra le due parti, soprattutto per quanto concerneva i loro cittadini, erano completamente e definitivamente risolte¹²⁹. Nel 1972 Park estese il mandato del suo governo creando una nuova costituzione, che conferiva al presidente ampi poteri (quasi dittatoriali) e gli permetteva di candidarsi per un numero illimitato di mandati della durata di sei anni. Durante la sua dittatura l'economia coreana vide una crescita senza precedenti. Il governo sviluppò il sistema delle superstrade su tutto il territorio nazionale, il sistema della metropolitana di Seoul, gettando le basi per l'espansione industriale che il paese vide nei suoi 17 anni di mandato, che si conclusero con l'assassinio di Park il 17 maggio del 1979. A seguito del colpo di stato il generale Chun Doo-hwan¹³⁰ si assunse l'incarico di presidente e a capo dei servizi segreti sudcoreani (KCIA) il 17 maggio 1980 dichiarò la legge marziale in tutto il paese. Quest'ultima chiuse le università, vietò le attività politiche e ridusse ulteriormente la libertà di stampa. L'assunzione della presidenza da parte di Chun durante gli eventi del 17 maggio innescò una serie di proteste a livello nazionale che chiedevano maggiore democrazia, proteste che furono represses nel sangue. Il nuovo presidente insieme al suo governo riuscirono a tenere la Corea del Sud sotto un governo dispotico fino al 1987, quando uno studente della Seoul National University, Park Jong-chul, venne torturato a morte. Il 10 giugno, l'Associazione dei sacerdoti cattolici per la giustizia portò alla luce l'incidente, dando avvio in tutto il paese alla lotta democratica agli inizi di giugno. In risposta alle proteste il partito di Chun, il Partito della giustizia democratica, e il suo leader, Roh Tae-woo¹³¹, promulgarono la Dichiarazione 6.29, che includeva l'elezione diretta del presidente. Nelle elezioni del 1988 il candidato per il Partito di Chan fu proprio Roh che riuscì a vincere per un soffio contro i due

¹²⁹ Il Giappone usò spesso questa clausola del Tratto come argomentazione contro le richieste delle comfort women e del governo coreano a partire dagli anni '90.

¹³⁰ Presidente sudcoreano dal 1980 al 1988. A causa della sua autorizzazione ai massacri ordinati per sedare la rivolta scoppiata a Gwangju contro la sua presidenza, durante la quale si contarono 200 morti, fu condannato a morte nel 1996 ma ricevette l'amnistia per conto dell'allora Presidente in carica Kim Young-sam.

¹³¹ Il suo mandato alla presidenza durò dal 1988 al 1993. Grazie alla sua vicinanza ai *chaebol*, un grande conglomerato industriale, di cui promuoveva gli interessi in cambio di tangenti, ha costruito una fortuna di 650 milioni di dollari. In seguito alla campagna anti-corrruzione condotta dopo il 1993 dal suo successore Kim Young-sam, e all'interrogatorio sul loro ruolo nella rivolta di Gwangju del 1980, Roh Tae-woo fu condannato, così come il suo predecessore Chun Doo-hwan. La condanna di Roh Tae-woo a ventidue anni e mezzo fu ridotta a diciassette anni in appello, prima di essere rilasciato all'inizio del 1998 per intervento del nuovo presidente Kim Dae-jung.

principali leader dell'opposizione, Kim Dae-jung e Kim Young-sam¹³². Democratizzazione della politica, "crescita con equità" economica e riunificazione nazionale erano i tre obiettivi politici dichiarati pubblicamente dall'amministrazione Roh. Rimasto fedele alle proprie parole si impegnò nell'attuazione di riforme democratiche in senso sociopolitico ed economico e riuscì a promulgare la Costituzione democratica che gli elettori avevano approvato col referendum del 27 ottobre 1987.

Con una nuova tendenza all'apertura democratica anche la questione delle comfort women iniziò a essere discussa apertamente. Come in altri paesi asiatici occupati dal Giappone durante il conflitto, anche in Corea il tema venne ignorato dalla maggior parte della popolazione. Anche se, attorno al 1965, anno della firma del Trattato bilaterale, gli studiosi della storia dei rapporti fra la Corea e il Giappone erano a conoscenza dell'esistenza di questo sistema di conforto costruito dai giapponesi, non si curarono delle problematiche sociali a lungo termine che le vittime stavano affrontando, considerandole solo come individui facenti parte della storia¹³³. Anche in Corea le ex comfort women non riuscirono a integrarsi nella società post conflitto. Per via della vergogna molte di loro scelsero di non tornare dalla propria famiglia, altre furono abbandonate o rinnegate dalla stessa in quanto non più adatte al matrimonio. Anche riuscendo a sposarsi, a causa dei soprusi, non riuscirono ad avere una normale vita matrimoniale. Spesso poco dopo il matrimonio erano costrette a divorziare a causa della propria infertilità oppure perché il marito era venuto a conoscenza del loro passato, o in alcuni casi rimanevano vedove per la grande differenza di età col marito. Alcune riuscirono a trovare lavoro come cameriere, domestiche o venditrici ambulanti, nascondendo sempre il proprio passato a causa dello stigma sociale che la sua rivelazione avrebbe comportato. Tuttavia, la lotta delle donne contro il turismo sessuale da parte degli uomini d'affari giapponesi, i casi di prostituzione vicino alle basi militari statunitensi e la violenza sessuale contro studentesse attiviste da parte della polizia in Corea del Sud negli anni '80 portarono le leader femministe coreane a prestare maggiore attenzione alla questione delle donne di conforto. Per riuscire a intraprendere un'azione efficace contro il governo, 36 organizzazioni femministe coreane istituirono il "Consiglio coreano per le donne arruolate per la schiavitù sessuale dal Giappone" nel novembre del 1990. Tali organizzazioni trovarono supporto anche dalle

¹³² Kim Young-san appartenente al partito Nuova democrazia, fu il successore di Roh Tae-woo alla presidenza. Kim Dae-jung fu attivo sostenitore della democrazia negli anni '50. Si oppose con forza dapprima al regime di Syghman Rhee e successivamente a quello di Park Chung-hee.

¹³³ *How did the Comfort Women Issue come to light?*, Digital Museum. The comfort women issue and the Asian's women fund.

organizzazioni per i diritti umani e le donne giapponesi e asiatiche con l'obiettivo di far riconoscere al governo giapponese i crimini commessi dai suoi predecessori durante la Seconda guerra mondiale. Il movimento creato da questi gruppi accelerò la ricerca accademica sul tema delle donne di conforto portando alla pubblicazione di diverse dozzine di libri e numerosi articoli incentrati sul Giappone e sulla Corea.¹³⁴ Un esempio fu la pubblicazione di un articolo scritto da Yun Chung-Ok¹³⁵ sul tema e poi pubblicato sul giornale Hankyoreh¹³⁶ nel gennaio del 1990. La questione acquistò maggiore notorietà grazie anche la particolare attenzione che veniva dedicata alle relazioni Giappone-Corea nel periodo. Successivamente, il dibattito colpì un nervo scoperto nella Repubblica di Corea quando un rappresentante del governo nella commissione per il bilancio della Camera dei consiglieri rispose a una domanda di un membro della Dieta come segue, il 6 giugno 1990:

“Dopo aver ascoltato le persone anziane e aver messo insieme quello che dicono, sembra che le donne di conforto in tempo di guerra siano state portate da imprenditori privati in luoghi diversi, andando dove andavano i militari. Francamente, anche se si dovesse condurre un'indagine sulle circostanze dell'accaduto, non darebbe alcun risultato.”

Nella Repubblica di Corea, questa risposta venne fortemente criticata in quanto implicava la negazione di un coinvolgimento dello Stato e dell'esercito giapponese nel Sistema delle stazioni di conforto e precludeva qualsiasi possibilità di apertura di un'inchiesta sulla questione. Il 17 ottobre 1990, 37 organizzazioni femministe unirono le forze e rilasciarono una dichiarazione in cui criticavano la risposta del rappresentante del governo giapponese e presentarono a quest'ultimo sei richieste: l'ammissione da parte del governo che le donne di conforto fossero state portate via con la forza, che il governo giapponese si scusasse pubblicamente, che venisse condotta un'indagine adeguata in modo da accertare i fatti e che i risultati venissero divulgati, che venisse costruito un monumento commemorativo per le vittime, che venissero pagate le riparazioni alle vittime sopravvissute e ai loro familiari, e che venissero creati dei programmi educativi al fine di accrescere la consapevolezza storica sul tema. Tali richieste furono portate all'attenzione

¹³⁴ P. Gap Min, *Korean "Comfort Women": The Intersection of Colonial Power, Gender, and Class*, pp. 938-957, Volume 17, Sage Publications Inc., 2003.

¹³⁵ Studiosa e attivista coreana le cui indagini sulla schiavitù di guerra giapponese durante la Seconda guerra mondiale portarono alla creazione del "Korean Council for the Women Drafted for Military Slavery by Japan".

¹³⁶ Quotidiano sudcoreano di centro-sinistra fondato nel 1988 come alternativa alla stampa del tempo influenzata dal governo autoritario.

del governo e successivamente a quella della Dieta. Ma il momento decisivo arrivò quando una vittima, Kim Hak-Sun, si fece avanti a Seoul nell'estate del 1991 e chiese che il Giappone si assumesse la propria responsabilità. La signora Kim fu l'unica denunciante a usare il proprio nome nella causa contro il Giappone chiedendo un risarcimento per le vittime della Guerra del Pacifico. La causa venne intentata nel dicembre 1991. I successivi sviluppi scioccarono la popolazione giapponese e un movimento promosso principalmente da donne riuscì rapidamente a farsi strada per richiedere maggior attenzione sul tema al governo di Tokyo. Il 10 gennaio 1992, Yoshiaki Yoshimi, un professore dell'Università di Chuo, annunciò l'esistenza di documenti che dimostravano il coinvolgimento dell'esercito giapponese nel sistema delle stazioni. Uno di questi documenti era una notifica redatta da Naosaburo Okabe, il capo di stato maggiore dell'esercito nell'area della Cina settentrionale. Le rivelazioni di Yoshimi non passarono inosservate e di conseguenza anche il governo giapponese dovette prenderne atto avviando un'indagine su vasta scala. I risultati dell'inchiesta vennero pubblicati per la prima volta il 6 luglio 1992 con una dichiarazione di Koichi Kato, segretario capo di gabinetto il quale riconosceva le atrocità commesse dal Giappone in tempo di Guerra e si scusava per conto del governo giapponese sottolineando la linea pacifista e propositiva del Paese verso la creazione di maggiori rapporti di fiducia tra il Giappone e i suoi vicini.¹³⁷ A questo punto il governo giapponese aveva trovato 127 documenti, inclusi 70 documenti dell'Agenzia della Difesa e 52 documenti del Ministero degli Affari Esteri. Nonostante, i risultati ottenuti nuovi movimenti di protesta accusarono che l'indagine del governo era insufficiente. In risposta Tokyo decise di approfondire ulteriormente le ricerche sia in patria che all'estero. Non vennero studiati solo i documenti e i materiali rinvenuti ma furono anche interrogate le persone che potevano essere in qualche modo legate alle stazioni di conforto, tra cui anche 16 ex comfort women. Il risultato dell'inchiesta venne reso pubblico per la seconda volta il 4 agosto 1993 con una dichiarazione del capo segretario di gabinetto Yohei Kono¹³⁸. Infine, vennero rinvenuti 117 documenti dell'Agenzia della Difesa, 54 documenti del Ministero degli Affari Esteri con 19 documenti degli Archivi Nazionali, Stati Uniti. La dichiarazione del segretario capo di gabinetto Yohei Kono delineò ciò che il governo aveva appreso attraverso la sua

¹³⁷ Il cosiddetto *Kato Statement*, fu il primo passo del governo giapponese per il riconoscimento dei crimini di guerra giapponese.

¹³⁸ Autore del Kono Statement, ulteriore dichiarazione, oltre all'accordo del 2015, su cui il governo giapponese si appoggia ogni qual volta che gli vengono rivolte richieste di indennizzi sulla questione dei crimini di guerra.

indagine e annunciò le decisioni prese successivamente¹³⁹. Nella dichiarazione Kono, detto anche *Kono Statement*, il governo giapponese riconobbe che:

- "L'allora esercito giapponese era, direttamente o indirettamente, coinvolto nell'istituzione e nella gestione delle stazioni di comfort".
- "Il reclutamento delle donne di conforto fu condotto principalmente da reclutatori privati che agirono in risposta alla richiesta dei militari".
- "In molti casi vennero reclutate contro la loro volontà, con lusinghe, coercizione, ecc."
- "Al reclutamento prese parte in maniera diretta il personale amministrativo/militare".
- "Le donne vivevano nella miseria nelle stazioni di conforto in un'atmosfera coercitiva".

Questa dichiarazione rappresentò la comprensione e la posizione del governo giapponese riguardo alla questione delle donne di conforto. Una volta rilasciata la dichiarazione, le susseguì per qualche tempo un acceso dibattito su come esprimere i sentimenti di scuse e rimorsi del governo. Nel 1994 in Giappone venne inaugurato un governo di coalizione guidato dal primo ministro Tomiichi Murayama. La coalizione era formata dal Partito Liberal Democratico del Giappone, dal Partito Socialista e dal Nuovo Partito Sakigake¹⁴⁰. Il 31 agosto 1994, il Primo ministro rilasciò una dichiarazione in vista del 50° anniversario della fine della guerra, esprimendo ancora una volta il suo "profondo e sincero rimorso e scuse" per la questione delle donne di conforto e affermando il suo desiderio di trovare "un modo appropriato consenta un'ampia partecipazione" del popolo giapponese al fine di condividere tali sentimenti di scuse e rimorsi. A seguito della dichiarazione del Primo Ministro, i tre partiti al governo lanciarono un "Progetto per affrontare i problemi in occasione del cinquantesimo anno dalla fine della Guerra" e i copresidenti Kazuo Torashima-LDP, Kosuke Uehara-JSP, Satoshi Arai-Sakigake¹⁴¹ istituirono il sottocomitato per affrontare la questione delle donne di conforto in tempo di guerra. La sottocommissione iniziò ad esaminare la questione coadiuvati dai partiti al potere e

¹³⁹ La dichiarazione del segretario capo di gabinetto Yohei Kono è presente e consultabile sul sito dell'Asian Women's Fund.

¹⁴⁰ Era una branca del Partito liberal democratico da cui si staccò nel 1993. Fu un partito conservativo riformista con alcuni elementi ecologisti.

¹⁴¹ Kazuo Torashima rappresentante del Partito liberal democratico, Kosuke Uehara rappresentante del Partito socialista giapponese e Satoshi Arai appartenente al Partito Sakigake.

dall'amministrazione governativa analizzando la posizione assunta dal governo giapponese sino ad allora. In questo senso il governo giapponese ha sempre affermato che le questioni di riparazione, restituzione materiale e il diritto di chiedere un risarcimento per gli eventi della guerra erano già stati trattati dal trattato di pace di San Francisco, dai trattati bilaterali e dagli altri accordi pertinenti, e che il Giappone ha sempre agito in conformità di tali trattati e accordi. Secondo Tokyo lo Stato non poteva offrire indennizzi ai singoli individui proprio perché aveva sempre rispettato tutti gli accordi firmati in precedenza sulla questione. Alcuni membri dei partiti al governo obiettarono con forza e sostenendo che il Giappone avrebbe dovuto pagare un risarcimento ai singoli individui. Il disaccordo si placò a causa della necessità di una rapida risoluzione, e il 7 dicembre 1994 fu pubblicato il Primo rapporto sulla cosiddetta *questione del comfort women* in tempo di guerra. Rispettando le raccomandazioni della relazione, il governo decise di riconoscere la responsabilità morale per la questione delle donne di conforto, istituire un Fondo in cooperazione con il popolo giapponese (studiosi e comuni cittadini i quali parteciparono con ricerche e fondi diretti alle attività dell'associazione), promuovere progetti che esprimano l'espiazione del governo e del popolo giapponese per le ex donne di conforto, e promuovere altri progetti volti alla risoluzione dei problemi contemporanei affrontati dalle donne. Come primo passo il governo stanziò nel 1995 480 milioni di yen per sovvenzionare le spese del Fondo. Poi, il 14 giugno 1995, il segretario di gabinetto Kozo Igarashi spiegò gli obiettivi proposti da *Josei no Tameno Ajia Heiwa Yuko Kikin* (il nome era provvisorio all'epoca, in inglese, *Asian Peace and Friendship Foundation for Women*), annunciò i nomi di coloro che avevano richiesto l'istituzione del Fondo, e definì il ruolo del governo come segue:

- il Fondo accetterà donazioni da un ampio spettro di rappresentanti della società giapponese come un modo per mettere in atto l'espiazione del popolo giapponese per le ex donne di conforto;
- il Fondo sosterrà coloro che conducono progetti di assistenza medica e sociale e altri progetti analoghi che sono al servizio di ex donne di conforto, attraverso l'uso di finanziamenti governativi e altri fondi;
- quando questi progetti saranno attuati, il governo esprimerà i sentimenti della nazione di sincero rimorso e scuse alle ex donne di conforto;
- il governo si occuperà della raccolta e dell'archivio di documenti storici relativi alle donne di conforto, in modo che possano essere una memoria e un monito

Il Capo del Gabinetto affermò chiaramente che il Fondo, attraverso l'uso di finanziamenti governativi e di altro tipo, avrebbe sostenuto coloro che hanno intrapreso progetti volti a risolvere i problemi contemporanei, come la violenza contro le donne.¹⁴² Durante i suoi 12 anni di attività il Fondo si adoperò per implementare numerosi progetti sia in Giappone che nei paesi vicini, partecipò attivamente nelle discussioni presso le ONG come le Nazioni Unite e propose alla Dieta giapponese una serie di risoluzioni riguardanti la questione delle comfort women, nonché diede supporto alle ex comfort women taiwanesi, coreane e filippine quando richiesero giustizia dinanzi alla Corte di giustizia di Tokyo. L'organizzazione riuscì a raccogliere, nel corso dei suoi anni di attività, 2 milioni di yen per ciascuna vittima. La grande contraddizione interna al progetto consisteva, tuttavia, nel fatto che il governo giapponese si limitava a coprire i costi operativi del Fondo e le spese destinate al welfare e alle cure mediche delle sopravvissute; le compensazioni economiche vere e proprie provenivano invece da donazioni volontarie di privati cittadini giapponesi a cui il proprio governo demandava ingiustamente l'assunzione di quella responsabilità legale ed economica da cui cercava in ogni modo di sfuggire. La definizione del progetto in questi termini fu aspramente criticata dal Consiglio coreano che ne determinò in parte l'insuccesso esortando le comfort women sudcoreane a rifiutare questo denaro da loro considerato insoddisfacente; le connazionali che decisero al contrario di usufruire di queste donazioni, nella paura che questa fosse l'unica forma di risarcimento di cui avrebbero mai potuto godere prima di morire, furono addirittura additate come traditrici.¹⁴³ Il fondo venne chiuso nel 2007, dopo il completamento dei progetti attivi in Indonesia.¹⁴⁴ Nonostante la cessazione dell'attività il sito web del Fondo è tutt'ora operativo e presenta numerose fonti accessibili a chiunque, mantenendo così una memoria attiva su quelle che furono le donne di conforto asiatiche. Il governo sudcoreano, dal canto suo, si era predisposto ad agire in maniera indipendente e nel maggio del 1994, infatti, l'Assemblea nazionale aveva approvato la Legge sulla sicurezza sociale per le comfort women, con la quale questo si impegnava a sostenere le vittime del sistema fornendo loro aiuti economici, assistenza medica e priorità nell'assegnazione delle case popolari.

¹⁴² *Establishment of the AW Fund, and the basic nature of its projects*, Digital Museum. The comfort women issue and the Asian's women fund.

¹⁴³ A. Bianchin, *Il dramma delle comfort women nelle relazioni tra Giappone e Repubblica di Corea*, Orizzontiinternazionali, 2018

¹⁴⁴ Per un ulteriore approfondimento sul Fondo per le donne asiatiche si veda anche S. Wolfe, *The Politics of Reparations and Apologies*, Capitolo 7, pp.263-265,275, Springer Series in Transitional Justice, 2014.

Nell'ottobre del 1998 donne provenienti dalla Corea del nord e del sud criticarono, durante l'incontro del UN Women's Commission a Beijing, le affermazioni dell'allora Primo ministro giapponese Keizo Obuchi, il quale nel suo discorso di "profondo rimorso" per le atrocità commesse dalle truppe giapponesi in territorio coreano, ha opportunamente ommesso qualsiasi riferimento alla schiavitù sessuale. Le donne che protestavano chiedevano un maggior riconoscimento, che i libri di testo di storia raccontassero in maniera veritiera la questione della schiavitù sessuale durante la Seconda guerra mondiale e che il sistema delle riparazioni venisse implementato attraverso una legge e non attraverso un'organizzazione privata. L'allora presidente della Corea del sud, Kim Dae-Jung, rispose alle affermazioni del Primo ministro giapponese affermando che la questione delle comfort women era stata risolta con il Trattato di normalizzazione del 1965 e che di conseguenza il Giappone non era obbligato a fornire nessun tipo di riparazione.¹⁴⁵ Nello stesso anno l'associazione *Violence Against Women in War-Network Japan* (VAWW-NET Japan)¹⁴⁶ propose, durante la Conferenza asiatica sulla solidarietà femminile a Seoul, la costituzione di un tribunale per dare giustizia alle donne di conforto asiatiche le cui prerogative non erano state ascoltate durante le udienze del Tribunale Internazionale per l'Estremo oriente, in quanto la violenza sessuale non venne considerata nell'elenco dei crimini di guerra. La proposta riscosse consenso unanime tra le rappresentanti dei paesi partecipanti alla Conferenza e si decise che il comitato organizzatore fosse composto da rappresentanti delle organizzazioni femminili dei paesi occupati dal Giappone (Cina, Taiwan, Indonesia, Filippine, Corea), dall'associazione giapponese VAWW-NET e da un comitato consultivo internazionale composto da rappresentanti provenienti da tutto il mondo. Dopo la fase preparatoria il Tribunale si riunì a Tokyo dall'8 al 12 dicembre nel 2000. Vi presero parte 64 sopravvissute di 8 diversi paesi e oltre 5000 persone parteciparono ai lavori mentre il governo giapponese prese posizione e decise di non aderirvi.¹⁴⁷ Durante le discussioni del tribunale vennero ascoltate le testimonianze di tutte le sopravvissute che vi parteciparono. Il Tribunale criticò aspramente le sentenze del processo di Tokyo, il quale aveva utilizzato le accuse

¹⁴⁵ *Asia-Pacific Japan faces joint protest from Korean "comfort women"*, BBC News, <http://news.bbc.co.uk/2/hi/asia-pacific/191715.stm>, 1998.

¹⁴⁶ Rete di informazioni e aiuti per le donne organizzata dalla giornalista e attivista giapponese Matsui Yayori. Quest'ultima fondò anche la "Asia-Japan Women's Resource Center" e nel 2000 propose la formazione del "Tribunale internazionale delle donne per i crimini di guerra sulla schiavitù sessuale militare in Giappone"

¹⁴⁷ S. Gini, *Il Fondo nazionale per le donne asiatiche in Giappone: una lettura di genere*, DEP Rivista telematica di studi sulla memoria femminile, 2011.

incentrate sui crimini di genere o di origine sessuale esclusivamente come un termine di paragone per capire le dimensioni dell'aggressività e la crudeltà del Giappone nei confronti delle popolazioni locali. Purtroppo, le violenze carnali che rientrano nella categoria dei crimini sessuali durante i conflitti armati propriamente detti sono state definite in modo ufficiale, e quindi riconosciute come crimini imputabili presso i Tribunali, solo in seguito ai Tribunali penali internazionali per il Ruanda e per l'ex-Jugoslavia¹⁴⁸. Il Tribunale internazionale delle donne fece, inoltre, una chiara distinzione tra responsabilità individuale e di Stato, mentre il Processo di Tokyo non presentava questa distinzione e si concentrava esclusivamente sulla responsabilità individuale. Il Tribunale si oppose apertamente, tramite l'Articolo 6 della propria Carta, anche allo Statuto del Processo di Tokyo e alla decisione del Governo giapponese di applicare la prescrizione per i crimini che rientrano, genericamente, nella categoria dei crimini sessuali durante un conflitto armato, inclusi i crimini subiti dalle donne di conforto.¹⁴⁹ Il Tribunale Internazionale delle Donne, pur non avendo il potere di applicare il proprio verdetto (emesso nel dicembre 2001 a L'Aia), riuscì per la prima volta a condannare l'imperatore Hirohito, altri nove alti ufficiali e lo stesso Stato giapponese per crimini contro l'umanità.¹⁵⁰ Quindi durante le sedute del Tribunale per la prima volta venne utilizzata una prospettiva di genere rifiutando la logica che aveva indotto i tribunali precedenti a lasciare impunita la violenza sessuale commessa durante una guerra secondo cui lo stupro era "una normale consuetudine maschile di guerra". Venne abbandonata ogni prospettiva di carattere nazionalistico e nell'elenco delle vittime e delle testimonianze sulla schiavitù sessuale vennero inserite anche donne di conforto giapponesi. La politica seguita dal governo nipponico di indennizzare le vittime attraverso un fondo appositamente costituito venne considerata di conseguenza del tutto inadeguata.¹⁵¹ Nonostante le sentenze del Tribunale non fossero vincolanti il caso riuscì a dare maggior

¹⁴⁸ Istituiti nel 1993 (Aja) e 1994 (Arusha), a differenza di quelli di Norimberga e Tokyo, per i crimini commessi nel territorio della ex Jugoslavia e per quelli in Ruanda, non possono pronunciare condanne a morte. I processi celebrati da questi due tribunali hanno già riconosciuto lo stupro come atto di tortura, grave violazione delle convenzioni di Ginevra e crimine di guerra, nonché come strumento di genocidio, ed entrambi i tribunali si sono dotati di consulenti sulle questioni di genere, ed hanno adottato un punto di vista di genere anche per affrontare questioni come l'ammissibilità delle prove e il trattamento dei/delle testimoni.

¹⁴⁹ A. Babovic, *The Tokyo Trial, Justice, and the Postwar International Order*, Springer Singapore; Palgrave Macmillan, 2019.

¹⁵⁰ Estratto del documento giuridico della sentenza del "Tribunale internazionale delle donne per i crimini di guerra sulla schiavitù sessuale militare in Giappone" presente nell'archivio online del Tribunale.

¹⁵¹ S. Gini, *Il Fondo nazionale per le donne asiatiche in Giappone: una lettura di genere*, DEP Rivista telematica di studi sulla memoria femminile, 2011.

visibilità mediatica alla questione delle donne di conforto, combattendo in contemporanea contro il sistema revisionistico della storia diffuso in Giappone¹⁵². Infatti, in risposta alla sentenza, il governo giapponese cercò di limitare la diffusione di informazioni sul processo. In particolare, vennero esercitate pressioni sull'emittente televisiva NHK per edulcorare un documentario sull'attività del tribunale intitolato Quesiti sulla violenza sessuale bellica. Il documentario venne effettivamente trasmesso pesantemente modificato. La vicenda provocò una controversia legale e un dibattito tra l'emittente televisiva e il quotidiano *Asahi Shinbun* sui rapporti tra libertà di stampa e condizionamenti politici.¹⁵³

In seguito alla creazione del Fondo e alla creazione del Tribunale delle donne le relazioni tra il Giappone e la Corea del sud peggiorarono progressivamente negli anni successivi anche a causa delle dichiarazioni quantomeno discutibili rilasciate nel marzo 2007 dal Primo ministro giapponese Shinzō Abe¹⁵⁴ in risposta alla Risoluzione in corso di discussione presso il Congresso americano. La Risoluzione 121, discussa su proposta del deputato nippo-americano Michael Honda nel gennaio 2007 esortava il Giappone ad assumersi la piena responsabilità per lo sfruttamento di queste schiave sessuali a cui spettavano scuse ufficiali del governo; questo avrebbe inoltre dovuto rifiutare in maniera definitiva qualsiasi dichiarazione negazionista e predisporre ad un'educazione consapevole delle future generazioni. La Risoluzione fu approvata all'unanimità dalla Camera dei Rappresentanti del Congresso americano il 30 luglio dello stesso anno.¹⁵⁵ Abe rispose alla decisione della Camera definendo l'esistenza di una discriminante tra la coercizione in senso stretto e ampio del termine, negando che le Forze armate giapponesi si fossero mai macchiate della prima i cui soli responsabili sarebbero i proprietari dei bordelli e gli agenti di reclutamento, altresì per la maggior parte di nazionalità coreana.¹⁵⁶ Le parole del Primo ministro furono accolte con sdegno dal governo sudcoreano che, in tutta risposta, si affrettò ad approvare una Risoluzione simile a quella americana in cui

¹⁵² C. Lévy, tradotto da A. Epstein *The Women's International War Crimes Tribunal, Tokyo 2000: a feminist response to revisionism?*, Openedition Journals, 2014.

¹⁵³ S. Gini, *Il Fondo nazionale per le donne asiatiche in Giappone: una lettura di genere*, pag. 110-111, DEP Rivista telematica di studi sulla memoria femminile, 2011.

¹⁵⁴ Uno dei più longevi Primo ministri nella storia giapponese appartenente all'ala più conservativa del Partito liberal democratico, nonché uno dei più nazionalisti. Suo nonno materno era Nobusuke Kishi, Primo ministro giapponese dal 1957 al 1960 che durante l'occupazione della Cina riuscì a costruirsi una fortuna sfruttando lo stato fantoccio del Manchuko.

¹⁵⁵ House Resolution 121, U.S. House of Representatives, 30 luglio 2007.

¹⁵⁶ K. Teraya, *A Consideration of the So-Called Comfort Women Problem in Japan-Korea Relations: Embracing the Difficulties in the International Legal and Policy Debate*, pp. 197-200, Hein Online, 2013.

esortava il Giappone ad assumersi pienamente la responsabilità per le atrocità commesse, a scusarsi ufficialmente e a predisporre delle compensazioni economiche adeguate. Seguendo la scia della Risoluzione americana e l'incremento della sensibilizzazione sul tema delle comfort women nel novembre dello stesso anno gli olandesi approvarono all'unanimità una mozione che chiedeva giustizia per le donne di conforto. Il 28 novembre il parlamento canadese all'unanimità passava la mozione 291 domandando al governo giapponese di prendersi la responsabilità per il coinvolgimento delle truppe giapponesi nel sistema delle stazioni di conforto.¹⁵⁷

Nel dicembre del 2007 anche il parlamento europeo approvava a maggioranza la Risoluzione B60525/2007 che chiedeva al governo giapponese di porgere delle formali scuse alle vittime del sistema di schiavitù sessuale, non solo del periodo bellico ma anche del periodo antecedente.¹⁵⁸ A seguito delle risoluzioni presentate dagli Stati Uniti, dal Canada e da 27 paesi dell'Unione europea, nel 2008, anche il Comitato delle Nazioni Unite per i diritti umani emise una raccomandazione affinché il Giappone si assumesse la piena responsabilità per il sistema di conforto, chiedesse pubblicamente scusa alle vittime e includesse dei riferimenti adeguati nei libri di testo scolastici sulla questione storica delle comfort women¹⁵⁹. Nello stesso periodo anche il parlamento taiwanese e quello sudcoreano, così come il consiglio comunale di Takarazuka a Osaka, quello di Kyose a Tokyo e il consiglio comunale di Sapporo nel Hokkaido, emanarono delle risoluzioni simili chiamando in causa il governo giapponese. Il governo giapponese rimase comunque fermo sulle sue posizioni secondo cui la questione delle comfort women debba essere considerata risolta con il trattato di San Francisco e gli accordi bilaterali stretti successivamente. La posizione giapponese, inoltre, si basò sulle argomentazioni relative alla prescrizione dei reati commessi durante il periodo bellico e soprattutto sul fatto che all'epoca il Giappone non facesse parte di accordi specifici relativi al sistema di schiavitù sessuale, nonostante facesse parte degli accordi e le convenzioni sulla soppressione della tratta delle donne del 1910 e del 1920. A questo proposito il Giappone sostenne che la maggior parte delle ragazze erano state trasferite in

¹⁵⁷ Mozione 291 del 2007 della Camera del parlamento canadese, consultabile Canada Alpha.

¹⁵⁸ Dichiarazione pubblica di Amnesty international sulla risoluzione europea relativa alla questione delle comfort women del 2007.

¹⁵⁹ Le pressioni degli ultraconservatori costrinsero gli editori a cancellare vari riferimenti delle atrocità commesse dai giapponesi dai libri di testo. Nel 2004 il Ministero dell'istruzione "consigliò" che i riferimenti al sistema delle comfort women venissero tolti e nei libri utilizzati nelle scuole medie dal 2006 i riferimenti al lavoro forzato dei coreani vennero cancellati e il termine "donna di conforto" rimosso del tutto.

Cina o nei territori colonizzati, di fatto rimanendo in territorio giapponese. La questione sulla responsabilità giapponese dal punto di vista giuridico rimane aperta in quanto, anche in Giappone, alcune corti riconoscono la responsabilità dello Stato sulla base del diritto internazionale e interno, altre invece no. Oppure come nel caso della Corte suprema, che il 27 aprile 2007 si è espressa ritenendo che nei trattati di pace del dopoguerra i Paesi invasi avevano rinunciato solo alla possibilità di presentare un reclamo al Giappone ma non al diritto di risarcimento.¹⁶⁰

Il 29 agosto 2010, centenario dall'annessione della Corea al Giappone, il Primo ministro giapponese, Naoto Kan¹⁶¹, espresse nuovamente profondo rimorso da parte del suo paese per il periodo di dominio coloniale sulla Corea senza però alcuna menzione al sistema di schiavitù sessuale creatosi proprio a partire dall'espansionismo giapponese in Asia.¹⁶² Ulteriore motivo di attrito tra i due vicini fu la sentenza pronunciata nel 2011 dalla Corte costituzionale sudcoreana che obbligava il governo del proprio Paese ad intraprendere quanto prima tutte le azioni necessarie al raggiungimento di una risoluzione della questione delle comfort women con il Giappone. Ancora una volta le nuove proposte di discussione avanzate dal governo sudcoreano si scontrarono con il rifiuto giapponese di rivedere una questione che, a loro dire, era già stata risolta completamente e definitivamente dagli accordi del 1965. Lungi dall'accogliere l'invito della Repubblica di Corea, il Primo ministro giapponese Noda Yoshihiko¹⁶³ pretendeva inoltre la rimozione della statua bronzea¹⁶⁴ in ricordo delle comfort women sudcoreane che era stata collocata il 14 dicembre 2011 proprio di fronte all'ambasciata giapponese a Seoul, e che, secondo il governo giapponese, inficiava la dignità della propria missione diplomatica in Corea del Sud. I rapporti tra i due Paesi peggiorarono ancora quando nel 2013, in Corea, venne eletta presidentessa Park Geun-hye¹⁶⁵ il cui ultranazionalismo sembrava aver incrinato in

¹⁶⁰ Rapporto del "Committee on the Elimination of Discrimination against Women" sulla questione delle comfort women, consultabile dal sito del United Nations Human Rights Office of the High Commissioner.

¹⁶¹ Primo ministro giapponese dal 2010 al 2011 e nel 1998 fu uno dei fondatori del Partito democratico.

¹⁶² Rapporto di Amnesty International del 2010 sulla mancata occasione del Giappone per fare ammenda per le comfort women.

¹⁶³ Successore di Naoto Kan e appartenente al Partito democratico. Mantenne la carica dal 2011 al 2012

¹⁶⁴ Il Monumento per pace alle comfort women raffigura una giovane donna coreana seduta con i pugni stretti sulle ginocchia e lo sguardo fisso puntato in direzione dell'ambasciata giapponese. Accanto a lei si trova una sedia vuota in ricordo di tutte quelle vittime che si sono spente senza aver mai ricevuto scuse adeguate e un giusto risarcimento per tutte le sofferenze fisiche e psicologiche patite. Nonostante il messaggio di cui si fa portatrice non sia esplicitamente "minaccioso", la posizione del soggetto e il luogo in cui la statua è collocata sono un chiaro monito al governo giapponese affinché agisca il prima possibile.

¹⁶⁵ Fu la prima donna nella storia sudcoreana a ricoprire la carica di presidente e il cui mandato durò dal 2013 al 2017. È la figlia del dittatore Park Chung-hee che era salito al potere grazie a un colpo di stato nel 1961. Geun-hye venne sottoposta a una procedura di impeachment a causa di accuse di corruzione che le

maniera irreparabile i rapporti con il Giappone. La ferma volontà di quest'ultima nel far valere gli interessi del proprio Paese evitando di retrocedere nelle relazioni con il Giappone si scontrava contemporaneamente con le convinzioni revisioniste e negazioniste del nuovo Primo ministro giapponese Shinzō Abe che aveva inaugurato nello stesso anno il suo secondo mandato con l'intenzione di rivedere il Kōno Statement che, a suo dire, aveva erroneamente attribuito alle Forze armate giapponesi metodi coercitivi per il reclutamento delle comfort women di cui, al contrario, queste non si sarebbero mai macchiate. Le ostilità tra i massimi rappresentanti di entrambi i Paesi erano talmente palesi che il raggiungimento di un Accordo risolutivo sulla questione delle comfort women colse tutti di sorpresa il 28 dicembre 2015. Per la prima volta dalla fine della guerra, il Giappone si assumeva la responsabilità morale per le sofferenze fisiche e psicologiche causate alle vittime sudcoreane di questo sistema di schiavitù sessuale. Si impegnava a fornire supporto attraverso donazioni governative ad un fondo creato ad hoc dal governo coreano e in cambio sottolineava che la questione venisse considerata ufficialmente risolta. Dal canto suo il governo sudcoreano accettava ufficialmente le scuse Giappone e si impegnava a risolvere la questione della statua posta di fronte all'ambasciata giapponese.¹⁶⁶ Quello che poteva sembrare un grande successo si rivelò ben presto essere un disastro quando il Ministro degli Esteri giapponese si affrettò a sottolineare il fatto che queste donazioni non dovevano essere intese come una forma di riparazione legale. L'Accordo divenne quindi immediato oggetto di critiche in Corea del Sud poiché il Giappone era riuscito ancora una volta a svincolarsi dall'assumersi la responsabilità legale per le atrocità commesse. Il Consiglio coreano in primis condannò il governo sudcoreano per aver raggiunto un accordo che, oltre ad essere insoddisfacente, aveva apertamente ignorato i diritti e le richieste delle vittime che erano state totalmente escluse dalle discussioni che precedettero la sua approvazione. Il governo della Repubblica di Corea aveva quindi nuovamente anteposto agli interessi delle vittime i propri interessi economici e diplomatici stipulando un accordo motivato dalla necessità di assicurarsi proficui rapporti con il proprio maggior alleato in Asia anche alla luce della minaccia nordcoreana. Come era già accaduto nel 1965, inoltre, il governo sudcoreano aveva scelto di firmare un accordo con il quale il Giappone considerava la questione delle

costarono la presidenza. Venne condannata a 32 anni di carcere ma nel 2021 ricevette la grazia dal presidente Moon Jae-in.

¹⁶⁶ *Full text of joint announcement by Japan, South Korea over landmark deal over comfort women*, The Straitstimes, 2015.

comfort women definitivamente e irreversibilmente risolta. Quindi, nonostante il governo giapponese si fosse finalmente deciso a rivedere le proprie posizioni il nuovo accordo non lasciava più spazio ad alcuna futura modifica. Nel 2017 la presidentessa Park venne dimessa dal suo incarico attraverso una procedura di impeachment con accuse di corruzione. Le subentrò Moon Jae-in, il quale espresse fin da subito l'intenzione di rivedere l'Accordo del 2015 a suo dire "difettoso" proprio perché era stato raggiunto senza aver prima consultato le vittime e il sentimento di un popolo che da anni chiedeva giustizia per le proprie connazionali barbaramente sfruttate in guerra.¹⁶⁷ Di conseguenza la risoluzione definitiva a cui ambiva l'Accordo ha finito, al contrario, col generare un nuovo inasprimento del dibattito tra i due Paesi. Nel 2018 il governo sudcoreano, pur affermando di non voler rinegoziare l'Accordo, ha esortato comunque il Giappone ad assumersi pienamente le responsabilità di quanto accaduto e a rinnovare le proprie scuse più sincere alle vittime. Esso ha inoltre aggiunto di voler predisporre la creazione di un ulteriore fondo economico per le sopravvissute a cui avrebbe contribuito personalmente. La dura risposta giapponese non si fece attendere giudicando l'atteggiamento coreano inaccettabile. Il Primo ministro Shinzō Abe ribadì l'intenzione del proprio governo di non voler in alcun modo rinegoziare l'accordo del 2015, il quale deve essere al contrario considerato una promessa tra le due nazioni sui cui costruire delle nuove relazioni orientate al futuro. Pur accogliendo l'invito del Primo ministro, espresso durante un incontro precedente all'inaugurazione delle Olimpiadi invernali di Pyeongchang, il Presidente Moon ribadì la necessità per entrambi i Paesi di impegnarsi concretamente affinché le ferite di queste vittime fossero sanate.¹⁶⁸ Nel febbraio del 2019 il Presidente dell'Assemblea nazionale, Moon Hee-sang, rilasciò un'intervista a un servizio televisivo statunitense affermando che la questione delle comfort women si sarebbe potuta risolvere se l'imperatore Akihito si fosse assunto la responsabilità e avesse chiesto formalmente scusa alle vittime e ai loro famigliare. Il coinvolgimento della figura dell'imperatore sul tema indignò Abe e nella conferenza stampa del 12 febbraio, il segretario di gabinetto, Yoshihide Suga, affermò che un direttore generale del ministero degli Esteri ha presentato un documento di protesta al governo sudcoreano l'8 febbraio e che l'ambasciatore Yasumasa Nagamine ha ulteriormente espresso la propria disapprovazione il giorno

¹⁶⁷ Reuters, *South Korea says "comfort women" deal flawed, but Japan warns against change*, Thomson Reuters Foundation News, <https://news.trust.org/item/20171228023312-1vil7>, 2017.

¹⁶⁸ A. Bianchin, *Il dramma delle comfort women nelle relazioni tra Giappone e Repubblica di Corea*, Orizzontinternazionali, 2018.

successivo al viceministro degli Esteri sudcoreano. I funzionari sudcoreani che Moon rilasciò la dichiarazione con la speranza di migliorare le relazioni bilaterali il più rapidamente possibile e che il rapporto non rifletteva accuratamente le vere intenzioni del Presidente dell'Assemblea nazionale.¹⁶⁹ Anche in Corea il tema delle comfort women si scontra con diversi problemi logistici e di corruzione. Nel novembre del 2019 uno dei Fondi creati grazie all'accordo del 2015 venne ufficialmente chiuso senza il consenso del governo giapponese. La fondazione era impegnata in un programma che offriva 100 milioni di won (circa 9 milioni di yen, o 83.450 dollari) a ciascuna ex donna di conforto o 20 milioni di won alla sua famiglia in lutto, prelevati da un fondo di 1 miliardo di yen fornito dal Giappone. Delle 47 ex donne di conforto e 199 familiari ammissibili al programma, 36 ex donne di conforto e 71 familiari speravano di ricevere denaro dal fondo. Di queste, tuttavia, due ex donne di conforto e 13 familiari non l'hanno ancora ricevuto.¹⁷⁰ Nel settembre del 2020 vennero alla luce due casi di corruzione legati alle associazioni che si occupano della gestione dei fondi per le ex donne di conforto e dei loro famigliari. Nello stesso periodo alcune ex donne di conforto e i loro sostenitori intentarono una causa contro lo Stato giapponese presso il tribunale distrettuale di Seoul. I querelanti chiedevano 3 miliardi di won (290 milioni di yen, o 2,7 milioni di dollari) al governo giapponese come risarcimento. Il 21 aprile 2021 il giudice del tribunale respinse le richieste da parte delle donne citando l'immunità di Stato¹⁷¹ di cui gode il Giappone in quanto stato sovrano¹⁷². Tuttavia, successivamente, un altro giudice appartenente alla stessa corte ha ordinato a Tokyo di rivelare i beni che detiene in Corea per coprire le spese legali delle ex comfort women che, non potendo chiedere i risarcimenti, hanno intentato una seconda causa per chiedere la copertura delle spese legali al governo giapponese.¹⁷³ Il governo giapponese minacciò che i rapporti tra i due paesi sarebbero potuti giungere a un punto di non ritorno se le corti coreane avessero continuato a fare pressioni sul tema. Esso si è, inoltre, adoperato per ordinare la rivasitazione dei libri di testo delle scuole

¹⁶⁹ Asahi Shimbun, *Japan wants apology from S. Korea over emperor remark*, The Asahi Shinbun, <https://www.asahi.com/ajw/articles/13054239>, 2019.

¹⁷⁰ H. Takeda, *Giving no notice, S. Korea closes foundation for comfort women*, The Asahi Shinbun, <https://www.asahi.com/ajw/articles/13060268>, 2019.

¹⁷¹ La norma sull'immunità dalla giurisdizione civile e amministrativa prevede che lo Stato non possa essere convenuto in giudizio dallo Stato territoriale. L'immunità dello Stato è invocabile anche a fronte di violazioni gravi dei diritti umani, impedendo lo svolgimento del processo. L'immunità statale è uno dei principali motivi per cui risulta impossibile per le vittime avere giustizia dinanzi a un tribunale.

¹⁷² T. Suzuki, *Seoul court sides with Japan in "comfort women" suit*, The Asahi Shinbun, <https://www.asahi.com/ajw/articles/14334709>, 2021.

¹⁷³ T. Suzuki, *Seoul orders Tokyo to reveal assets in 'comfort women' decision*, The Asahi Shinbun, <https://www.asahi.com/ajw/articles/14373995>, 2021.

superiori per gli studi sociali sostenendo che fosse “inappropriato” scrivere che i coreani erano stati “portati con la forza” come lavoratori in Giappone durante la Seconda guerra mondiale. Sulla base di questo punto di vista alle case editrici è stato opportunamente consigliato di eliminare dai libri le parole che potevano lasciar intendere che tutti i lavoratori coreani erano stati deportati con la forza. Un funzionario del Ministero dell’istruzione ha poi aggiunto che molti coreani avevano intrapreso vie e canali diversi per raggiungere il Giappone durante quel periodo e che quindi la descrizione presente nei libri di testo risultava fuorviante. Inoltre, la posizione del governo espressa nel 2021 affermava anche che i riferimenti alle "donne di conforto" nei libri di testo non dovessero includere alcuna indicazione sul fatto che l'esercito imperiale giapponese fosse coinvolto nella gestione del sistema delle stazioni di conforto. I libri di testo, che verranno utilizzati per l’anno 2023, saranno quindi cambiati seguendo le disposizioni del governo in quanto gli standard per lo screening dei libri rivisti nel 2014 durante l’amministrazione di Abe prevedevano una clausola secondo cui, nel caso di una decisione unanime del governo presa attraverso una decisione del gabinetto su una determinata tematica, tale decisione sarebbe dovuta essere utilizzata come base per le informazioni inserite nei libri di storia e geografie nonché per il materiale di educazione civica.¹⁷⁴ Di conseguenza i libri di testo giapponesi rimangono tutt’oggi parzialmente censurati nonostante la questione delle comfort women e dei crimini di guerra giapponesi sia ancora aperta e il dibattito al riguardo ben lontano dal trovare una soluzione.

L’attuale presidente della Repubblica di Corea, Yoon Suk Yeol, in carica dal 10 maggio, ha preso posizione sulla questione accettando l’accordo del 2015, accordo che il suo predecessore aveva invece definito “gravemente difettoso”, e definendolo ufficiale. La decisione di Yoon rispecchia la posizione del suo governo pro-giapponese. Fin da subito il nuovo presidente ha espresso il desiderio di tessere buone relazioni con il vicino giapponese sia dal punto di vista economico che politico, distaccandosi dalle azioni del suo predecessore e cercando di rassicurare Tokyo che le questioni del passato non influiranno sulle relazioni tra i due paesi.¹⁷⁵ Dal canto suo Tokyo continua la sua crociata contro i memoriali alle comfort women eretti in tutto il mondo. L’ultimo tentativo a tal proposito riguarda la richiesta del nuovo Primo ministro giapponese, Fumio Kishida, al

¹⁷⁴ Asahi Shinbun, *Publishers revise textbook phrases about ‘forced’ Korean laborers*, The Asahi Shinbun, <https://www.asahi.com/ajw/articles/14585864>, 2022.

¹⁷⁵ Kyodo News, *S. Korea's next top diplomat calls "comfort women" pact with Japan official*, Kyodo News, <https://english.kyodonews.net/news/2022/04/d339e55f4de9-s-koreas-next-top-diplomat-calls-2015-comfort-women-pact-official.html>, 2022.

cancelliere tedesco Scholz di rimuovere la statua simbolo del sistema di conforto costruita nel 2020 a Berlino.¹⁷⁶ La posizione del cancelliere sul tema, tuttavia, non è ancora nota.

Mentre la Corea del sud non ha mai fatto mistero delle proprie prerogative sulla questione delle comfort women nel corso dei decenni, intaccando così anche i propri rapporti col Giappone, lo stesso non si può dire della Corea del Nord. È indubbio che anche nella regione a nord della penisola abbiano vissuto nella vergogna numerose ex donne di conforto, numero quasi certamente ormai assai ridotto, a causa dell'età avanzata che le sopravvissute hanno raggiunto. Nonostante il tema possa essere usato da Pyongyang come materiale di contrattazione con Tokyo, la Repubblica Popolare Democratica di Corea ha sempre evitato di far luce sull'argomento, in quanto complice di sistemi di traffico di cittadini giapponesi, sia uomini che donne, tra il 1970 e il 1980. Secondo il rapporto del 2011 del "Quartier generale per la questione dei rapimenti di persona" giapponese, almeno 17 cittadini giapponesi vennero rapiti da agenti nordcoreani tra il settembre del 1977 e luglio del 1983. Lo scopo della maggior parte dei rapimenti era quello di facilitare i viaggi dei nordcoreani che usavano identità giapponesi verso la Corea del Sud, probabilmente per scopi di spionaggio e di disturbo civile. Stranamente, lo stesso Kim Jong Il ammise nel 2002 che gli agenti nordcoreani avevano effettivamente rapito cittadini giapponesi, ma che il numero era solo di 13 individui. Egli sostenne che gli altri quattro non siano mai arrivati in Corea del nord. Ma questa fu una spiegazione piuttosto parziale, in quanto era probabile che i quattro restanti siano morti durante il viaggio e i loro corpi siano stati gettati in mare. Dei 13 rapiti di cui Pyongyang si assunse la responsabilità, cinque di loro assieme alle loro famiglie, vennero restituiti al Giappone. La Corea del nord sostenne che gli altri otto siano morti, ma nulla è mai certo nei discorsi nordcoreani. A causa delle inondazioni¹⁷⁷, Pyongyang affermò che la maggior parte delle tombe dei defunti rapiti furono portate via dall'acqua e i loro resti non vennero ritrovati. Inoltre, due dei resti dei corpi che sono stati restituiti al Giappone risultarono falsi dalle prove del DNA. Ulteriori negoziati con la Corea del Nord sui furono fallimentari e non portarono da nessuna parte. Tra il giugno e l'agosto del 2008, le discussioni tra il

¹⁷⁶ Kyodo News, *S. Korea's next top diplomat calls "comfort women" pact with Japan official*, Kyodo News, <https://english.kyodonews.net/news/2022/04/d339e55f4de9-s-koreas-next-top-diplomat-calls-2015-comfort-women-pact-official.html>, 2022.

¹⁷⁷ Il territorio della Corea del nord ha sempre sperimentato inondazioni causati da tifoni o eventi atmosferici estremi con gravi danni alla popolazione. Nel 1996 la carestia che colpì il Paese fu aggravata da diverse inondazioni che portarono alla morte di oltre 3 milioni di nordcoreani per stenti. Successivamente altri casi di alluvioni simili porteranno la Corea del nord a chiedere aiuti umani alla Corea del sud.

Giappone e la Corea del Nord portarono ad un accordo secondo cui Pyongyang avrebbe rinnovato i suoi sforzi per fornire maggiori dettagli sui presunti giapponesi che erano stati rapiti ed erano morti e per aiutare il Giappone nella ricerca di qualsiasi parente sopravvissuto presente ancora in Corea del nord. Ad oggi, però dagli accordi non hanno portato nessun risultato. Alla luce di questi avvenimenti, si può immaginare la reazione di Tokyo nel caso in cui Pyongyang decidesse di affrontare la questione delle donne di conforto coreane facendo richieste al Giappone.¹⁷⁸ Tuttavia, quando nel 2015 la Corea del sud e il Giappone strinsero l'accordo per chiudere definitivamente la questione, Pyongyang non tardò a far sentire il proprio punto di vista descrivendo tale accordo come "umiliante". Anche se la Corea del nord probabilmente puntava a dividere i due alleati statunitensi più in un'ottica antiamericana¹⁷⁹ che di memoria e rispetto per il ricordo delle vittime. Una strategia, quella nordcoreana, atta anche a distogliere l'attenzione internazionale dalle proprie colpe relative al non rispetto dei diritti umani. Infatti, Chong Dae Hyup¹⁸⁰, un'organizzazione di spicco che si ritiene abbia legami con la Corea del Nord, utilizzò l'accordo per mobilitare un sentimento nazionalista antinipponico in Corea.¹⁸¹ A parte questa piccola parentesi però le vittime nordcoreane non hanno mai avuto giustizia e le loro voci non sono mai state ascoltate, così come moltissime altre donne che decisero di rimanere in silenzio fino alla loro morte o che nonostante abbiano parlato non ricevettero mai giustizia o supporto.

¹⁷⁸ R. E. McCoy, *Why is North Korea so quiet on the comfort women issue?*, NK News, <https://www.nknews.org/2017/02/why-is-north-korea-so-quiet-on-the-comfort-women-issue/>, 2017.

¹⁷⁹ Gli Stati Uniti hanno partecipato ai lavori per la firma dell'accordo di cui sono stati i principali sostenitori. Washington è ben consapevole di quanto il tema delle comfort women abbia sempre diviso i due paesi e di quanto sia necessario ai suoi interessi che i due alleati, invece, riescano a raggiungere un compromesso atto a renderli i migliori rappresentanti degli Stati Uniti in Asia.

¹⁸⁰ Anche detto "Council for the Women Drafted for Military Sexual Slavery" è un gruppo di sinistra fortemente criticato dalla scrittrice Sarah Soh autrice di *The Comfort Women: Sexual Violence and Postcolonial Memory in Korea and Japan*, la quale sostiene che il gruppo abbia minacciato le vittime coreane a non accettare le compensazioni e le scuse giapponesi in modo da poter proseguire con la propria propaganda antinipponica.

¹⁸¹ N. Coleman, *Don't let North Korea exploit 'comfort women' issue*, CNN News, <https://edition.cnn.com/2016/03/31/opinions/north-korea-comfort-women-coleman/index.html>, 2016

CONCLUSIONE

Il tema delle comfort women è emerso in Asia principalmente a partire dagli anni '90 grazie a una maggior coscienza delle vittime sopravvissute e a una sempre crescente diffusione della sensibilizzazione sul tema dei crimini di genere. Quando nel 1992 Maria Rosa Henson, ex comfort woman filippina, decise finalmente di raccontare al mondo la sua storia, diede avvio a un movimento di studio e ricerca su un fenomeno che era stato ignorato per anni, ma che era comunque parte non secondaria delle vicende della Seconda guerra mondiale. Il suo coraggio spronò molte altre sopravvissute, provenienti da Taiwan, Corea del Sud, Cina, Filippine e Indonesia, a farsi avanti, non solo per ottenere dal Giappone delle scuse ufficiali e il risarcimento monetario per essere state costrette a condurre una vita di stenti sia durante che dopo il conflitto, ma anche quel riconoscimento che tanto a lungo era stato loro negato, non solo dal Giappone ma anche dai governi dei loro paesi d'origine. Da questo momento in poi molti studiosi e accademici, come Yoshiaki Yoshimi, si interessarono alla questione e attraverso le loro indagini riuscirono a trovare una serie di documenti giapponesi del periodo bellico che furono risparmiati dalla censura nipponica e, i quali, divennero un'importantissima prova dell'esistenza del sistema delle stazioni di conforto giapponese e delle prerogative delle sopravvissute. Il Tribunale di Tokyo tra i crimini di guerra non incluse la violenza di genere (tale crimine verrà presentato dinanzi ai tribunali e giudicato per la prima volta durante i processi dei Tribunali penali Internazionali per la Jugoslavia e il Ruanda) e di conseguenza molti degli artefici del sistema delle stazioni di conforto rimasero impuniti. Date, tuttavia, le numerose pressioni per ulteriori chiarimenti sulla questione delle comfort women durante il periodo bellico, non solo interne ma anche internazionali, il governo giapponese decise infine di rispondere in maniera definitiva da prima con il Kono Statement, con il quale rivolgeva delle scuse formale a tutte le donne che rimasero vittime del sistema, e successivamente nel 1995 con la creazione dell'Asian Women's Fund, il quale promosse progetti e lavorò a stretto contatto con le associazioni presenti sul territorio dei paesi occupati in tempo di guerra, per aiutare le sopravvissute ancora in vita e mantenere viva la loro memoria. Se per il Giappone il dibattito poteva considerarsi concluso altrettanto non si può dire per alcune sopravvissute e associazioni, soprattutto in Corea del sud, che rifiutarono le scuse del governo giapponese e le riparazioni monetarie del fondo. Con la chiusura dell'Asian Women's Fund nel 2007 alcune associazioni e ex comfort women hanno lamentato l'inefficienza dei progetti promossi dal Fondo stesso. Spesso i soldi non

arrivavano mai alle vittime e anche proseguendo per vie legali era impossibile per loro far valere le proprie prerogative dinanzi ai tribunali locali contro il governo giapponese. Le stesse donne che rifiutarono le riparazioni lottano ancora oggi per ottenere un riconoscimento ufficiale e soprattutto giuridico da parte del governo nipponico per i soprusi subiti. Tuttavia, quest'ultimo rimane sostanzialmente intoccabile non solo per la prescrizione dei crimini ma anche per l'immunità statale di cui gode il Paese. Alle richieste delle sopravvissute e delle associazioni si aggiungono le "minacce" dei governi che furono occupati durante il periodo bellico, come la Corea del sud, i quali non mancano di usare la carta delle comfort women come arma politica nei propri negoziati con il Giappone. Infatti, l'accordo del 2015 concluso tra Corea e Giappone (senza la partecipazione di alcuna associazione o ex comfort woman) durante la presidenza di Park Geun-hye poneva definitivamente fine al dibattito e aveva lo scopo di impedire che il tema delle donne di conforto venisse utilizzato dalla Corea contro il Giappone. Tuttavia, il cambio di amministrazione nel 2017 con l'ascesa di Moon Jae-in, rende vano l'accordo con le associazioni, le vittime e il Presidente stesso che affermano l'ingiustizia dell'accordo da un lato, e il governo giapponese che non è assolutamente disposto a ritrattare, ponendo le relazioni tra i due paesi in una stazione di stallo. La situazione si è sbloccata solo di recente con la nuova presidenza di Yoon Suk-yeol, pro-giappone, la quale ha riconosciuto tutti gli accordi stretti in precedenza tra i due paesi e si impegna a instaurare ottimi rapporti con il proprio vicino. Si evince che la questione delle comfort women era ed è tutt'ora un argomento spinoso non solo per il Giappone ma anche per i suoi vicini. Le ultime sopravvissute stanno lentamente diminuendo e la loro memoria e testimonianze svanendo con loro. Anche se nei loro paesi d'origine, soprattutto nelle Filippine e nella Corea del sud le loro storie non verranno dimenticate, altrettanto non si può dire nel territorio giapponese, dove la memoria storica è molto selettiva e i libri scolastici sulla Seconda guerra mondiale vengono ancora in parte censurati per adattarsi alle richieste del governo. Un governo fortemente conservatore detentore di un'eredità post-bellica che non ha dovuto fare i conti con i propri crimini ma che tende ancora a vedersi come vittima e non come aggressore.

MATERIALE DOCUMENTARIO: TESTIMONIANZE COMFORT WOMEN

Le testimonianze presenti di seguito sono state prese e tradotte dal sito dell'Asian's women Funda e dal sito Koreaverband.

Maria Rosa Henson (Filippine)



Maria Rosa Henson. [Questa foto](#) di Autore sconosciuto è concesso in licenza da [CC BY-SA](#)

Maria Rosa Henson nacque il 5 dicembre 1927. Crebbe nella povertà a Pampanga insieme a sua madre Julia. Era figlia illegittima di Don Pepe, un proprietario terriero locale, che raramente si interessò a lei. Durante la Seconda guerra mondiale si unì alla guerriglia locale contro i giapponesi e anche dopo la fine della guerra non smise mai di lottare. Riuscì ad avere tre figli e lavorò in una fabbrica di tabacco per 35 anni.

A quel tempo, il mio fidanzato era stato reclutato dai militari giapponesi e inviato a sud. Io aiutavo mio padre con i suoi affari a casa. Un giorno, la polizia giapponese mi chiamò e mi disse di venire perché avevano un lavoro per me. Dissero che avrei dovuto preparare i pasti e rammendare i vestiti strappati per i soldati. Non volevo andare, ma la polizia disse che tutti gli uomini e le donne dovevano obbedire perché il paese era in guerra allora e che tutti dovevano rispettare la legge generale di mobilitazione nazionale. Così andai al lavoro. Vidi molti soldati giapponesi. C'erano anche altre donne come me. Ci siamo alzate la mattina, lavate il viso e abbiamo cucinato la colazione per tutti i soldati. Abbiamo lavato i loro vestiti e rammendato quelli strappati. Poi, di notte, siamo state chiamate e confinate in una stanza. ... era un lavoro terribile. Piangevo ininterrottamente. Di giorno cucivo i vestiti e facevo il bucato dei soldati. Era facile. Ma di notte morivo. Morivo. Mi sentivo come morta. Volevo fuggire, ma non conoscevo la strada. I soldati erano in piedi [a fare la guardia] davanti alle porte [delle stanze]. Se fossi fuggita, mi avrebbero sparato. Ero troppo giovane. Non sapevo nulla. Non riuscivo a capire che ero incinta. Ho iniziato a vomitare quello che mangiavo. Poi una donna, che era con me, mi ha detto che ero incinta. Dopo due mesi, ebbi un aborto spontaneo. Anche ora quando ci penso, mi

vengono le lacrime agli occhi. Oh... mi dispiace di avervi fatto sentire una storia così terribile.

Pensavo che il mio fidanzato fosse morto [al fronte], ma molto tempo dopo la guerra è tornato inaspettatamente. Ci siamo sposati. Non potevo raccontargli questa storia. Non l'ho mai detta a nessuno. Come si può raccontare una cosa del genere? Sono passati 50 anni [da allora]. Sono venuta a sapere che ci sono persone che avevano vissuto le mie stesse esperienze e non potevo più rimanere in silenzio. Non riuscivo più a sopportarlo. Ho raccontato tutto a mio marito. Mi sono inginocchiata e l'ho pregato di perdonarmi. È rimasto sorpreso e mi ha detto che anche lui aveva vissuto momenti terribili durante la guerra. Non c'era niente che potessimo fare. Questa era la guerra. Dicendo questo, mi perdonò. Fino ad allora avevo sempre temuto quello che mio marito avrebbe fatto conoscendo questa storia. Pensa e ripensavo solo alla sua reazione. Quando finalmente glielo raccontai mi sentii come se mi fossi tolta un peso. Ora viviamo insieme, solo noi due. A causa dei dolori alle ginocchia non posso più lavorare alla fattoria. Coltiviamo alcune verdure e poi le vendiamo. Siamo invecchiati molto. Non mangiamo molto riso ma almeno riusciamo a sfamarci, anche se non abbiamo soldi. La nostra vita è così dura.

Kimiko Kaneda (Corea)



Kimiko Kaneda da giovane. Foto presente nel sito dell'Asian Women's Fund. www.awf.or.jp.

Kimiko Kaneda è nata a Tokyo il 22 ottobre 1921. Suo padre era coreano e sua madre era giapponese. Subito dopo la sua nascita, venne portata dai parenti del padre in Corea. Suo padre divenne sacerdote, ma venne arrestato a causa della sua mancanza di rispetto verso i santuari giapponesi. Quando aveva 16 anni, andò a Seoul per un lavoro migliore su raccomandazione di una sua amica che lavorava come domestica per una famiglia giapponese. Guidata da un giapponese, fu messa su un treno per andare da Seoul a Tianjin, in Cina, poi da Tianjin via Peitan a Zaoqiang. Lì fu costretta ad essere una donna di conforto per l'esercito giapponese. Più tardi si trasferì a Shijiazhuang. La sua vita durante l'adolescenza fu difficile e solitaria. Desiderando di dimenticare le sofferenze vissute, divenne dipendente dall'oppio e nel 1945 le fu permesso di tornare in Corea. Dopo la guerra si dovette operare ma l'operazione le costò la possibilità di avere figli. Nel gennaio 1997 Harmoni Kimiko Kaneda divenne una delle

prime vittime a ricevere aiuto dal progetto dell'AWF in Corea del Sud. È deceduta il 27 gennaio 2005.

Quando avevo 14 anni, mio padre fu arrestato dalla polizia perché non visitava i santuari giapponesi. Ero occupata a prendermi cura dei miei fratelli più piccoli e a tenere in ordine la casa, e non avevo tempo per andare a scuola. Mio padre parlava bene il giapponese e mentiva dicendo che da quel momento in poi avrebbe visitato i santuari giapponesi con i suoi seguaci. Dopo essere stato liberato è tornato a casa. Ha curato l'ustione sulla gamba che la polizia gli aveva inflitto. Poi la polizia è venuta ad arrestarlo di nuovo. Erano le 4 del mattino. Papà stava pregando in chiesa. Sono saltata su dal letto e sono corsa in chiesa. "Papà, scappa. La polizia è di nuovo qui." A quel tempo la chiesa era circondata da campi di riso e campi di ortaggi. Vicino c'era un villaggio giapponese. Smise di pregare e fuggì attraverso il villaggio giapponese. Attraversò Taegu e arrivò a Sengju dove abitava sua zia, che lo nascose dalla polizia.

[Successivamente] alle 4 del mattino prendemmo un treno. Si fermò per due ore a Shanhaiguan, a quel punto io e Yoshiko tentammo di fuggire. Ma le uscite vennero bloccate dalla polizia militare. Eravamo troppo spaventate per fuggire dal treno. Abbiamo trascorso una notte in treno e il secondo giorno siamo arrivate a Tianjin alle 11. Quando siamo scesi dal treno a Tianjin, soldati completamente armati ci stavano aspettando con un camion, un pullman e una jeep. Ci hanno fatto salire nel camion e ci hanno portati a Peitan. A Peitan siamo scese e ci hanno fatte entrare in una casa, dove erano presenti molte altre donne e ragazze. Vicino alla casa c'era una guarnigione di un reggimento giapponese, che era sempre allerta in caso di nemici. Quel giorno siamo state divise in gruppi di dieci e sono stata mandata con altre ragazze a Zaoqiang. Là, in una città circondata da mura, c'era di stanza un'unità dell'esercito giapponese. Siamo state portate nella sala da pranzo dell'unità e fatte sedere sul pavimento.

Mi sentivo come se fossimo state portate lì per essere uccise. Non facevo altro che piangere. Nessuna parlava. Tutte piangevano. Quella notte abbiamo dormito lì e la mattina siamo state messi in "quelle" stanze. I soldati sono venuti nella mia stanza e io ho provato a resistere con tutte le mie forze. Il primo soldato non era ubriaco e quando ha cercato di strapparmi i vestiti, ho gridato "No!" e se n'è andato. Il secondo soldato era ubriaco. Mi ha puntato un coltello e ha minacciato di uccidermi se non avessi fatto quello che diceva. Non mi importava di morire e alla fine mi ha pugnalato. Qui (disse puntandosi

il petto). Il soldato venne portato via dalla polizia militare e io fui portata in infermeria. I miei vestiti erano intrisi di sangue. Sono in cura in quell'infermeria per venti giorni dopodiché sono stata rimandata nella mia stanza. Un soldato che era appena tornato dai combattimenti entrò. Grazie al trattamento la mia ferita era molto migliorata, ma avevo una fasciatura sul petto. Nonostante ciò, il soldato mi attaccò, e quando volli fare ciò che mi chiedeva, mi afferrò per i polsi e mi buttò fuori dalla stanza. [La violenza del gesto] mi fratturò i polsi e sono ancora molto deboli. Qui era rotto.... Non c'è osso qui. Sono stata presa a calci da un soldato qui. [...]

Nella stazione di conforto a Shijiazhuang, quando i soldati tornavano dai campi di battaglia, ben 20 uomini venivano nella mia stanza dalla mattina presto. Ecco perché ho dovuto fare un'isterectomia (a vent'anni). Reclutavano bambine che andavano ancora a scuola. I loro genitali non erano ancora sviluppati del tutto, quindi patirono lacerazioni interne e gravi infezioni. Non c'erano medicine se non qualcosa per prevenire le malattie sessualmente trasmissibili e il mercurocromo. Si ammalarono, le loro piaghe divennero settiche, ma non vennero curate. I soldati costrinsero i lavoratori cinesi a gettare della paglia nelle trincee e le ragazze vennero trasferite lì. Non c'erano letti... sotto la terra. Non c'era elettricità a quel tempo, solo lampade ad olio, ma a loro non venne data nemmeno una lampada. Piangevano al buio "Mamma, fa male! Mamma, ho fame!". Volevamo andare a dare loro il nostro cibo avanzato, ma c'erano molte persone malate e disturbate nelle trincee. Alcune di loro contrassero la TBC. Avevo paura che avrebbero trasferito anche a me in trincea, [...]. Sarei potuta andare se avessi avuto una lampada. Quando qualcuno presente nella trincea morì le ragazze si spaventarono e cominciarono a piangere. Poi tutti all'interno della trincea vennero avvelenati e la chiusero. [Successivamente] scavarono un'altra trincea lì vicino.

Centinaia di soldati venivano uccisi o feriti ogni giorno. I morti venivano messi vicino ai feriti. I soldati feriti continuavano a gridare di dolore. A quelli che volevano ancora vivere non abbiamo dato l'acqua, piuttosto abbiamo pulito le loro labbra con un panno imbevuto di alcool e abbiamo fatto loro un'iniezione per farli addormentare. Ai feriti gravi spettavano due iniezioni. Dopo l'iniezione di morfina smettevano di piangere e dormivano. Quando la morfina smetteva di fare effetto mi afferravano per i vestiti. Di solito mi chiamavano Kaneda Kimiko, ma in quei momenti ero Oneesan (sorella maggiore). "Oneesan, per favore dammi un'altra possibilità!" Mi dispiaceva per loro, così iniettavo loro altra morfina e dormivano. Mentre morivano nessun soldato diceva "Tenno

Heika Banzai". Guardavano le immagini delle loro madri o delle loro mogli e dicevano, piangendo: "Madre, io sto morendo. Se muoio, incontriamoci di nuovo al santuario di Yasukuni". Anch'io piangevo assistendo a queste scene. In quei momenti pensavo che il santuario Yasukuni fosse un posto meraviglioso. I soldati dicevano che sarebbero andati "nel posto sotto i fiori in fiore" a Yasukuni. Sono stata lì, ma non c'era nulla, solo piccioni bianchi. Mi sedetti lì, a riflettere senza dire nulla. I dissero detto che sarebbero andati "nel posto sotto i fiori in fiore" a Yasukuni, ma ora i loro spiriti di inimicizia si sono trasformati nei piccioni intorno a me. Il mio cuore era spezzato. Ho comprato il mangime per piccioni da una macchinetta. I piccioni sono venuti da me e hanno iniziato a mangiare il mangime dalle mie mani.

Chung Seo-Woon (Corea)



Chung Seo-Woon. Foto in concessione da www.alpha-canada.org.

Chung Seo-Woon nacque a Handong a sud della provincia di Gyeongsang. Dopo aver passato sette anni come comfort woman passò un altro anno nel campo di concentramento di Singapore. Tornata a casa trovò la sua casa abbandonata e fu costretta a vivere per strada vendendo pane e medicine. A 60 anni conobbe suo marito, un uomo gentile che era stato arruolato con la forza dai giapponesi, e cercava solo una compagna di vita. Chung Seo-Woon morì nella sua casa a Jinhae nel 2004.

Sono nata in una famiglia benestante a Hadong, parte sud-orientale della Corea. Mio padre si rifiutò di cambiare il suo nome con uno giapponese, quando il Giappone costrinse tutti i coreani a farlo. Inoltre, quando le autorità giapponesi confiscarono tutti le stoviglie in ottone da ogni casa, mio padre scavò il terreno e li seppellì. Per questo motivo, venne portato via dalla polizia e trattenuto. Il capo del villaggio mi disse che l'unico modo per salvare mio padre era che andassi a lavorare in una fabbrica tessile in Giappone, così decisi di partire senza esitazioni. Mia madre morì subito dopo avermi dato alla luce, e la mia matrigna non aveva figli suoi. Insieme a me c'era la figlia del sindaco della città, anche lui catturato dai militari giapponesi. Suo padre aveva schiaffeggiato il capo della stazione di polizia e si era dimesso. Due uomini, uno coreano e uno giapponese, ci portarono a Pusan, dove fummo rinchiusi in un magazzino. All'apparenza oltre a noi nel magazzino c'erano migliaia di ragazze e tutte piangevano. Qui mi tagliarono la treccia

contro la mia volontà. Mi diedero riso arrotolato nella lavanda, ma non riuscii a mangiare a causa della mia preoccupazione per mio padre così come la paura per il futuro. Ancora oggi non riesco a mangiare quel tipo di riso radicato perché mi ricorda quel periodo. Siamo state in questo magazzino per circa quindici giorni. Da Pusan poi abbiamo preso una nave per Shimonoseki. Successivamente siamo salite su una nave molto più grande e siamo passate per Kwangdong, Saigon, Bangkok, Singapore e siamo arrivati a Giacarta, in Indonesia. A Giacarta tutte noi, circa 3.000 ragazze, fummo rese sterili dal medico militare dell'esercito giapponese. Non ho idea di cosa abbia fatto con la macchina che mi ha messo dentro so solo che ho sanguinato molto. Più tardi scopri che era [la procedura] per la sterilizzazione. Dopo l'operazione, noi ragazze coreane fummo trasferite in vari luoghi del Pacifico del sud. Salutai la figlia del sindaco e venni trasferita presso un battaglione militare giapponese. La "stazione di conforto" era all'interno della struttura militare, e complessivamente 20-30 di noi sono state collocate lì. C'era una grande stanza comune che tutte le ragazze potevano usare, e una piccola stanza adatta per una sola persona in cui ci si poteva solo sdraiare, per ciascuna di noi. Mi diedero un nome giapponese Kukuko (菊子). In media venivano circa 50 soldati giapponesi ogni giorno, e circa 100 nei fine settimana. Quando svenni, il soldato che stavo servendo mi versò dell'acqua. Mi diedero anche della morfina. [...] I soldati usarono i preservativi e grazie venni contrassi malattie veneree, però divenni dipendente dai farmaci. Non ricevevamo nessuno stipendio. I biglietti che ricevevamo dai militari per ogni prestazione non venivano mai scambiati in denaro. I pasti venivano preparati dai soldati nella sala da pranzo dell'esercito. Riso, zuppa di miso e salamoia di rapa era tutto quello che avevamo. Per i controlli medici, a volte venivamo mandate in clinica, a volte il medico militare veniva di persona alla "stazione di comfort". Non avevamo la libertà di uscire dalla stazione. Indossavo un abito intero e non avevo il tempo per indossare le mutande. I nativi locali pulivano le nostre stanze. Quando pioveva per un'ora durante il giorno, ci facevamo il bagno con i vestiti addosso. Non sapevamo che il Giappone avesse perso la guerra. L'abbiamo saputo solo quando sono arrivati gli Alleati. Con altre "ragazze di conforto" sono salita su un'auto e sono andata in un campo di concentramento a Giacarta. Abbiamo aspettato lì per circa un anno, e sono stata in grado di tornare a Pusan nel 1946. Mentre ero nel campo, ho scoperto che la figlia del sindaco della mia città natale si era suicidata. La cosa più difficile per lei da sopportare erano i continui stupri. Contro questo degrado e tormento, protestò uccidendosi. Ho pensato che dovessi sopravvivere per mio padre, dal momento che ero la sua unica figlia. Quando tornai a casa, trovai mio padre malato a

letto. Dopo che me n'ero andata venne rilasciato dalla polizia, ma il fatto che fossi stata presa come "ragazza di conforto" lo sconvolse. Morì dopo 9 anni passati a letto. Ero disperata, volevo a tutti i costi smettere di essere dipendente dalla morfina, e alla fine ci riuscii. Sposai un vedovo, ma non ho potuto avere figli, ovviamente. Ho cresciuto due figliastri ed entrambi si sono sposati. Sono indipendente ora, con un registro familiare separato. Mi guadagno da vivere come intermediaria per la medicina orientale.

Kim Bok-dong (Corea)



Kim Bok-dong da giovane. Foto in concessione da www.remembercomfortwomen.org

Kim Bok-dong nacque a Yangsan, Gyeongnam nel marzo del 1926. Era la quarta di sei sorelle e nella sua infanzia la sua famiglia era benestante. Tuttavia, a causa di svariate problematiche, cadde in miseria e Bok-dong fu costretta ad abbandonare gli studi. Suo padre morì quando aveva otto anni e mentre le sue sorelle più grandi si sposarono e andarono via di casa lei rimase per prendersi cura delle minori. Durante il suo periodo di prigionia presso la stazione di conforto tentò il suicidio insieme ad altre due ragazze attraverso l'avvelenamento da alcool etilico, ma due soldati le trovarono e le portarono in ospedale. Tornò a casa all'età di 21 anni e non raccontò mai a nessuno l'esperienza vissute, tranne alla madre che morì poco dopo. Dopo la guerra di Corea aprì un ristorante a Busan dove viveva una delle sue due sorelle più grandi. Riuscì a sposarsi ma il marito morì senza mai sapere la sua storia e Bok-dong visse per tutta la vita col fardello di non poter avere figli. Morì a Seoul il 28 gennaio 2019.

È successo quando ero alle elementari. Mia madre mi diceva che era meglio stare a casa dato che quelli erano tempi incerti, così ho smesso di andare a scuola e restai a casa. Per paura di essere arruolate dai giapponesi, le mie sorelle si erano sposate presto e si erano trasferite lontano da casa. Ricordo che un giorno, nella primavera del 1941, avevo quindici anni. Un uomo giapponese in abiti gialli visitò la mia casa con un capovillaggio e disse a mia madre di mandarmi a "Daishin tai" per l'impero, dal momento che non aveva figli maschi, altrimenti, ha aggiunto, la mia famiglia sarebbe stata additata come traditrice e le sarebbe stato impossibile continuare a vivere lì. Ha anche detto che "Daishin tai"

significava andare a lavorare in un laboratorio che produceva uniformi dell'esercito. Costrinse mia madre a firmare sul documento e, nonostante la sua resistenza di, finì "venduta" in questo modo. Arrivai nel Guangdong passando per Taiwan. Fino a quel momento credevo ancora di andare davvero a lavorare in una fabbrica. Successivamente, un medico dell'esercito fece a tutte le ragazze un esame per controllare che non avessero malattie veneree e venni assegnata alla stazione di conforto dove iniziò il mio incubo. La prima notte lì? Il medico dell'esercito che ci visitò venne nella mia stanza. Avevo così paura di quello che sarebbe successo che scappai nel cortile e mi nascosi tra i cespugli. Mi inseguì e poi mi colpì in viso. Dopo essere stata picchiata per un po' sentii tutta la faccia intorpidita. Da quel momento in poi la mia vita fu rovinata. Ogni stanza aveva un numero e non ci era permesso uscire. In caso di necessità ci era permesso uscire solo dopo aver servito il soldato [di turno]. Durante i giorni feriali servivo circa 15 soldati al giorno, ma erano più di 50 durante nei fine settimana. Dopo circa tre mesi fummo trasferite dal Guangdong a Hong Kong, e poi a Singapore. A Singapore qualche volta venivamo mandate in maniera ufficiale a basi militari [situate in luoghi lontani]. C'erano così tanti soldati che non riuscivo nemmeno a sgranchirmi le gambe di notte. Dopo aver soggiornato a Singapore per diversi mesi, venivamo spostate in continuazione a Sumatra, Indonesia, Malesia, e Java per servire [altri] soldati lì. Improvvisamente, i soldati smisero di venire. La guerra era finita. Tuttavia, non noi non eravamo ancora libere. Un giorno i soldati giapponesi ci portarono al decimo ospedale dell'Esercito a Singapore e ci addestrarono come infermiere in tal modo da passare per infermiere dell'eserti [e non comfort women]. Successivamente, passammo un po' di tempo in un campo di prigionia degli Stati Uniti e poi prendemmo una nave per la Corea per tornare a casa. Ho lasciato casa a 15 anni e sono tornato a 20; erano passati cinque anni. A causa dello shock per averle rivelato che non potevo sposarmi perché ero stata una donna di conforto, mia madre morì di dolore. Morì desiderando che mi sposassi e avessi dei figli e una vita felice. Così seguì il suo volere e mi sposai, ma il matrimonio fallì perché non potevo avere figli. Così aprì un piccolo negozio e mi creai una vita mia.

Un giorno in TV ho visto un servizio relativo a un progetto per risolvere la questione delle "donne di conforto" e decisi di raccontare la mia storia il 17 gennaio 1992. In seguito, ho lavorato duramente per raccontare i crimini commessi dall'esercito giapponese. Nel giugno 1993 sono andato con il Consiglio coreano alla Conferenza mondiale sui diritti umani tenutasi a Vienna per dare una testimonianza di ciò che avevo vissuto e per chiedere il riconoscimento e il risarcimento da parte del governo giapponese. Le

riflessioni e le testimonianze delle mie orribili esperienze sono state altrettanto dure e dolorose come se stessi ripetendo la stessa esperienza in quello stesso momento. Volevo anche far presente che la questione delle donne di conforto non è ancora finita, né risolta per tutte le vittime che sono sopravvissute e che hanno sofferto. Fu probabilmente nel 1995 che il governo giapponese disse che pagato gli indennizzi ma che avrebbe affidato la gestione della questione all'Asian's womens Fund. Mi sono sentita davvero umiliata. Mi chiedevo se la mia testimonianza al mondo fosse solo servita per ricevere un po' di denaro. Inizialmente il Giappone sostenne che non c'era stata coercizione e che abbiamo fatto le donne di conforto solo perché volevamo fare soldi. Successivamente hanno pensato di poter risolvere la questione pagandoci. Pertanto, mi sono opposta al Fondo civile. Il mio corpo è ancora coperto di ferite. Non riesco nemmeno a digerire correttamente un cucchiaino di riso e per questo sono [costretta a prendere] farmaci digestivi per mangiare. Sento dolori su tutto il corpo come se mi pungessero con dei spilli. Mentre gli altri anziani hanno una vita felice piena di amore dai loro figli e nipoti, io ho vissuto una vita solitaria senza figli. Chi ha reso la mia vita così miserabile? Non so quando morirò. Andando a letto di notte, mi chiedo se posso davvero realizzare il mio desiderio e sorridere mentre dico addio a questo mondo. Il governo giapponese sembra aspettare che moriamo. Tuttavia, è davvero un atteggiamento assurdo. Non dovrebbe risolvere rapidamente questo problema e [affrontare] il suo orribile passato per iniziare un nuovo futuro con i paesi vicini asiatici?

Yun Tu-ri (Corea)

Nel 1943, quando avevo sedici anni, lavoravo in una fabbrica a Pusan che produceva uniformi dell'esercito. Non riuscivo a finire la quantità di lavoro giornaliera entro le 6:00 di sera quindi ero costretta a restare solitamente fino al 9:00 e poi potevo tornare a casa. Il responsabile della fabbrica tentò più volte di stuprarmi e fui costretta a cambiare posto di lavoro. Sulla via del ritorno a casa, mi capitava di passare davanti alla stazione di polizia. [Una di queste volte] un poliziotto mi chiamò. Credendo che non sarebbe stato un problema dato che non avevo fatto nulla di male, entrai nella stazione di polizia dove trovai molte altre ragazze. Ci dissero di aspettare lì e che poi avremmo lavorato in un bel posto. Verso le 11:00 di sera arrivò un veicolo dell'esercito e due poliziotti militari ci portarono tutte sull'auto. Ho chiesto a un soldato dove ci stessero portando, ma lui disse solamente che avremmo trovato un buon lavoro. Dato che era notte non sapevamo

nemmeno dove fossimo. Dopo un giro sul veicolo militare, siamo arrivate alla prima stazione di comfort a Yongdo, Pusan. Li ho pregati di portarmi a casa perché avevo già un lavoro, ma fu vano. C'erano 45 donne di conforto in quella stazione, tutte ragazze coreane. Resistetti e lottai contro un soldato che sembrava un ufficiale, ma finì [comunque] per essere violentata lì. Le mie parti basse mi dolevano così tanto che dovetti rifiutare i soldati che venivano da me per diversi giorni. Dovevo servire soldati tutto il giorno escluse le ore dei pasti. Devo aver servito una media di 30-40 soldati al giorno. In particolare, nei giorni in cui una nave entrava [in porto], c'erano più soldati del solito. Avevamo più soldati anche il sabato e la domenica. Quando c'erano troppi soldati, mi sembrava di perdere la testa. Durante le giornate piene non riuscivo nemmeno a contare quanti soldati servivo, dato che appena se ne andava uno entrava subito un altro. Nonostante, ricevessi così tanti militari, né soldi né biglietti dell'esercito mi sono stati dati o mostrati. Non sono rimasta incinta in quella stazione, ma altre due donne sì. Una di loro morì a causa di un aborto fatto male. L'altra tentò di togliersi la vita ma venne fermata da un soldato. Venne trasferita da qualche altra parte non ho idea dove. Nessuna aveva figli alla stazione di conforto. Per le mestruazioni ci venivano fornite garze da usare come assorbenti e potevamo usarle quando non ricevevamo soldati. Tuttavia, eravamo costrette a servire i soldati anche con le mestruazioni quindi non avevamo tempo per usare gli assorbenti. Finché respiravamo dovevamo ricevere i soldati. Le condizioni disgustose e orribili [in cui vivevamo] erano sicuramente al di là di ogni descrizione. Quando avevamo le mestruazioni mettevamo cotone arrotolato nelle garze e continuavamo a servire i militari. Quelle di noi che ebbero la gonorrea ricevettero un'iniezione del cosiddetto [medicinale] numero 606. L'iniezione fu molto dolorosa, come se il braccio ti venisse rimosso. [...] Quindici giorni dopo il mio arrivo alla stazione di conforto, cercai di scappare da lì. Feci pochi metri e venni subito catturata e picchiata tre volte sul sedere con un fucile e mi uscì sangue dalla bocca. La ferita sul mio fondoschiena marcì e avevo una febbre così alta che non riuscivo nemmeno a sdraiarmi sulla schiena. Anche con la mia ferita, sono stata costretta a continuare a servire i soldati. La carne sul mio fondoschiena continuava a marcire e marciva. Solo successivamente i soldati mi portarono in ospedale e mi curarono la ferita. Dopo l'intervento chirurgico ebbi tre giorni di riposo. Tre giorni dopo, quando la ferita non era ancora guarita ed era così dolorosa che non potevo sdraiarmi sulla schiena, i soldati vennero da me. Era il momento più difficile. Il mio sedere faceva troppo male per potermi sdraiare, ma fui comunque a ricevere i soldati. Tutto era dolore. Ogni donna di conforto lì dentro voleva scappare, ma

dopo aver visto che ero stata presa e picchiata e quanto continuavo a soffrire, rinunciarono. Dopo di me nessun altro cercò di fuggire. Non sapevamo nulla della fine della guerra. C'era un gran trambusto fuori dalla stazione di conforto, così andammo fuori e ci dissero che eravamo libere. Non avevo soldi per tornare a casa quindi pensai di dovermeli guadagnare. Così lavorai in un ristorante di fronte alla stazione di conforto per un mese e successivamente andai a lavorare in un altro ristorante per un anno. Risparmiai i soldi e tornai a casa. Mia madre morì per la disperazione quando avevo ventisette anni. Mia madre mi disse: "sei nata nel momento sbagliato, quindi non potevi sposarti. Ti sto lasciando con un sacco di fardelli. Non posso dire addio lasciandoti sola. " Non ho mai voluto sposarmi, così ho vissuto da sola. Dopo aver vissuto a Seoul per un po', sono venuta nella città natale di mio padre, Ulsan, nel 1980. La mia città natale è Pusan, ma mi ricorda solo i miei giorni da donna di conforto, quindi non ci tornerei. Al momento le mie condizioni di salute sono pessime. Ho problemi al fegato cattivo, pressione alta, ulcera duodenale, artrite, cisti sul lato destro, ipocondria, cardiopatia nevrotica, ecc. Vorrei rinascere come donna. Mi piacerebbe rinascere in un momento così bello come in questi giorni, stare con i miei genitori per andare a scuola, e sposarmi con un bell'uomo per avere figli. Quanto miserabile è stata la mia vita senza potermi nemmeno sposare! Quando la notte resto sveglia mi chiedo: "Chi ha rovinato la mia vita in questo modo? Perché abbiamo perso il nostro paese?" Facendomi queste domande, non riesco a dormire. Non mi sono mai sposata e non ho figli. Così ogni volta che vedo la gente che cammina con i propri bambini per le strade mi si stringe il cuore e mi domando: "ma perché la mia vita è così misera?" Il Giappone dice ancora che non può assumersi alcuna responsabilità. Non ha senso. Come potrebbe non provare alcun senso di colpa dopo avermi rovinato la vita così tanto da non potermi sposare? Fino al giorno della mia morte, non posso dimenticare quello che ho passato. Anche dopo la mia morte, non potrò dimenticare. Voglio essere risarcita dal governo giapponese per avermi rovinato la vita.

FONTI BIBLIOGRAFICHE

Bibliografia

- Babovic A., *The Tokyo Trial, Justice, and the Postwar International Order*, Springer Singapore; Palgrave Macmillan, 2019;
- Caroli R., Gatti F., *Storia del Giappone*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2006;
- Chen L, Peipei Q, Su Z., *Chinese Comfort Women Testimonies from Imperial Japan's Sex Slaves*, Oxford University Press, New York, 2013;
- Contini G., F. Focardi, M Petricioli, *Memoria e rimozione. I crimini di guerra del Giappone e dell'Italia*, Viella s.r.l., Roma, 2010;
- Dolgopol U., Paranjape S., *Comfort Women an unfinished ordeal. Report of a mission*, International Commission of Jurists, Ginevra, 1994;
- Gilbert M., *La grande storia della Seconda guerra mondiale*, Mondadori, 2018.
- Hata I., *Comfort Women and Sex in the Battle Zone*, The Rowman & Littlefield Publishing Group, Maryland, 2018;
- Kimura M., *Unfolding the 'Comfort Women' Debates Modernity, Violence, Women's Voices*, Palgrave Macmillan, Londra, 2016;
- Nakazato N., *Neonationalist Mythology in Postwar Japan: Pal's Dissenting Judgment at the Tokyo War Crimes Tribunal*, Lexington Books, Londra, 2012;
- Norma C., *Comfort Women and Post-Occupation Corporate Japan*, Routledge Taylor and Francis Group, New York, 2019;
- Parks C., *The Shnanghai Capitalists and the Nationalist Government, 1927-1937*, Harvard University Press, Londra, 1986;
- Pischel E. C., *Storia dell'Asia orientale. 1850-1949*, Carocci editore, Roma, 2004;
- Toshiyuki T., *Japan's Comfort Women Sexual slavery and prostitution during World War II and the US occupation*, Routledge Taylor and Francis Group, Londra, 2002;
- Trefalt B., *Japanese Army Stragglers and Memories of the War in Japan, 1950-75*, Routledge Studies in the Modern History of Asia, Londra e New York, 2003;
- White H., *The modernist event. In Vivian Sobchack (ed.) The Persistence of History: Cinema, Television and the Modern Event*, New York e Londra, Routledge, 1996;

- Wolfe S., *The Politics of Reparations and Apologies*, Springer-Verlag, New York, 2014;
- Samarani G., *La Cina contemporanea. Dalla fine dell'Impero a oggi*, Einaudi editore, Torino, 2019;
- Tipton E. K., *Modern Japan. A Social and Political History*, Nissan Institute/Routledge Japanese studies series, 2015;

Riviste ed articoli accademici

- Beason R., Weinstein D. E., *Growth, Economies of Scale, and Targeting in Japan (1955-1990)*, The Review of Economics and Statistics, Vol. 78, No. 2, pp. 286-295, The MIT Press, www.jstor.org, maggio 1996;
- Bukh A., *Japan's History Textbooks Debate: National Identity in Narratives of Victimhood and Victimization*, Asian Survey, Vol. 47, No. 5, pp. 683-704, www.jstor.org, settembre/ottobre 2007;
- Carmen M. A., *Sexual Slavery and the Comfort Women of World War II*, Berkeley Journal of International Law, Vol 21, Articolo 6, 2003;
- Crawford R. J., *Reinterpreting the Japanese Economic Miracle*, Harvard Business Review, gennaio/febbraio 1998;
- Gini S., *Il Fondo nazionale per le donne asiatiche in Giappone: una lettura di genere*, DEP Rivista telematica di studi sulla memoria femminile, No. 15, www.unive.it, 2011;
- Han Sung-Joo, *South Korea in 1987: The Politics of Democratization*, Vol. 28, No. 1, A Survey of Asia in 1987: Part I, pp. 52-61, University of California Press, gennaio 1988;
- Hirofumi H., *Disputes in Japan over the Japanese Military "Comfort Women" System and Its Perception in History*, The Annals of the American Academy of Political and Social Science, Vol. 617, The Politics of History in Comparative Perspective, pp. 123-132, maggio 2008;
- Kim M., *Myth and Fact in Northeast Asia's History Textbook Controversies*, The Asia-Pacific Journal, Vol. 6, Issue 8, agosto 2008;
- McCormack G., *The Japanese movement to "correct" history*, Bulletin of Concerned Asian Scholars, 30:2, 16-23, 1998, pubblicato online il 25 luglio 2019;

- Odetti M. A., *Jūgun ianfu (Comfort women). La schiavitù sessuale nel sud-est asiatico durante la Seconda guerra mondiale e la memoria femminile*, DEP Rivista telematica di studi sulla memoria femminile, No. 4, www.unive.it, 2006;
- Oh I., Ishizawa-Grbic' D., *Forgiving the culprits: japanese historical Revisionism in a post-cold war context*, The International Journal of Peace Studies, Vol. 5, No. 2, autunno/inverno 2000;
- Pyong Gap Min, *"Comfort Women": The Intersection of Colonial Power, Gender, and Class*, Gender and Society, Vol. 17, No. 6, pp. 938-957, Sage Publications, Inc., www.jstor.org, dicembre 2003;
- Pyong Gap Min, *Korean "Comfort Women": The Intersection of Colonial Power, Gender, and Class*, Gender and Society, Vol. 17, No. 6, pp. 938-957, www.jstor.org, dicembre 2003;
- Su Z., tradotto da Edward Vickers, *Reconstructing the History of the "Comfort Women" System: The Fruits of 28 years of Investigation into the "Comfort Women" Issue in China*, The Asia-Pacific Journal, 2021;
- Traduzione di Huffman J., *Peace preservation law of 1925*, source Draft law in Tokyo Asahi Shimbun, February 13, 1925, in Uchikawa Yoshimi and Matsushima Eiichi, eds. *Taishō nyūsu jiten (Encyclopedia of Taishō news)*. Vol. 7. Tokyo: Mainichi Komiyunkēshiyon Shuppanbu, 1989), 405, Japan society, www.aboutjapan.japansociety.org, ultimo accesso 20 maggio 2022;

Articoli e fonti digitali

- (2005), *Scarred by history: The Rape of Nanjing*, BBC News, www.bbc.com;
- Amnesty International, *Japan: Missed opportunity for Japan to provide justice for "comfort women"*, Amnesty International, www.amnesty.org, 13 agosto 2010, ultimo accesso 23 maggio 2022;
- Bartlit N., Yalman R., *Japanese Mass Suicides*, Atomic heritage foundation, www.atomicheritage.org, 28 luglio 2016;
- Coleman N., *Don't let North Korea exploit 'comfort women' issue*, CNN, www.edition.cnn.com, 31 marzo 2016, ultimo accesso 23 maggio 2022;

- Department of Social Welfare and Development, *An Evaluative Research in the Implementation of the Assistance to Lolos in Crisis Situation (ALCS) Project*, Asian Women's Fund, www.awf.or.jp, ultimo accesso 24 maggio 2022;
- Dichiarazione di Jan Ruff O'Herne AO Friends of "Comfort Women" in Australia, Subcommittee on Asia, the Pacific, and the Global Environment Committee on Foreign Affairs U.S. House of Representatives, www.webarchive.org, 15 febbraio 2007;
- Geertz, Clifford, *After the Fact: Two Countries, Four Decades, One Anthropologist*, Cambridge MA: Harvard University Press, 1995;
- Gerow A., *Consuming Asia, consuming Japan: The new neonationalist revisionism in Japan*, Bulletin of Concerned Asian Scholars, 30:2, 30-36, 1998, pubblicato online il 5 luglio 2019;
- Gorkemde, *Comfort women*, ShrimpAmongWhales, www.shrimpamongwhales.com, 23 novembre 2016;
- *HyperWar: International Military Tribunal for the Far East*, Sentenza del Tribunale Militare Internazionale per l'Estremo Oriente, www.ibiblio.org, ultimo accesso 23 marzo 2022;
- *Japan The "Comfort Women" Issue*, An NGO Shadow Report to CEDAW, 44th Session, New York, www.ohchr.org, 2009, ultimo accesso 23 maggio 2022;
- Kyodo News, *Japan PM asked German leader to help remove "comfort women" statue*, Kyodo News, www.english.kyodonews.net, 11 maggio 2022, ultimo accesso 21 maggio 2022;
- Kyodo News, *S. Korea's next top diplomat calls "comfort women" pact with Japan official*, Kyodo News, www.english.kyodonews.net, 20 aprile 2022, ultimo accesso 21 maggio 2022;
- *Legal extracts from the Judgement of the Women's International War Crimes Tribunal*, www.archives.wam-peace.org, dicembre 2020, ultimo accesso 2 maggio 2022;
- Morris Suzuki T., *The view through the skylight: Nishio Kanji, textbook reform and the history of the World*, Japanese Studies, 2000;
- Oi M., *What Japanese history lessons leave out*, BBC News, www.bbc.com, 14 marzo 2013, ultimo accesso 15 maggio 2022;
- Sato H., *A revisionist's view of Japanese history*, The Japan Times, www.japantimes.co.jp, 28 agosto 2000, ultimo accesso, 15 maggio 2022;

- Soh C. S., *Japan's Responsibility Toward Comfort Women Survivors*, Institute for Corean-American Studies, Inc., www.icasinc.org, ultimo accesso 30 aprile
- Son E., *Embodied Reckonings: "Comfort Women," Performance, and Transpacific Redress*, University of Michigan Press, www.press.umich.edu, 2018, ultimo accesso 10 aprile 2022;
- *South-east asia translation and interrogation center psychological warfare. Interrogation bulletin no.2*, Colonello Allender Swift, 30 novembre 1944;
- Sunusi M., *Report on the handle of ex jugun ianfu by indonesia government in cooperation with Asian women's fund (awf)*, Directorate of social services for elderly directorate general for social service and rehabilitation, Ministry of social affairs Republic of Indonesia, 2006;
- Teraya K., *A Consideration of the so-called Comfort Women Problem in Japan-Korea Relations: Embracing the Difficulties in the International Legal and Policy Debate*, Hein online, www.heinonline.org, 2013, ultimo accesso 23 maggio 2022;
- *The Acting Political Adviser in Japan (Sebald) to the Secretary of State*, Foreign relations of the United States, 1948, the far east and Australasia, Vol. 6, Office of the Historian, www.history.state.gov, Tokyo, 27 maggio 1948, ultimo accesso 18 maggio 2022;
- Toyoda T., *Japan*, Encyclopedia Britannica, www.britannica.com, ultimo accesso 23 marzo 2022;
- *Women's active museum*, sezione About us, www.wam-peace.org, ultimo accesso 16 maggio 2022;
- Woods Masalski K., *Examining the Japanese History Textbook Controversies*, Stanford program on international and cross-cultural education (SPICE), Standford, www.standford.edu, novembre 2001;
- *World: Asia-Pacific Japan faces joint protest from Korean 'comfort women'*, BBC News, www.bbc.com, 12 ottobre 1998, ultimo accesso 15 maggio 2022;
- *Koichi Mera: President of GAHT-US Corporation (GAHT: the Global Alliance for Historical Truth)*, YouTube video, press conference with Koichi Mera, postato da "The Foreign Correspondents' Club of Japan," <https://www.youtube.com/watch?v=JkkS5AhdKeY>, il 25 agosto 2016;